Memoria
al Padre Angelo Martini
del
Suo Amico Gaetano Guidotti

Adamo Corsetta

L'ARTE DEL PREDICARE CONTENVTA IN TRE LIBRI, SECONDO I PRECETTI RETORICI,

Composta dal Reuerendo Padre Fra Luca Baglione de l'ordine de' Frati Minori osseruanti.

Con Licenza de Superiori.
In CESENA, Appresso Bartolomeo Rauerij.
M. D. LXXXI.

AL REVERENDISSIMO GENERALE DE PADRI MINORI OSSERVANTI.

MIO SIGNORE *osseruandissimo.*

HAVENDO Io determinato, padre mio Reuerendiſsimo, di mandar in luce quelle poche mie fatiche de l'arte del predicare ſecondo i precetti rhetorici, de quali già le ſcriſſi, & ella licenza mi conceſſe (mercè alla ſua humanità) di poterle far ſtampare; però hora, hauendole io

 date

date all'impreſſore, approuate prima dalla ſacroſanta inquiſitione della Santa Romana Chieſa (ſi come ella m'impoſe ch'io faceſsi, & io di fare già mi ero offerto) & volendo io oſſeruare il coſtume antico di drizzar quelle al mondo, accompagnate dal fauore di alcuno, a cui quelle foſſero conueneuoli, acciò che, hauendo biſogno di diffeſa in qual ſi voglia modo, V. Paternità Reuerendiſsima con hauerle accettate in protettione, le doni forza tale, che per ſe steſſe comparendo al mondo coſi bene armate, e ponendo ſilentio a lattranti, niuno habbia ardire di offenderle; ſon entrato in penſiero di eleggere vn perſonaggio, che foſſe veramente tale, quale io bramo per tale impreſa; e tutti gli miei giudicij, diſcorſi, & pareri, cõ

 lume

lume vguale ristretti nel mio intellet
to, mi hanno fatto conoscere che à
nissun'altro io deggio, ne posso me-
glio dedicarle, ne tenere che siano più
honorate, sicure, e difese, che da V. P.
Reuerendissima. Onde cosi mi han-
no fatto risoluere di fare, sì come io
fò, mosso da quattro (tra infiniti al-
tri) principali rispetti, fra quali questo
è 'l primo: che io, dopo 'l commun
padre, & signore di tutta la militante
Chiesa, non hò altro signore, & pa-
drone che V. P. Reuerendissima. Il
secondo, che senza hauer di me pri-
ma (se non forse per picciola fama)
altrimente cognitione; per lettere, &
in parole viue, & in fatti, mosso dalla
sua gentilissima natura, mi ha dimo-
stro amore, e segno di hauermi a ca-
ro. Il terzo, che sentendola io fermo-

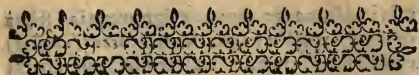
nizare, & legendo vna ſua oratione, fatta nel Sacro Concilio di Trento, parmi ch'ella ſia maeſtra di quell'arte, ch'io le dedico. Il quarto, perche io ſento per general grido (oltre che di ſua bocca l'hò ſentito, & per eſperienza di giorno in giorno coſi veggiamo) che V. P. R. è inchinatiſsima ad arricchire la noſtra ampla famiglia di buoni letterati, & ſufficienti predicatori. Il che in particolare hò compreſo dal ſapere quanta diligenza ella hà vſata in fare riſtampare l'opere diuiniſsime, & attiſsime, per peruenire al ſuo honorato fine, del Serafico ſan Bonauentura, eſſendo quelle di dottrina ſingolare, riſplendenti, chiare, vniuerſali, ſpirituali, & accommodabili ad ogni honorata materia, che gli euangelizanti voleſ-

ſero trattare. Accetti dunque V. P. R. queſto mio picciolo preſente con quella grandezza di amore, & riuerenza, ch'io le deuo, pregando la diuina bontà, che la conduchi a grado di altezza maggiore (ſendo coſi gloria ſua) & a me doni gratia di ſacrar le fatiche corriſpondenti all'infinito merito ſuo. Ma per hora, accettando queſte, come ſono, la ſuplico ad accettarmi per ſeruidore perpetuo: & à V. P. Reuerendiſsima m'inchino, baſciandole l'honoratiſsima mano.

Di Vinegia, alli viii. d'Ottobre. M. D. LXII.

Di V. Paternità Reuer.ma.

Deuotiſsimo ſeruitore.

Fra Luca Baglione.

L'ARTE DEL PREDICARE, CONTENVTA IN .III. LIBRI.

SECONDO LI PRECETTI RETORICI.

Composta dal Reuerendo Padre Fra Luca Baglione de l'ordine de frati Minori osseruanti.

LIBRO PRIMO,

RA Molte, e molte figliuole, che à l'empia, & scelerata madre, superbia detta, i giudiciosi, e dotti scrittori attribuiscono, quattro sono le principali. La prima è, quando la persona (in cui tal

tal vitiosa madre regna, e signoreggia) stima di hauere quel bene (sia di qual sorte si voglia) che in fatti non hà. La seconda, quando tal detta persona, se pure hà qualche bene di qualunque sorte, tiene per cosa risoluta, e certa di hauerlo da se stessa assolutamente, tutto dal propio giudicio, forza d'ingegno, d'arte, ò fatica, e non altronde. La terza, quando la già detta persona stima d'hauere vie più bene di quel, che posside, e stima quel bene, da lei possesso, essere più grande, e degno di quel, che veramente è. La quarta, & vltima, forse peggiore d'ogni altra sudetta, quando la persona, da noi chiamata superba, per cagione della sua cecità di mente, acceccata dall'empia madre superbia, stimulata dalle tre altre sudette figliuole, diuiene sì orgogliosa, & altiera, che, non parendole che sotto'l cielo sia altra persona, che possa pareggiarsi a lei, e conoscendosi la maggior di tutte l'altre persone, si antepone, s'ingegna, e fà ogni sforzo possibile per essere preposta, istimata, conosciuta, giudicata, e publicata per la maggiore del mondo in ogni impresa, ch'ella ponga le sue forze, conoscendosi potente a riuscirne con honore. Con gli viui essempi delle sacre lettere io potrei confermarui quanto hò detto, principiando

con

con l'essempio di Lucifero, primo padre de' superbi, e descendendo di grado in grado per gli altri tutti suoi seguaci, dandoui a vedere alcuni superbi hauere nelle case delle anime loro infelicissime tutte le quattro già narrate figliuole; altri due, altri tre, & alcuni vna al meno. Ma perche il mio scopo non è già di dilatarmi in farui conoscere la maluagità della superbia, e de' superbi; hauendo solamente quinci preso principio al mio ragionamento per discoprirui l'animo mio in componere co testi discorsetti, che legerete; & volendo che 'l scopo mio principale sia la gloria di Giesù Christo nostro Signore, a quella dirizzando tutto 'l mio ragionamento, e seruendomi di quanto hò principiato a dire; dico che, bramando io più presto di essere humile, & essere giudicato superbo, che allo'ncontro essere superbo appo Dio, & essere istimato da gli huomini humile; & lasciando'l giudicare a cui si appartiene de' fatti del cuore, & mente mia, a gli huomini dico, che, per maggiormente illustrare la gloria di Christo (quantunque sia per se stessa chiarissima) confesso di non hauere quella sufficienza di scienza, ingegno, & arte, che si conuerebbe ad vna si fatta impresa, sì com'è quella, che mi è caduta nel pensie-

ro, cioè di voler dare vna forma giusta, conueneuole, aperta, & chiara a' predicatori incipienti, a fine che, con quella formando i loro discorsi, c'hanno a fare sopra i pulpiti, in poco tempo con la prattica diuengano perfetti euangelizanti secondo i lor gradi; essendo che, per potere ben dare tal forma, primieramente bisognarebbe, ch'io fosi Oratore, ouero Predicatore perfetto, anzi ch'in me si scorgessero risplendenti, e chiare tutte quelle parti, che formano vn perfetto Oratore, ouero Predicatore; & io per verità mi conosco non essere tale, ne hauere tai parti tutte; ne però io mi querelo, ne mi sono giamai querelato, nè di Dio, ne della natura, ne altresi della mia istessa industria, che non me l'habbia date, ouero io non mi l'habbi acquistate. Ne voglio che gl'incipienti si disperino di non poter venire a perfettione, ne ritrarsi adietro col pensare che non saranno mai perfetti: ma faccino pure lor sforzo, ringratiando Dio di quanto si compiace hauergli donato, e donargli; tollerando essi quella natura, che hanno, se per caso fosse mancante in qualche parte, che si richiederebbe alla 'mpresa; & pensino, che talhora l'industria propria cuopre alcuni grã diffetti della natura, si come si è sempre veduto,

to, & hoggi dì si vede in molti. Et per inanimare me, & gli altri, a' quali drizzo il mio ragionamento, dico, che Marco Tullio scrisse diuinamente del perfetto Oratore, e di tutte quelle parti, che quello formauano: nondimeno chi ben bene essamina poi lui stesso nelle sue istesse orationi, il vederà mancante in alcune cose (per non dire in molte) che al suo perfetto oratore scrisse richiedersi. Con tutto ciò egli resta pure con la testa ornata, e per Prencipe di tutti gli Oratori Latini. Non dobbiamo adunque noi sgomentarsi, se mancaremo in alcune, ouero in molte parti, che necessarie io scriuerò essere al perfetto Predicatore, se bene io confesso non hauerle, le quali bisognarebbe ch'io hauessi, volendo altrui insegnare tai parti. Confesso poi che io non mi conosco hauere in cotesta impresa piu, o maggior parte necessaria per lei. Ma lasciando di narrare quello, ch'io non hò (che gia da prudenti fia compreso nel mio scriuere) voglio solamente far palese a lettori quel tanto, ch'io mi ritrouo hauere per questa impresa. Dico dunque ch'io hò vna raccolta, ch'io hò fatta dal giudicioso discorso di questo, e di quell'altro graue, prudente, & famoso autore di ogni genere d'huomini, c'habbino fatta alcu-

na mentione di tale impresa; ouero habbino fatti trattati particolari,& dentro a que' concetti, che io hò cauati da essi, co'l mio poco, e basso ingegno, quanto hò potuto, hò penetrato; isforzandomi di cauarne quel sugo, che mi è parso necessario per bagnare la lingua non già primieramente di vno Oratore: ma di vno euangelizante Predicatore; perche, quantunque alcuni soglian dire che orare, & predicare sia vna istessa professione; cosi a me non pare, & voglio forse della loro differenza fare vn discorso particolare, & farui toccar con mano in che conuengano, ouero conuenir debbano,& in che siano differenti nel procedere,quantunque il fine fosse vno istesso,come sarebbe a dire, che in Concilio fossero hora due famosi dotti, & ambidue volessero persuadere a i padri Reuerendissimi, c'habbino a fare la sessione, e determinatione del tale, ouero del tale articolo, ch'è in controuersia. Hor questo sarà lor fine. Dico che, se vno d'essi vorrà persuadere ciò con oratione, & l'altro con vna predica, bisognerà che procedano con modi differenti in molte cose. Onde (per auertire gl'incipienti, e non per insegnare Minerua) souente auiene che vno tale farà vn'oratione a' padri, & ne gli restarà la

fac-

faccia rossa, perche mancherà solamente nel modo del procedere, tessendola, & recitandola a modo di predica, e non di oratione. All'incontro tal'vno farà vna predica, hauendo l'istesso fine di quell'altro, e ne gl'interuenirà l'istesso rossore, tenendo il stile, o frase di oratione pura. La onde si sono veduti poi di coloro, che hanno persuaso vna istessa cosa, & vno istesso hà persuaso quella con oratione, fatta con quella forma, che si conuiene, & non hà potuto ottenere la vittoria, & poi l'hà ottenuta con vna predica sola, fatta con quel modo, ch'ella richiede. Quanto hora hò detto, predicando io in Roma del 59. sotto Paolo IIII. mi fu referto ch'era occorso in Concistoro. Ma se mai mi fosse stato narrato tale essempio, io stesso ne hò veduto, o per dir meglio, fatto l'esperienza. La onde hò giudicato che 'l stile del predicare, debba esser differente in molte cose da l'orare. Dico dunque che quel bene, ch'io hò acquistato per tale impresa, solamente egli è quel poco di studio, che io hò fatto ne' libri de' grauissimi scrittori; accommodando le mie fatiche ad informatione di chiunque vorrà essere Predicatore euangelizante e con la propia mia istessa esperienza, & con l'altrui intorno a molte cose,

& questo basti della seconda figliuola. Venendo alla terza dico, ch'io confesso ogni bene, ch'io hò per questa impresa, & il riconosco dalla bontà di Dio primieramente, la quale io ringratio infinitamente. Et passando al contrario della quarta figliuola ch'io vi proposi per la peggiore, fò palese a chiunque leggerà queste mie fatiche, ch'io non m'istimo, ne voglio essere stimato, ne giudicato dal mondo non hauere pari in questa arte di predicare, & impresa, che io mi hò proposto di essequire; anzi testimonio voglio che mi sia primieramente il viuente Dio, il quale è'l più vero testimonio, che si truoui, e ritrouar si posśa, & poi tutti gli miei famigliari, che io mi stimo, e tengo fra me stesso per vno vilissimo instromento, & insufficientissimo a tale vfficio; & già ben sanno i miei domestici quello, ch'io soglio dire, conoscendo me stesso, cioè che io non sò cui debba attribuire con verità il mio essere cotanto grato nel mio predicare in ogni quale famosa Città d'Italia, oue io mi sono ritrouato a fare tale vfficio di euangelizante, & massimamente là, doue si predica già tant'anni, sì come hò io fatto in Venetia per quattro anni continui, & oue hò dato principio al quinto. La onde io costumo di dire a

gli amici cosi da scherzo quando veniamo su questo ragionamento de l'essere grati i predicatori, che quando vno è grato, è vna certa stella, che nel tale, ouero tale clima il fauorisce. Ma tra me stesso il tutto conosco da Dio, & publico che. S. D. Maestà si serue de suoi secondo che le aggrada, & per beneficio della Chiesa fà che vno, benche sia insufficientissimo instrumento, serua diuinissimamente, & sia gratissimo, & vn'altro nò. Sono io insufficientissimo a questa cotale impresa, e fra Predicatori (almeno per parlare cosi alla libera, e dire la verità sẽza ippocrisia) grati, e famosi il minimo, e di minor fama, & indegno di quella puoca, che di me và girãdo intorno. Et perche qui intorno a questa mia confessione della mia bassezza, & insufficienza mi potrebbe alcuno, auisandomi, correggermi del mio errore, e dirmi. Se tale tu sei, quale ti confessi, perche dunque sei stato ardito a prendere questo si gran peso sopra le tue deboli spalle? Doueui lasciare tale assonto ad vno di quelli, che tu conosci maggiore di te, e molto più sufficiente a riuscirne, Rispondo ch'egli è vero quanto mi si potrebbe dire in mia correttione intorno al negotio accennato. Ma da l'altra parte appo tutti io voglio essere iscusato, se

renderò le cagioni, donde io mi son mosso à porre mano in scriuere di vna si difficile arte, del ben predicare, e di mandarla in luce. Et prima dico per verità che non già da temerità mosso; o d'altra qual si voglia vanità, mi son messo a scriuere di lei: ma la prima cagione, che mi spinse, è stata per eccittare quei famosissimi,& sufficientissimi euangelizanti a scriuere di tale importante, e difficile materia, spronati dal sdegno di leggere in questi miei discorsi alcune, & forse molte cose mancanti a quel, che bisognarebbe. La onde io mi persuado che interuenerà à me quello, ch'interuenne, & è interuenuto più, & più volte tra alcuni musici: che alle volte alcuno musico famosissimo (in qualche festa) di lauto, nô sò da quale humore ritenuto, mai per prieghi de suoi amici, e suoi maggiori hà voluto porre la mano su'l lauto. Onde certi, auisati forse del suo humore, hanno dato il lauto in mano ad vn'altro inettissimo sonatore, il quale sonando in presenza di quel gran musico, con le sue sciocche dissonanze lo spinse in tãta rabbia, e sdegno di quelle, e tanto desiderio, & zelo della dolce, soaue, & concordeuole harmonia, che, non potendo più tollerare di sentirla offendere, senza ch'altri ne'l pregasse, anzi ne

zi ne pur dicesse vna parola, fù veduto torre quel lauto di mano di colui, & spezzarne alcune corde per rabbia, & poi con quelle, che rimasero, sonò più diuinamente, & lungamente, che fatto haurebbe, se dal principio volontariamente sonato hauesse, con sodisfattione di quanti l'ascoltauano. Cosi forse interuenirà a me, che alcuno sufficiente, & famoso Oratore; ouero Predicatore, mosso dal zelo di sentire cotanto offesa dalla mia imperitia l'arte del predicare, si ponerà a scriuerne si diuinamente, che sodisfarà a tutti quei, che fanno professione di predicare, & io non perderò appo Dio la mia mercede di hauergli dato sì bella occasione, quantunque io me ne rimanerò con la faccia rossa appresso'l mondo. Affermo dunque questa esser stata la primiera ragione, che mi hà mosso a scriuere de l'arte del predicare, cioè per eccitare gli sufficienti a tale loro, & non mia impresa. L'altra ragione è stata, che, poi ch'io incominciai à essercitare questo diuinissimo vfficio del predicare infino a quest'hora, spessissime fiate hauēdo molti ascoltatori religiosi professori di questo essercitio, & molti massime incipienti di quello, non sò da cui, ò perche mossi, mi hanno mille, & mille fiate fastidito con inter-

rogarmi che modo io tengo nel componere le mie prediche, come fà questo, & come si dice, quell'altro. Et per dire il tutto in vna parola, quantunque molti siano stati gli ascoltatori della retorica de famosi autori; nientedimanco hanno voluto che io gli dia la forma, ouero regole da formare vna predica. Onde io, mosso da carità, hò commodato molti, e molti di varie religioni, ouero habiti, e gl'insegnai tall'hora cose secondo l'arte, ch'io non le osseruo per impossibilità; & quei, che l'hanno osseruate, sono riusciti mirabilmente nel predicare, de quali ne potrei nominare almeno vn paio. Ma perche io non sò se gli farei piacere a publicargli per miei discepoli, me ne passo con silentio. Aggiongo che molti, & molti mi hanno stimolato, poi che n'hanno fatto l'esperienza, che io mandassi in luce quei precetti, che loro insegnati haueuo: perche hauerei giouato ad infiniti incipienti euangelizanti; & con giouargli hauerei poi hauuto mia parte appresso Dio de lor meriti guadagnati con l'essercitio del predicare, & vna fiata per sempre mi hauerei cauato di fastidio di essere più interrogato di tale arte. A questi tanti prieghi mi persuadeua la fraterna carità che io condescendesi a farlo in seruigio

gio di Dio, & beneficio de miei fratelli. Da l'altro canto vna schiera di humani rispetti mi hà fatto soprastar insino a questa hora; riserbando appresso di me quelle fatiche già fatte anni, & lustri, con intentione, che quando voglia venuta mi fosse di non hauer più risguardo a rispetti, e sospetti humani, fatto l'hauessi: & in questo tempo mi è stata presentata vna fortissima occasione, ch'io pongo per terza, & vltima ragione, che mi hà mosso a mandare in luce questa arte. Questa è, che peruenendomi per le mani vn libro moderno, & quello legendo, tra molte cose, che quel valent'huomo dice, dona alcuni auisi a predicatori nel modo, che hanno a tenere in vno certo genere di materie nel predicare: il quale veramente si può dire valent' huomo, e discorre benissimo intorno a quei suoi breui auisi, i quali sono tutti veri, ma non sono tutti per ciascuno Predicatore: ma per lui tutti sono a proposito, e non già per altri, anzi io hò molti anni osseruato quel modo, ch'egli scrisse, senza ch'egli, ne altri me ne auisasse, & (per non dire nulla) puoco frutto feci con quel modo, & in quel genere di materie. La onde inspirandomi poi Dio a tenere vn modo nuouo, contrario a quello, hò tocco, & fatto toc-

care con mano quanto gran frutto hà reportato nel sopraceleste granaio il seme della parola d'Iddio, da me predicata: & questo mio modo inspirato fu molto comendato particolarmente in Roma, predicando io insino sotto Papa Paulo IIII. a cui fu referto, non che all'Illustrissimo, & Reuerēdissimo Pacecco di felice memoria, & altri molti Illustriss. & Reuerendiss. Cardinali, e Vescoui, & altri peritissimi dotti teologhi, & oratori, che frequentauano le mie prediche (si come potranno dire quei, che si ricordano de fatti del 59. in Roma, in S. Giacobo di Spagnuoli) Io non voglio palesare ne il nome de l'autore di quel libro, ne gli auisi, ch'egli dà per non potere alcuno venire in cognitione di lui; & questo per molti pij, & christiani rispetti. Ma basterà che io in vn mio ricordo auisarò gli miei cari Reuerendi Predicatori del contrario communemente; lodando perciò in alcuni particolari il modo, che insegna quel valent'huomo: perche è debito ad alcuni; & letto poi da cui vorrà il mio, & suo auiso, serà in suo arbitrio di seruirsi di quello, che più gli sia grato. Non volendo io dunque addurre più cagioni, che addur potrei, perche io mi sia mosso hora a mandare queste poche carte in luce; prego gli

miei carissimi lettori a nòn spreggiare le mie picciole fatiche, se bene degne di spregio gli paressero; hauendole io fatte per gioitare a miei fratelli, desiderosi di euangelizare al mondo mio, & intorno al tutto, che hò detto, & ch'io dirò, mouendomi per carità a gloria di Giesù Christo, & non ad altro fine. Appresso essorto quei, che leggeranno i miei auisi, & precetti retorici, per apparargli, & seruirsene, a leggerli non solamente vna, ouero due fiate, ma più, & più volte, & ad ingegnarsi di farsegli cotanto famigliari nelle loro compositioni, o in carta, ouero in mente, che per il lungo vso se gli conuertano in natura: che gli affermo, che cosi facendo, con il diuino aiuto riusciranno mirabilmente sù per i pulpiti; & all'hora più che mai, li prego che diano l'honore, & la gloria a Christo, a cui solo si conuiene.

In che cosa conuengano, o conuenir debbano l'Oratore, & il Predicatore: & se l'orare, & il predicare sono una medesima cosa, o sono differenti. Cap. I.

IO mi protesto appresso tutti i giudiciosi, & graui Oratori, & Predicatori, che intorno a quei capi, ch'io mi son disposto di

trattare intorno alla forma, ouero modello, ch'io voglio dimostrare, & insegnare all'incipienti euangelizanti; io mi apparecchio di discorrere solamente con il mio poco giudicio, & sapere, che Dio mi hà donato mediante quella poca industria, ch'io hò messo da miei teneri anni in studiare. La onde mi hò fabricato vn certo habito di alcune scientie, & arti, le quali souente m'inchinano a simili atti; onde egli è generato. Perciò se non leggeranno tra questi miei capi i pareri di questi, & di quell'altro Oratore, o Predicatore, ò simili nel citare lor nomi, & raccontare lor varie opinioni; protesto dico, che & ad arte, & per necessità io non l'hò fatto. Ad arte dico, per non confondere i studiosi di queste mie fatiche con la varietà de pareri, & per non gli dare occasione di spendere tanto tempo, quanto hò speso in leggere più, & più libri, per chiarirmi di quanto mi son disposto lor dire; istimando ad essi bastare le fatiche, che io per loro hò fatto; & per tosto entrare nella pratica, & in breue riuscire a quel modo, che'l gran Dio vorrà che rieschino. Per necessità, percioche, non hauendo io già hauuto intentione prima di mandarle in luce: ma solamente di seruirmene per me stesso, & per miei cari

amici, & poi all'improuiso sendomi venuto tal pensiero, nō hò potuto cosi presto pigliarmi questa nuoua fatica di rileggere libri, & poi annotare autori, & opinioni. Il gran padre Agostino nel quarto libro, ch'egli scrisse della dottrina Christiana, oue lungamente ragiona della elocutione, & eloquenza, che vsar deue il christiano predicatore, impugna Cicerone intorno a vna sua opinione, ch'egli hebbe, & īpugnādo quello in vn certo modo, fà forte la mia opinione, che in quel caso contraria anco a Marco Tulio. Ma con alcune parole similmente è contrario a quanto io intendo persuadere a miei fratelli euangelizāti. Fù opinione (dic'egli) di Cicerone, scriuendo de Oratore, che l'arte retorica, se non è imparata da l'huomo nella fanciullezza, non si possa imparare mai più. Agostino dice non esser vero: perche, ancora poi fatto huomo perfetto, & essercitato, & fatto dotto nelle scientie di maggiore importanza, può anco imparare l'arte Oratoria. Quando io volessi prenderla per Cicerone, il difenderei, e direi che disse il vero; ne perciò Agostino disse il falso: & non vorrei diffenderlo già con molte ragioni, come forse farebbe vn suo discepolo particolare; ma con vna sola, e direi cosi. Che

al

al tempo di Cicerone era a i Latini, massime a i Romani l'arte della retorica, sì come è a noi Latini istessi hoggi dì la gramatica: perche, s'egli è vero quel, che scriueno gl'historici, i Romani fanciulletti, quando se gli snodaua la lingua, & incominciauano a parlare, parlauano di linguaggio Latino: & cosi dicono che perseuerò infino al tempo de Goti; si come hoggi dì si vede, che subito, che si snoda la lingua di vno fanciullo, parla in lingua Italiana in Italia; & si come poi vno de nostri fanciulletti, venendo verso l'età virile, fauella secondo che più, o meno prattica, o legge linguaggio, ouero idioma Italiano regolato, & limato; cosi parimente auenìua de fanciulli latini a quei tempi: & si come hoggi dì quei huomini, che dalla loro fanciullezza non prendono vna latinità Ciceroniana, dico vna lingua latina purgata, & ben regolata secondo la gramatica, mai, ouero difficilmente possono bene, & sicuramente parlare latinamente, bisognando impararla prima d'ogni altra scientia, & arte; & però vié titolata porta d'incipienti; cosi altresì, a quei tempi di Cicerone interueniua; essendo la retorica a suoi contemporanei si come la gramatica a nostri tempi, cioè tenendo il primo luogo ne l'impara-

parare delle arti intellettuali, & quei, che a buon'hora non bene, ouero niente l'apparauano, se ne rimaneuano per sempre, o di quella ignoranti, ouero malamente instrutti: ouero se bene amaestrati, con la forza di gran studio, & chiara viuacità d'ingegno bisognaua che auenisse. Perciò non mi pare che habbia detto male Cicerone, ne Agostino il falso; non togliendo l'impossibilità d'impararla; ne hauendo espressamente volutolo impugnare, ma con bel modo. La onde io vengo a quello, che a me anco il padre Sant'Agostino contraria. Egli dice nell'istesso libro, che può vn'Oratore, ouero Predicatore orare, ouero predicare oratoriamente senz'hauere imparato l'arte Oratoria detta Retorica, & questo con il mezo di osseruare leggendo, ouero ascoltando i discorsi di coloro, che orano, ouero predicano. Et in quel libro il detto padre Agostino par che loda etiandio gli recitatori con buona gratia de gli altrui sermoni, ouero orationi.

Però secondo cotesto suo dire non fà bisogno cui vuole ben predicare, leggere queste mie fatiche, & formule, ch'io mi hò proposte di scriuere, & insegnare a coloro, che vorranno essercitarsi in si degno vfficio; ma basterà

terà a Predicatori, leggendo tante prediche, c'hoggi dì vanno attorno, di questo & di quell'altro, scritte in ogni linguaggio, osseruare quel loro stile, & artificio di dire; & cosi a gli oratori basterà osseruare il stile di quella, e di quell'altra oratione.

S'io non hauessi pensiero d'entrare tosto nella mia impresa, & scriuere quanto hò promesso, & s'io non hauessi in grandissima reuerenza Agostino in ogni cosa, a lungo vorrei dimostrare il contrario di quanto egli intorno à questo hà detto. Mà perche io m'inchino al suo nome, non che alla sua dottrina per ogni giusto rispetto; perciò non voglio dilatarmi in contradirgli, massime ch'egli ne l'istesso libro lauda coloro, che s'ingegnano di pronunciare le parole della vita con arte di eloquenza, imitando gli precetti Retorici, Per vn'altro buon fine, & non già per contrariare a lui, dirò solamente dieci parole per sgannare chi, male intendendo l'intentione del detto padre, potrebbe restare nella ignoranza di tal arte, & non riuscire à quel modo, che forse riuscirebbe quando queste mie regolette studiasse, ò altre simili, & non si fermasse nella sola osseruanza de gli altrui scritti, & detti. Et dico così primieramẽte ch'egliè quasi im-

si impossibile che, vno possa seruirsi debitamente de l'altrui arte osseruandola nel leggere, ò sentire gli altrui sermoni, ouero orationi, s'egli almeno non hà vna mediocre intelligenza di detta arte Oratoria: che nō saperà conoscere l'arte di colui, che scriue, o predica, essendo di tal arte già cieco. Et se pure alcuno saperà conoscerla senz' arte (il che mi pare impossibile) egli non saperà variare tale arte secondo che gli sogetti, o materie richiederanno. Mà pensando egli quel modo, ouero artificio di dire, che hauerà osseruato nella tale predica, che lesse, oueramente che sentì dal tale famoso Predicatore, discorrendo intorno alla tale materia, che sia à proposito ad vn'altra, ch'egli haurà disposto di fare ad vn'altro tempo, ad altri ascoltatori, altrimenti qualificati, & ad altro luogo, cosi farà, & gli auenirà a punto come auenne a colui, che pensò che il succo della cipolla si come giouò al male del suo calcagno, cosi douesse recar giouamento al male de l'occhio, & applicandoloui, gli diede maggior noia. Bisogna dunque saper le regole dell'arte del dire chi vuole poi seruirsi con honore dell' osseruanze. Non lodo poi, anzi biasimo grandemente coloro, che potendo da se stessi formare le prediche (ne sò s'egli

auen-

auenga per negligenza, o per qualche altro vil rispetto) vogliono essere recitatori dell'altrui, & cosi pongono tutto il lor studio in andare cauando prediche di mano di quello, e di quell'altro valente Predicatore. Ne vale quella picciola scusa, che ritrouano. Che il buon soldato và procacciando di hauere l'altrui arme, ò caualli quando sente la fama del loro valore. Percioche, quando tal soldato si potesse fare per se stesso tali arme, sarebbe migliore per lui a farlesi per maggior sua sicurezza: mà nõ essendo posśibile, procura di hauer l'altrui fatte. Di ciò vien lodato. Onde dirà chi contrariarà alla mia opinione. Dunque si come quel soldato, per non poter farsi l'arme, vien lodato per procurare l'altrui fatte; cosi vien lodato chi procura di hauere l'altrui prediche, non potendo (per non sapere) egli farlesi. Risponddo che non son simili il soldato, & il predicatore in questo caso. Onde dico, che se vno non sà, ne vuole sapere, ouero non può per dapocaggine d'ingegno l'arte, & parti, che si richiedono ad vn Predicatore, ch'egli non douerebbe fare tale vfficio, ne gli douerebbe essere permesso da maggiori di essercitarlo: perche prima (vdite le cagioni efficacisśime) è cosa pericolosisśima si per honore, & salute del

Pre-

Predicatore, come per beneficio de' suoi ascoltanti, recitare l'altrui prediche, & non formarle da se stesso. Per honore, percioche io ne hò veduto l'esperienza almeno di due predicatori; i quali sono gratissimi in alcuni luoghi d'Italia, & recitano prediche d'altri. Onde sono rimasi con vergogna; & ritrouandomi in vn capitolo, che si celebraua, de' frati di vna religione, toccò p sorte a fare vna predica ad vno di costoro ilquale volle per sua disauentura recitare vna predica, ch'egli haueua ritrouata, della Trinità, per esser bello è dotto soggetto, & recitandola, vi giuro, tremaua tutto, & era più morto, che viuo: perche vi erano molti intelligentti, che l'ascoltauano. Ma quel, ch' è peggio, quantunque se l'haueua mandata in memoria (che l'hauerebbe potuta recitare in banco) la recitò tutta quasi al contrario di quel modo, ch'era stata scritta da colui, che la compose, & disse vna infinità d'errori in theologia, & se ne rimase suergognato. Ilche gli auuenne, perche recitaua cose d'altri; essendo che le sue fatiche il predicatore, come quello, che n'è padrone, le pronuncia con vna sicurezza grandissima con vn'animo franco, & con vna energia mirabile; e ne fà quello, che gli aggrada, in pulpito, etiandio all'improuiso;

restringendole, dilatandole, mutandole in mille maniere; ne mai (se pure Dio per qualche buon fine, & giusto giudicio non vuole confonderlo talhora) in pulpito si smarisce; ma sempre riporta honore dal suo predicare. Al secondo, che io dico conoscere, gl'interuenne vn'altro affronto non di minor vergogna, ma di manco danno, e d'altrui, anzi di niun danno. Costui era stimato da molti per predicator raro: nientedimeno vno auocato di Venetia spessissime fiate mi veniua la Quadragesima a ritrouare, e mi diceua il tale Predicatore recita prediche di questo, & di quell'altro, & niente del suo: & io il sò di certo. Io non credendo, e dubitando che ciò mi dicesse per farmi mormorare di colui, vn giorno andai à sentirlo, & andando, per disgratia quel reuerendo predicaua vna diuinissima predica, & spesso inculcaua queste parole. Questa è mia dottrina; non la trouarete già ne' vostri libracci. Et ecco finita la predica (rimanendo certo con marauiglia gli ascoltanti della vaghezza di detta predica) vn studente secolare per sua disgratia, ò non sò perche, si ritrouaua addosso quella predica scritta di parola in parola, la quale non sò che anni adietro haueua predicato vn famoso Predicatore

in Pa-

in Padoa, & molti ne haueuano la copia; & quella cominciando à leggere, venne ad offuscare appresso quasi di tutti i belli ingegni la gloria, che si haueua acquistato quel padre in tutta quella Quadragesima; entrando in opinione ch'era vero quel tanto, che si stimaua similmente di tutte l'altre sue prediche. Non è poi beneficio, anzi danno, & al predicatore, & à suoi ascoltanti il recitare l'altrui prediche: perche souente l'altrui fatiche hanno alcune chiauette, che non le sanno maneggiare, ne seruirsene saluo coloro, che l'hanno fatte. Però i poueri recitanti pensaranno tal'hora dir bene, & diranno male: & cosi seminando le falsità, non solamente non fanno frutto, ma quel ch'è peggio, diuengano heretici, scismatici, superstitiosi, oueramente male amaestrati di altre cose, con danno dell'anima de ambedue le parti.

Dalle dette ragioni mosso io vi giuro che ne etiandio di prediche stampate, ne d'antiche, ne moderne, ne latine, ò volgari mi volsi mai seruire, ne mai fare à parte con nissuno in componere prediche. La onde, se voranno dire il vero gli miei domestici, io essendomi nel principio del mio predicare mille volte da molti miei amici detto, che cauassimo

prediche de' sermonali, & che facessimo le fatiche insieme, sempre respondeuo che io voleuo prima molto ben studiare la dottrina, che mi bisognaua per predicare, & l'arte per potermene seruire, & poi da me stesso con la industria di quel puoco ingegno, che la bontà di Dio mi hà donato, & mi donerà alla giornata (del che sempre il pregarò) vorrò componere da per me quello, ch'io hauerò da predicare, à fin che tutta la gloria sia data à Dio se io riuscirò, e non a quello, ò a quell'altro predicatore. Et cosi facendo, è manifesto che dal primo anno ch'io predicai, essendo giouanetto, feci riuscita con ammiratione di tutti, pensandosi ogniuno di coloro, che non mi conosceuano, ch'io hauessi predicato dalle fasce, Percioche dicendo dottrina, da me stesso studiata, & formata, la diceuo con sicurezza, & ardire come s'io hauessi predicato trent'anni, cosi poi son riuscito quello, ch' Iddio hà voluto che sia alla giornata, e tale, quale in Italia son conosciuto.

Questo hò voluto dire non per vanità (sallo Dio) ma per inanimare, & essortare gli giouani studiosi, & bramosi di riuscire buoni predicatori, di attendere ad essercitare quella forza d'ingegno, ch' Iddio gli hà donata, &

intor-

intorno alla dottrina predicabile, & intorno alla forma di predicarla, & non andare a fondarsi in aria in fatiche aliene, che sono vn fondamento debolissimo.

Lodarei bene quando ad alcuno venisse fatto d'hauere le fatiche di qualche valent'huomo, le quali non fossero diuolgate, che se l'accomodasse al suo ingegno, prendendone quel, che bene intende, & quanto fà per lui, tramutandole, e trasformandole, si come altretanto farebbe delle fatiche di Agostino, ò di Grisostomo. La onde hauendo io dato l'essempio di me stesso prima, hora di me medesimo voglio darloui in questa altresì, hauendo io per precettore della teologia vn Francese dottore Parisino, egli si ritrouaua hauere alcune scritture di vn tale valent'huomo; ma si come confusamente, & troncamente erano state donate a lui, cosi le daua a tutti i miei condiscepoli. Io per non fare più del dotto de gli altri, e dimostrare di fare poca stima della cortesia del mio maestro, ne presi la copia. Ma vi giuro che di quel poco, ch'io mi son seruito di quei discorsi, me ne son seruito nelle mie compositioni in modo tale, che ne anco egli stesso, studiandole, ne hauerebbe potuto cauare parola di dire. Questa è delle mie scritture;

re; facendo io alle volte di vna propositione di quelle vn discorso souente, & di tale lungo discorso vna propositione, & di più trasformando il tutto con l'arte del dire.

Hor così lodo io che faccia à cui viene la sorte, poi che'l padre Agostino non gli biasima: ma biasimo coloro, che vogliono essere solamente recitatori. Hora facendo io ritorno alla primiera intentione del capitolo, che io hò principiato, dico che il Predicatore, & l'Oratore conuengano primieramente in questo: che l'vno, & l'altro hanno per vfficio, & hauer debbano l'arte del ben dire, ouero ben pronunciare secondo che la materia, ouero il sogetto, intorno al quale vogliano versare, richiede, con persuadere, ouero dissuadere. Et la prima cosa, nella quale fà mestiero che'l Predicatore euangelico discordi, ouero disconuenghi da l'Oratore retorico, è che l'euangelico Predicatore si oblighi sempre alla pura verità, & l'Oratore è libero. Tal che il Predicatore sempre che persuadesse vna bugia, ò espressa, ò mascherata, oltre che peccarebbe, offendendo la prima verità, & non risomigliandosi à Christo, che sempre la predicò, & a Paolo santo; onde Christo disse. Se io vi predico la verità, perche non mi credete?

& Paolo, che non poteua predicare cosa veruna contra la verità; & però ne riportò appo tutta la Chiesa vniuersale quel famosissimo titolo, cioè Predicatore della verità di tutto'l mondo, & così tutti gli altri eletti, che si degno vfficio della predicatione hanno fatto. Perciò oltre, dico, che peccarebbe, predicando, & persuadendo la bugia, gli sarebbe vna estrema vergogna facendo contra la sua professione, & gran disordine sarebbe il suo a titolarsi euangelizante. A l'Oratore non vien vietato il persuadere, quando gli occorre, etiandio la bugia, & dissuadere la verità, essendo suo vfficio (ragionando però per hora delli Oratori secolari, che versano nelle materie humane, ciuili, ouero criminali) di persuadere a giudici, c'hanno da giudicare la causa, intorno alla quale egli versa; orando che'l suo clientulo hà ragione, & l'auuersario hà torto, quando il contrario fosse. Laonde al giudice stà poi a sapere discernere il vero dal falso, & far sì che la verità non sia vinta; ma rimanga vittoriosa. Però a i giudici, & non a gli Oratori disse il Citaredo. Siate esperti, & dotti voi, che giudicate la terra, cioè gli huomini. Non voglio io costi dimostrarui se l'Oratore pecca sì, oueramente nò, persuadendo la

 bu-

bugia. Basta che non contraria al suo vfficio. Et perche tutti coloro, che hanno letto alcune cose de l'arte del dire, masimamente l'arte di Cicerone, sanno che tre parti bisogna che siano in colui, che ora, ouer predica principalmente, come tre capi, oue bisogna attaccare le conuenienti membra, il primo insegnare, il secondo dilettare, il terzo muouere, in questi tre capi bisogna che conuenghino il Predicatore, & l'Oratore, volendo conseguire il fine intento d'ambidue. Ma non in tutte le membra di questi tre capi fà mestiero che conuengano sempre; ma che sconuengano in molte cose. Questa disconuenienza nasce al più delle volte dalle materie, che trattano, le quali sono disuguali; & cosi dal fine intento,& anco da coloro,a i quali drizzano loro ragionamenti. Onde di ciò tal'hora etiandio vno de' capi affatto cade dal Predicatore, & se dicessi spesso, non sò s'io dicessi il falso. Questo è'l primo, detto insegnare, essendo che spesso al Predicatore fà bisogno solamente di persuadere alcuna cosa, che fà al seruigio di Dio; ne bisogna insegnarla, perche sarà nota quasi à tutti i suoi ascoltanti, quantunque bisogna farne vn poco di motto con vna breuissima enarratione. Altretanto dir

potrei del dissuadere alcun male publico. Ma quasi mai (per non dire assolutamente mai) occorre a l'Oratore affatto il distaccarsi da tal capo, ne lasciare la enarratione. Però in questo dico che disconuengano, ouero debbano disconuenire. Quanto al secondo capo, cioè quanto al dilettare, in alcune cose conuengano, ouero conuenir debbono, & in alcune altre disconuenire: & di questa disconuenienza, ouero conuenienza difficilmente se nè può dare vera, & chiara informatione, essendo che'l bisogna che questo diletto si ritroui non ne l'Oratore, ouero Predicatore: ma ne gli ascoltatori, e nella moltitudine di quei, & non in pochi. Però è necessario al dicente, se vuole dilettare, ingegnarsi con destrezza di sapere l'inclinatione di quei popoli, ò gente, a i quali hanno da orare ouero predicare, di che cosa più si dilettano, quai discorsi più gli aggradano, quai modi di parlare, quai gesti, qual dottrina, & simili altre cose fà bisogno che sappino: perche di alcuni popoli la moltitudine è diuisa in tre schiere; cioè in semplici plebei, goffi, ignoranti, & in nobili, dotti, giudicjosi, sensati, & in mediocri. Se per caso il Predicatore si ritruoua a predicare in luogo, oue queste tre schiere sogliano conue-

nire alle prediche, a me pare (così io osseruo) che si debba studiare di dilettare con sodisfare a gli appetiti di quei nobili, & dotti, & alla maggior parte de gli medij. Imperoche se quei staranno saldi a sentire, & si compiaceranno, con il diuino fauore saranno basteuoli a tirare tutti gli altri, & tenergli a sentire con diletto, se bene non si dilettassero in fatti ne' lor cuori, perciò che comunemente gli bassi se ne stanno al giudicio de gli alti, & i semplici de' dotti. Se per caso sono più ascoltatori de gli medij, inuestigare de gli appetiti di quei; se sono più in gran quantità, in modo che siano quasi niente gli maggiori, & gli medij rispetto del continouare de gli plebei, inuestigare le lor voglie. Questo hò voluto dire: perche sono alcuni Predicatori (parlando sempre con riuerenza loro) si poco giudiciosi, che sempre in ogni loco, tempo, & ad ogni sorte di gente predicano ad vno istesso modo. Quinci viene che a vna terra sono grati, & a vn'altra nò: & oue non sono grati, si querelano, & poi danno la colpa a popoli, douendo darla a loro stessi. Siano dunque auisati gl'incipienti di tal arte di accommodarsi con gli humori de' popoli, se vogliono dilettargli. Imperoche io per me hò predicato hog-

gimai quasi a tutte le principali città d'Italia, & hò ritrouato alcuni popoli, conuengano insieme in dilettarsi di alcune cose, che ad altri non conuengano. Perciò io essorto i desiderosi di dilettare i loro ascoltatori tal'hora a predicare altamente, tal'hora bassamente, tal'hora mestamente, alle volte polire la lingua, alcuna volta lasciarla scorrere come corre, qualche volta castigarla, & correggerla in parte, alle volte dirne poche parole; & per dire il tutto in vna parola, corrispondere alle voglie della maggior parte: che così facendo, gli dilettarete. l'Oratore bisogna anco che s'affatichi in parte intorno a questo, ma non tanto; Percioche quasi è ordinario a tutti e giudici il dilettarsi di alcune cose, che sono note a gli Oratori. Perciò intorno a questo non voglio più estendermi, essendo essi Oratori informatissimi. Dirò bene che, s'io rengassi in Quarantia, ò in Pregadi, vorrei molto bene informarmi di sapere l'humore; cioè di che cosa più si dilettano; non intendendo già della moltitudine, ma di coloro, ch'io sapessi più potenti, e vogliosi di contrafare alla mia persuasione; e non lasciando gli altri, vorrei più ingegnarmi di dilettare a quei pochi, a fine che fossero più facili nel chinare al-

le mie voglie. Intorno al terzo capo, cioè ad inchinare e cuori de gli ascoltanti a quello, che gli Predicatori,& gli Oratori persuadono, dico che il buon Predicatore, & il sufficiente Oratore deueno conuenire quanto a l'vsare quelle parti della retorica, che seruono a muouere gli affetti de' cuori di coloro, a i quali dirizzano i loro parlari. Ma ad ogni modo egli è forza che siano differenti nel modo, ne gli gesti, & in molte altre cose, perche intorno a questo capo il Predicatore, volendo fare veramente l'vfficio a quel modo, che si conuiene, bisogna che diuenga tutto celeste, Apostolico, & diuino. Talche egli sia il primo chinato a Christo, & in lui congionto, per potere più facilmẽte trarre gli altri a Christo, & alla pietà, alla quale all'hora persuade. Di che sotto altri ragionamenti discorreremo altroue, che ciò richiederà: ma per hora intorno a questo io auiso i principianti, & ramento a gli proficienti, che bisogna che siano differenti parte, & ne gli gesti, & nella voce i Predicatori da gli Oratori. Lascio che bisogna che non siano simili anco in molte altre cose intorno a questo capo, & ne gli altri. Et siano auertiti gli miei carissimi fratelli euangelizanti, che Cicerone dette la vittoria non

a quel-

a quello Oratore, che bene haueua insegnato, ma solamente a colui, che haueua inchinato i cuori de' suoi ascoltanti ad abbracciare, ouero fuggire quanto egli persuaso, ò dissuaso haueua. Flectere est victoriæ. Percioche questo capo non può hauere suo vfficio, ò fine senza essere passato per gli altri due, cioè per l'insegnare, & dilettare. Et cosi veramente è; & chi ben considera, trouerà essere il vero. Ma ben potrà vn Predicatore insegnare, & dilettare ancora senza muouere. Il che appresso di me è poco meno, che niente; non conducendo la battaglia alla vittoria. Laonde per il gran desiderio, ch'io hò di giouare a coloro, per cui scriuo, vorrei che quanto io scriuo intorno a quest'arte del dire, mandassero a memoria, & ponessero poi in opra quei precetti, ch'io insegno in quel luogo, ch'io tratto di muouere gli affetti del cuore con quei modi, precetti, & colori retorici, ch'io insegno. Et questo hauerui detto in somma basterà quanto al mio primo capitolo proposto. Et se non hò detto quanto bisognaua, & già haurei potuto, & saputo dire intorno a quanto richiedeua il titolo del capitolo, l'hò fatto per esser breue, & lasciar campo a gli suegliati ingegni di considerare il restante particolare,

che

che ne' capi in vniuersale è incluso; & ciò con pochissima fatica far potranno, poscia ch'egli è cosa facile il giungere al ritrouato.

Intorno a quai precetti della retorica deue l'euangelizante più uersare, per far sì, che i loro discorsi più fruttifichino nella Chiesa di Christo. Cap. II.

QVANTVNQVE fà bisogno che tutti gli precetti retorici siano noti a coloro, che vogliono artificiosamente predicare; essendo che fà mestiero di vsargli tutti alla giornata; nondimeno, perche hora il richiederà l'vno, & hora l'altro sogetto (non già che tutti in vno solo sogetto, ouero materia possino essercitarsi) se pure al predicatore non venisse voglia di fare quello, che venne voglia di fare a me vna volta; che volendo far proua se tutte quante le parti della retorica poteuano inserirsi in vna sola predica, che contasse di vn solo sogetto, e non più, sì oueramente nò; la composi, & la predicai in Roma, & mi riuscì mirabilmente; & poi mi fù tolta, che mai più potei rihauerla; & forse hoggidì alcuno se ne fà honore come di cosa sua. Però quantunque, dico, tutti gli precetti dourebbe sapere, & mettergli in pratica il predicatore; nondimeno

no chi vuole fare riuscita mirabile, & frutto grande, con essere ascoltato volontieri, bisogna che si faccia famigliarissimi con la continua frequenza tutti i colori retorici, & quelli non meno, ch'ogni altro membro della retorica, intessere ne' suoi discorsi con tale testura di parole, gesti di membra, & mutationi de voci, che siano nascosi a gli ascoltanti, & che paia che di natura souengano nella bocca del predicatore, & non che ad arte parli; poscia che la somma dell'arte è il nascondere l'arte, come suol dirsi, & in fatti è così: che non solamente paiano venire di natura i bei discorsi ad alcuni artificiosi predicatori: ma in fatti gli vengono, hauendosi bene essercitati nell'arte, ch'in loro si conuerte in natura. Et già sarebbe da stentare assai se ad vn predicatore facesse mestiero, sempre che compone vna predica, ò in carta, ò in mente, andare ramentando tutte le membra dell'arte. Questo fa ben bisogno di fare per alcuni anni nel principio, che si essercita in tale vfficio; Ma poi, fatto l'habito, si conuerte in natura; Tal che senza ramentarsene, gli souuengono tutte le parti retorice, che gli fanno bisogno. Et già quando S. Paolo inserì quella bella figura, ouero colore, detto da Greci χλίμαξ

& da

& da Latini gradatio, scriuendo a i Romani al quinto capo, disse. Noi ci gloriamo nelle tribolationi, sapendo che la tribolatione opera la patientia, & la patientia la probatione, & la probatione la speranza, & la speranza non si confonde. Percioche la carità d'Iddio è diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, ch'è stato a noi donato. Quando dico S. Paolo vsò questa figura, si come di molte altre, da lui stesso vsate, dire potrei, non meno d'ogni altro artificioso scrittor diuino; non credo ch'egli si ramentasse delle membra dell'arte. Ma sendosi conuertite in natura, lo Spirito Santo insieme con l'vso ne gli faceua seruire così diuinamente. Perciò siano auisati gli bramosi riuscire valenti in quest'arte, di farsi famigliari quelle membra dell'arte, che sono più vaghe, & necessarie a loro, a fine che, sendone padroni, sappino, & posino celarle, & più lo spirito resti in esi libero, & sciolto a vbidire allo Spirito Santo secondo che loro inspirerà in gloria di Dio, & salute dell'anime. Lascio al chiaro giudicio d'ogniuno il discernere de tutti e' colori, i quali alla sua frase più gli pareranno vaghi, & necessarij, & quei farsi più famigliari. Ciò dico, percioche (come comunemente si dice) non è bel-

lo

lo quel, ch'è bello, ma ben è bello quel, che piace, & fà a proposito. Così non tutte le belle membra della retorica sono belle per tutti i predicanti. Ma quelle son più belle per vn Predicatore, che migliormente s'accommodano alla sua frase, al suo ingegno, alla sua memoria, & all'altre gratie naturali, che l'arte presupone: che non bisogna che ogniuno dica. Questo colore è bello; questa narratione è dotta, questa essageratione è calda. Dunque voglio vsargli, nò, nò. Fà bisogno veder prima se nel tale Predicatore si attroua memoria sufficiente per quel colore, scienza bastante per quella narratione, fianco, & petto per quella essageratione; che altrimente, oue pensarà riportare honore, ne riportarà vituperio, & confusione. Io ne hò veduto vno di questi così schernito, che volendosi mettere a vsare vn membro dell'arte, che richiedeua prontezza di memoria, & egli non se ne ritrouando a bastanza in pulpito, quel solo, che fare intendeua per acquistare maggior lode, gli offuscò quella, che in l'altre parti da lui poco pregiate lodeuole lo rendeuano. Lascio dunque al giudicio di ciascuno, che si faccia più famigliare quel, che più fà per lui, & a cui puo dico che a mio giudicio l'vso di quei precetti

retorici, che sono più atti a inchinare le voglie de gli ascoltatori al nostro volere, e'l migliore d'ogni altro, poscia che a lui si attribuisce la vittoria dal Prencipe delli retorici. Et questo basta pel mio secondo capo, & me ne vengo al terzo, che importerà quanto alla conscienza del predicante.

Se si offende Dio, o nò; se si merita, ouer demerita usando arte humana nell'euangelizare. Cap. III.

DVE Conclusioni io pongo in campo, facili, breui, & chiare, che hauranno forza di far chiaro quanto nel titolo di questo nostro terzo capo si contiene. La prima, si come la dritta, & buona intentione, ch'è in noi nel nostro operare (sia di qual sorte si voglia) fà che appò Dio sia tutto buono, & meriteuole; ancorche da gli huomini ciechi, che non sanno tale buona intentione dell'operante, fosse giudicato riprensibile, & demeriteuole; così all'incontro la praua, & storta intentione dell'operante fà sì, che quantunque alcuno genere di opere appaia buono, lodeuole, & meriteuole a gli occhi humani: nondimeno biasimeuole, reprobato, & demeriteuole si attroua in conspetto del viuente Dio. La seconda

con-

conclusione è questa, che vna opera non è buo-na, & meriteuole sempre che noi tale la giu-dichiamo, perche così a noi pare; & così dico della cattiua altresì; ma perche da Dio è co-mandata, approuata, & accettata per buona, & per contrario della cattiua, perche da Dio è vietata, reprobata, & non accettata. Hor, essendo queste due conclusioni vere, si come sono; vengo a dichiarare il mio proposto ca-po, e dico che, se noi vogliamo accettare l'opi-nione di Agostino Santo, ch'egli pone nel ter-zo della dottrina Christiana, le scienze, le dot trine, scritte da gentili infideli, siano come chiamare si vogliano, pur che non siano con-trarie, & destruttiue della vera religione, so-no state loro inspirate dallo spirito di Dio. Perciò anco quelle possono seruire all'edifica-tione della Chiesa di Christo, & tuor si debbo no da loro come da mani di cattiui possessori. Laonde in quello luogo esso padre Agosti-no le rassomiglia a l'oro, a l'argento, & gioie de gli Egittij, rubati da gli Israeliti. Dun-que non scienze humane assolutamente si deb-bono titolare si fatte scienze: ma più tosto di-uine, sendo dal diuino spirito inspirate, quan-tunque a gli huomini indegni di sue gratie: ma humane, costumando noi di titolarle, per

D dimo-

dimoſtrarle differenti dalle ſacre lettere, & ſimili, che ſono dallo ſteſſo ſpirito iſpirate, a huomini degni delli diuini doni, ſi come ſon ſtati i Santi ſcrittori di ogni qual maniera. Hor queſte arti, & ſcienze humane da noi dette (preſumendo però ſempre di quelle, che drittamente non ripugnano alla vera religione) ſon diuiſe in tante claſsi, come ogniuno dotto sà, cioè in Filoſofia, Aſtronomia, Logica, Retorica, Poeſia, & ſimili. Di tutte può ſeruirſi il Chriſtiano predicatore, con merito però, & con demerito, con offendere Dio, & con ſeruirlo.

Si ſerue l'euangelizante delle dottrine, & arti humane in ſeruigio d'Iddio, & merito in ſalute dell'anima ſua quando quelle vſa non per borrea, non per dimoſtrar che hà viſto aſſai, o che hà gran memoria, non con praua intentione, per piacere ſolamente al ſenſo de gli huomini, che l'aſcoltano, o per ſimili altri terreni, carnali (per non dire diabolici) riſpetti, naſcenti dalla praua, & corrotta intentione; ma coſi illuminato dal diuino ſpirito, moſſo da vna regolatiſsima intentione d'illuſtrar la gloria di Chriſto, & tirare l'anime a lui, che le hà redente; perciò, conoſcendo, che per venire a tal ſuo fine intento, ſi ſer-

uono dell'arti, & sciẽze humane tal'hora brauissimamente; si serue di tutte occorrendo.

Laonde auiene che nelle scritture sacre massime in S. Paolo trouiamo che si seruiua etiandio de' versi de Pagani, della Retorica, della Filosofia, e d'ogni altra scienza, ò arte humana, che gli faceua a proposito. Altrettanto dico de' sacri dottori, massime di Girolamo, e di Agostino. Dirò bene per auertire cui scriuo quella parola, ne quid nimis, etiandio che ben sia, per vn'altro rispetto, che forse dirò a vn'altro capo; & per contrario, colui, che si seruisse di si fatte scienze, & arti humane con praua intentione, sia di qual genere si voglia (che io non voglio raccontare tutti i fini particolari peruersi) dico che offenderebbe Dio, & però demeritarebbe appresso sua diuina Maestà, benche appo gli huomini fosse giudicato hauer ben detto, & forse con salute dell'anime loro. Auertisco però intorno a questo capo, che fa a proposito, coloro, a' quali io scriuo, che sappino seruirsi tanto destramente con bello artificio delle arti, & scienze humane, che non paiano farlo a posta (quantunque habbino buona intentione) ma più tosto dimostrino che a caso entrano in narrare alcuna historia humana, ci-

tare qualche verso, formare qualche argomento logicale, & simili cose, che potrebbono occorrere, & non farsi in quelle caualli eri, & appoggiarsi in esse si come in stabili fondamenti. Però hoggidì massime apportano rossore nel volto a predicatori, che non se ne sanno seruire. Sò quel ch'io dico. Laonde gloria appo Dio, & il mondo apportano a coloro, che le sanno ben maneggiare. Con questo termino quanto mi pare essere a bastanza detto intorno al terzo capo proposto per entrare nel quarto, che non manco importa.

Quai sono quelli Predicatori, che communemente fanno più frutto nel predicare, & perche, & per contrario. Cap. IIII.

TVTTI Gli Predicatori, che sono sempre stati, che sono, & saranno nella chiesa di Christo, sono diuisi in tre schiere. Alcuni sono Predicatori fatti da Dio, da Christo immediatamente; Altri dal mondo, da se stessi, & non da Christo se non cosi permissiuamente, ouero secondariamente poscia che senza lui nulla può farsi. Altri son fatti da Christo primieramente, anco dal mondo, ma secondariamente. Et quantunque attaccare mi potrei

trei nel vecchio testamento per confermare quanto hò detto con gli essempi di quei primi Predicatori della sinagoga; nondimeno, perche io ragiono strettamente de gli euangelizanti; perciò lascio quei, & me ne vengo a dedurre solamente quei del nouo in testimonio, & dico che nella prima schiera è inclusa la maggior parte de gli Apostoli, & discepoli del Signore. A quali drizzando il parlare Giesu Christo loro, e nostro Signore, & precettore, & volendo di ciò auisargli disse loro. Vi hò eletti dal mondo, che andiate, & seminiate il diuin seme del mio euangelo santo, & ne raccogliate poi il frutto. Disse similmente a Pietro, & ad Andrea, ch'erano pescatori. Venite appresso di me per imitatione: che io vi farò pescatori d'huomini; donandoui la rete del mio euangelio. In questa schiera poi s'includono altri infiniti dal tempo, che Christo fù quà tra noi in carne mortale, che son chiamati da Dio semplici, idioti, & puri: & egli con le sue gratie gli dona l'intelligenza delle sacre scritture, & il dono delle lingue in guisa, che diuengono famosi, e fruttiferissimi euangelizanti. Con questi si accompagna Bernardo Francesco, & altri infiniti religiosi. Nella seconda schiera si attrouano, & sono inclusi tutti gli

ti gli SeudiApostoli, & SeudiProfeti, de i quali cotanto si lagnò Paolo, & hoggidi se ne ritrouano infiniti. Questi sono quei, che studiano ne l'arti, & si sforzano di venire famosi Predicatori. Ma non già principalmente per illustrar la gloria di Christo, per edificare la Chiesa, per sostentare la fede, per tirare l'anime al seruigio di Christo, ne per nissuno di quei ottimi fini, che muouere debbono vn'anima eletta ad entrare in questa diuina impresa di seminare la parola della vita; mà primieramente si muouono alcuni, ouer molti a prendere questa fatica perche veggono per esperienza in questi, & in quell'altro che dal predicare ne riportano nel mondo in questa vita gloria, honore, per cagione di dignità, & simil cose vtili per cagione della paga delle elimosine, che ne gli vengono, & altri commodi terreni. Però si studiano imparare l'arte del predicare con diligenza, si come apparassero vn'altra arte qual si sia del mondo, che loro apportasse quelli istesi beni. Hor questi sono quei predicatori, che fa'l mondo. & io disi già che ci concorreua Dio come causa seconda. Nella terza classe s'includono gli Agostini, gli Grisostomi, gli Gregorij, & altri, che santi, & perfetti a guisa delli detti non sono;

c'hanno però donde meritano questo eccellẽtissimo titolo, cioè Predicatori fatti da Christo, se ben vi si gionge quell'altra particella cioè, e dal mondo, & voglio dechiarargli per fargli conoscere, & conoscere essi altresi in qual classe si ritrouino. Sono Predicatori fatti da Christo, & dal mondo coloro, i quali primieramente s'ingegnano di essere euangelizanti, mossi dal zelo del diuino honore, & salute delle anime ragioneuoli in guisa, che Giesu Christo è lo scopo principale, & lor fine intento, & a lui primieramente ricorrono per lume di conoscere l'euangelio, che bramano predicare, & in lui si confidano di potere riuscire con honore; sapendo ch'Iddio dona le parole alli euangelizãti con forza di gran virtù, & energia, come disse il Citaredo: & Christo disse, & promesse dar parole, & sapienza a suoi Predicatori. Perciò costoro s'ingegnano di fare dal canto loro, quanto si richiede per impetrare da Christo gratia, che gli faccia bene discernere il vero dal falso, il migliore dal buono, & il perfetto dal migliore, & conclusiuamente tutto quello, ch'è per seruire a Christo in si heroico vfficio, sendo il maggiore, & più alto, e degno, che sia nella Chiesa in guisa tale, che etiandio Christo Monarca de l'uni-

uerso volle essercitarlo, & nissuno altro vfficio essercitar volse. Ma sapendo da l'altro lato costoro, che quel tanto, che lo Spirito Santo di Dio faceua nella primitiua Chiesa immediatamente comunicando gli concetti, & formando le fauelle nelle bocche sacre de gli eletti, hora il fà. & già vna pezza adietro d'anni, & lustri; medianti i studi necessarij; perciò si affaticano questi tali in studiare, & imparare altresì le dottrine non solamente diuine: ma etiandio le humane con retta intentione, per seruirsene poi nelle occorrenze come di ancelle di sacre scritture. Hor per questo primo rispetto dico che questi son fatti Predicatori anco dal mondo. O benedette fatiche, o sacratissimi studi; o vigilie bene impiegate; o tempo felicemente speso di costoro in studiare qual si sia arte, & scientia, pur che da santa Chiesa non sia loro vietata: & se bene la humanità ponesse auanti a gli occhi di costoro anco alcuni premij di qual si voglia maniera, & essi da quei spinti studiassero, & predicassero; & per questo altro rispetto io gl'intitolassi predicatori del mondo; non però sariano degni di biasimo, perciòche essi santi sono huomini, disse il gran padre Gregorio in fine de gli Apostoli. Bastá che non siano quei i primi

intenti. Hora conuerrendo il mio discorso intorno a quel che chiede il titolo del capitolo, dico che questo modo di dire, cioè far frutto, si caua da quella parola di Christo, cioè fructum afferatis: & tanto dir vuole il Predicatore far frutto, quanto tirare l'anime, a quai drizza le sue, ò di Dio fauelle, al fine intento della predicatione nella Chiesa di Christo; Et perche il fine intẽto della Predicatione Christiana non è altro per dir in due parole, se non vscire da ogni vitio odiato da dio, & entrare in ogni virtù, da lui amata, e necessaria alla salute; & questo fine seguono tutti gli altri fini, pendendo questo dalla gloria di Christo. Perciò quel Predicatore fà più frutto in verità, che riduce più anime con la forza della parola di Dio al seruigio di Christo, cauandole di mano di Satanasso. Et perche gli primi, & gli terzi migliormente ciò fanno, & alle volte più gli terzi, che gli primi, però quei diciamo far più frutto, & esser più grati, & gli fatti dal mondo, se bene ne fanno alcuna volta insieme con Giuda, seruendosi a certi tempi Christo di loro altresì, si come si seruì di Giuda a tempo, & al fine poi con Giuda, non emendandosi, haueranno lor parte. Perciò il frutto giona loro ascoltanti, & non a essi predicanti.

Era mia intentione costi di dire che far dee il Predicatore per far frutto; oue hauerei discorso, & chiariti molti bei secreti, & dal canto de gli ascoltatori, & da parte de' Predicatori. Ma perche il mio primiero intento è d'insegnare l'arte del dire; perciò taccio di quei, & dico solamente quattro parole in auisamento di coloro, à quai scriuo, che se vogliono far frutto, si accompagnino con gli predicanti della terza schiera, & fatto quel tanto, c'hò detto ch'essi fanno, vsino poi energia, & enfasi grande nel dire in modo che paiano Serafini accesi d'amore, ramentandosi che Dio è fuoco consumante,& che gli suoi parlari sono infocati. Perciò vogliono essere prononciati viuamente, caldamente, & infocatamente. Intorno a questo io vorrei dire assai: ma non voglio dir altro se non che pensino gli miei cari,& tenghino per cosa certissima che gli animi de gli ascoltatori si accordano con il dire del Predicatore. Però se'l Predicatore si scaldarà, & sarà viuo nel suo predicare, vsando quelle parti de l'arte, che più gli saranno conueneuoli,scalderà altresì,& cuori,& animi de' suoi ascoltatori; & ne farà poco men di quel, che gli aggrada. Per contrario se saranno freddi, e insipidi, sopiti,& sonnacchiosi se ne staranno

ranno gli ascoltanti, & difficilmente faranno quello, che gli vien persuaso, & basti per il quarto Capitolo.

Che sorte di dottrina deue più spesso frequentare il Christiano, e Catholico Predicatore per essere più grato, & fare più frutto ne' suoi ascoltatori. Cap. V.

Gia Detto habbiamo poco dinanzi, che tutte le dottrine seruono per il Christiano, & Catholico Predicatore, sapendosi di tutte seruire. Ma perche la'ntentione del presente capo, che per le mani habbiamo, chiede quali di esse dottrine douerebbe il Christiano, & Catholico Predicatore più incolcare per esser più grato, & fare più frutto; però dico che intorno a questo, per hora posso dare dui auisi a miei cari, a quali scriuo, l'vno vniuersale, & l'altro particolare. L'vniuersale è quello, che già sotto altro proposito dicemmo nel secondo capo, cioè che bisognarebbe che'l Predicatore prudente, volendo far frutto, & render grata la sua dottrina, con bel modo inuestigasse diligentemente di qual dottrina più si diletta la maggior parte de' suoi prudenti, giudiciosi, & catholici ascoltatori, & quella più frequentasse; dico giudiciosi, & catholici,

per cauarne fuori i goffi, gli ignoranti, che potrebbono essere bramosi di sentire sogni, & simili ciancie di dottrine, indegne di risonare nelle sacre bocche de gli euangelizanti, & gli heretici potrebbono essere vogliosi di sentire loro false, peregrine, & inganneuoli dottrine. Ponendo dunque da canto queste due schiere di persone, inuestigar dico dourebbe il Predicatore euangelico gli appetiti del rimanente, & in quelle dottrine piu versare, che piu gli aggradissero. Percioche alcune di coteste schiere de' rimanenti bramano speculatiua theologia; altri positiua; altri l'ignude lettere sacre in comune; altri alcune particolari di quelle; & cosi di simili, ma non vieto perciò io, che quando vn predicatore si dilettasse di alcune maniere di dottrine, accommodate al suo ingegno, che in fatti al giudicio suo, & d'altri fossero vaghe, vtili, & intelligibili, in tal caso, occorrendo ch'ei predicasse a popoli, che fossero inchinati ad altre maniere di dottrina ouer stili; non debba egli tentare di accommodare quei popoli suoi ascoltanti a sue dottrine, & stile per essere il migliore, & non accommodarsi con il loro appetito: che io assecuro il predicatore catholico, & ingenioso, che se tale, quale io hò detto,

to, sarà la sua dottrina, & il suo stile, ageuolissimamente il farà da coloro abbracciare, & serrare l'orecchie al lor solito. Et intorno a questo per confermatione non voglio addurui altro essempio di quello, che occorse a me nel principio, ch'io incominciai a seruirmi di quella dottrina, & di quel stile, che secondo il mio ingegno mi pareua che fosse in proposito per quei, che mi sentiuano. Et ecco se ne viene vn Vescouo vecchio, & letterato, il quale per gli anni adietro haueua essercitato l'vfficio del predicare. Questi hauendomi già sentito quattro prediche intiere, venne dico a visitarmi, & mi disse queste formali parole. Padre, voi hauete mostrato infino hora la forza del vostro ingegno nelle già predicate prediche; & questi Illustrissimi, & Reuerendissimi Sant'Angelo, Santa Fiore, Cornaro, Vitelli, & altri Cardinali, e Vescoui, & particolarmente il mio Illustrissimo padrone Pacecco, ne sono rimasi molto sodisfatti. Ma da hora in poi io vi persuado che V. P. R. vsi la tale dottrina con il tal stile: che gli sarete più grato: perche io sò l'humore di Roma. Io essaminando la sua persuasione, & comparandola con la mia istessa, mi pareua la sua assai piu bassa, & vile, che si con-

veniua a quei popoli, & ascoltanti miei ordinarij. Io lo ringratiai humilmente si come era debito mio, e dissi che mi sarei sforzato di sodisfargli: mà dall'altro canto io mi tenni a quella dottrina, e modo, che già incominciato haueuo; & se fù vero quello, che sua S. Reuerendissima mi persuase, io posso dire che accommodai gli ascoltatori al mio modo, & non io mi accommodai al loro: & se sempre più gli andò aggradando quella dottrina & modo, vorrei che niuno altro il testificasse, saluo che lui stesso, il quale viue ancora in Roma, & io no'l nomino per buono rispetto, il quale, vicino alla settimana santa, venendo di nuouo a ritrouarmi, mi disse. Padre ringratiate Dio che questo vostro modo è altro di quello, ch'io mi pensauo. Ecco Vostra Paternità hà hauuto più prelati nella sua predica questo anno, che gli altri predicatori, huomini communi. La onde continuate pure questa dottrina, & questa frase di dire: che la molta, & qualificata audienza ve l'hà approuata valere più di quella, ch'io vi persuasi l'altra fiata, & questo, che hò detto, basti quanto all'auiso vniuersale. Quanto poi al particolare, dico che il Predicatore deue al fine frequentare più quella dottrina, laquale più serue al fine inten

to

to del suo predicare. Et perche il fine intento del predicatore euangelico (si come già nell'altro capo dissi) è, o esser deue Christo, il suo seruigio, e tirare l'anime a lui, sendo da lui redente; perciò particolarmente debb'egli frequentare più la dottrina di Christo, cioè il nuouo testamento sì in autorità, & in concetti, come in ogni altra cosa, e quello bisogna hauere famigliarissimo, essendo i popoli Christiani. Percioche quello è il suo particolar cibo, si come de gli Hebrei è'l vecchio Testamento, e de' Filosofi Aristotele. Et perche delle lodi, & eccellenza di questa euangelica dottrina del nuouo Testamento ne sono piene mille carte, & molti hanno scritto eccitando i studiosi ad hauer quella per le mani, chiamandola acqua della nostra propria cisterna: percioche di quella bere dobbiamo, accompagnandoci quelle chiose, & intelligenze, che santa Chiesa approua, come quelle che sono verissime, & infallibili. Perciò io non voglio altro dire alli miei carissimi intorno a questo quinto capo, quantunque molte piu altre cose haueuo da dirgli; riserbandomi nel capo, che io tratterò de' libri, che frequentare debbano, a dirne alcune cose.

Come si deue predicare hoggidì contra moderni heretici per prouocargli all'emendatione. Cap. VI.

HOGGIDÌ Più che mai sendo in colmo l'heresie, che conturbano la casa del buon Pietro, dico santa Chiesa; però hauendo ella bisogno di essere diffesa, è debito del Catholico Predicatore con la forza della verità arditamente difenderla in ogni loco, & occorrente bisogno. Con tutto ciò bisogna che'l Predicatore euangelico, & catholico molto bene sudi, peni, & si affatichi con prieghi a Christo, & con mille altri pij meriti di ritrouar forma tale accommodata al predicare contra gli heretici, che non percuota l'aria con la spada della parola di Dio, dico che non si affatichi, & gridi indarno: ma che dal suo esclamare, & affaticarsi in contradirgli, alcuni almeno siano detenuti di non andare peggiorando nelle heresie, si come d'hora in hora far veggiamo; alcuni altri si riducano al vero, lasciando il falso, & altri siano messi almeno in dubio di loro heresie, cioè in non tenerle per verità, ne per falsità, & pregar Dio che gliele faccia conoscere. Tutti questi tre intenti debbe hauere il predicatore catholico, predicando contra gli heretici, per non affaticarsi

carsi indarno,& che almeno la parola d'Iddio, da lui predicata, non caschi ne' cuori degli heretici senza almeno cagionargli vno di questi fini intenti: che quantunque ad alcuni il terzo fine parerà forse di poco momento, a me pare che importi pur assai, & cosi parerà altresì a ogniuno, che con maturo giudicio vorrà essaminarlo: essendo che si suol dire, che il dubitare è vicino al sapere. Questi tre intenti fini già detti io crederò che siano in tutti i Catholici euangelizanti: ma credo poi che non sappiano tutti ritrouare la forma di far sì, che con il lor predicare tirino gli Heretici a vno di esi: & intorno a questo non voglio dire altro se non quello, ch'a miei giorni io hò esperimentato in me, & in altri predicatori. Sono alcuni predicanti, che s'imaginano di conuertire gli Heretici con disputare sù pergami con esi loro, formando ogni mattina loro argomenti, adducendo loro autorità, opinioni formali, & poi confutandole; Questa tal forma alcuni la sanno maneggiare, & altri nò; Quei, che nõ la sanno maneggiare, tal'hora con questa introducano l'heresie doue non sono, tal'hora le confermano, & alcuna volta fanno che sia schernita la verità: perche chi non si sente ben gagliardo, armato di

tutta quella dottrina che bisogna, a questa foggia non douerebbe maneggiarla come cosa, che non fà per lui. Quei poi, che la sanno maneggiare, ouero in mille anni ne conuertono vno, ouero nissuno, saluo se di quella si spedissero tosto predicando, & le trouassero qualche più leggiadra forma, che l'accompagni, e segua: perche al più che possono dire di bene gli heretici, che odono, dicano. Questo è vn buono disputante, vn gran logico, e filosofo. Altri s'imaginano di ridurre gli Heretici con brauarie, ingiurie, & vituperij; & ogni mattina in ogni sua predica quando gli viene voglia o a proposito, o senza, entrano nel ingiuriargli, nominandogli porci, diauoli, & ebbraichi, con vno sdegno mirabile; parendo loro di essere tanto più santi, & più catholici, quanto più sfaciatamente vituperano con ingiurie gli Heretici. Et questi con tal sciocca forma indurano, ostinano sempre più gli Heretici, & gli fanno diuenire peggiori, & gli spronano ad andare più ostinatamente, recando noia alli Catholici. Et quel, ch'è peggio, quei tai predicatori, che osseruano tal forma, gridano sempre indarno. Percioche vna sola volta, che vno macchiato di heresia, vi và, non vi ritorna mai più, sentendosi così

suilire, è vituperare. Et cosi poi egli gridarà al vento quando ingiuriarà gli Heretici, & essi non vi saranno presenti. Hor pensate mò come gli ridurrà se no'l sentono, anzi gli conferma: perche gli dà occasione di non andare alla predica, ma di starsene a casa a studiare le sue false dottrine de' suoi libri: & quanto io dico, è espermentato. Io per confessare la mia sciocchezza, nel principio del predicare, hauendo la speculatiua fresca per le mani, predicando quando mi occorreua contra gli Heretici, osseruauo queste due forme già dette, in tal modo ardito, che in vna città mi fù tirata vna archibusciata da vno heretico: ma Dio volle che non mi colse. Vn'altra volta fui assalito da più di quindeci di loro in strada: ma piacque a Dio di darmi tal gratia, ch'io mi diffesi con la parola di Dio, & non possettero farmi quel, che determinato haueuano. Talche spesso m'interueniuano questi pericoli, & con tutto ciò quasi mai alcuno venne a dirmi ch'era ridotto alla verità, che conosceua il suo errore, & che si voleua emendare. Potrà alcuno dirmi, forse tu eri troppo sciocco nel procedere con quelle forme, & come a poco aueduto interueniuano quei pericoli, & non conuertiui nissuno. Rispondo che potrebbe

essere ch'io fossi stato tale; ma che le forme non siano esperimentate in altri molti, si come & in me inualide, & non atte al fine intento; questo nego, & negarò sempre come falso. Per tanto io da l'hora mi determinai di mutare forma di predicare contra gli heretici per ridurgli, & in fatti la mutai, & l'hò osseruata da otto, ouero nuoue anni in quà; & tal forma come io l'osseruo, sarà ch'io voglio essortare ad osseruare quei, a quali scriuo, sapendo che con tal forma ne hò ridotti alla verità almeno cinquanta da l'hora in quà, & tal forma mi fù approuata in fin da Paolo IIII, che fù si acerrimo inimico, & persecutore d'heretici. Io dunque misi da parte il disputare in pulpito contra gli heretici, massime moderni. Diedi bando, & mandai in obliuione l'ingiurie, che soleuo dirgli; incominciai a tenere di lor nomi, & parole tal silentio, ch'io dimostrauo, & dimostro di non conoscergli, ne sapere cosa veruna de' fatti loro: & se bene sapessi per detto d'alcuni, che mi hauessero auisato, che nella mia predica vi sono degli heretici, che mi ascoltano, volendo essi auisanti forse ridurmi nelle prime forme; io me ne starei nondimeno con prudenza, & su'l saldo di mia noua forma, facendo senta che non ve ne fosse nissuno;

ne fa-

ne farei questo per nõ perdere l'audienza, come dicano alcuni; che questo è vn detto tanto falso, ch'è pur troppo. Percioche starebbe ben fresco io, & ogni altro Predicatore che facesse quello, che io farei, se il concorso grande facessero gli heretici. Grama quella terra, vi sò dire d'Italia, oue hora tanti ve ne fossero: nondimeno oue ne siano tanti, ouer nò; basta ch'il mio intento non è, ne fù, ne sarà mai tale, (la Dio mercè) & chi volesse hauere concorso grande per mezo de gli heretici (si come costoro s'imaginano) bisognarebbe predicare lor dottrine false, & dargli fauore, & non osseruare quella forma, che io hò principiata a scriuere di predicare per ridurgli, & hora mi apparecchio a sottoscriuere il rimanente. Prendo io quella materia, ouero soggetto, ch'io voglio trattare contra gli heretici ouero che sia neutrale, o come si voglia; & si mi attacco alla parte vera affirmatiua catholica, & intorno a quella discorro: & quando il mio discorso richiedesse ch'io rispondessi a vna oggettione, ouero auuertimento, che gli heretici intorno a quello mio discorso affirmatiuo facessero in tale, & tal modo; io con vn certo artificio, che Dio benedetto, & l'arte m'insegna in si fatte occorrenze, tacitamente

 rispon-

risponado alla oggettione, confuto le loro opinioni, & ragioni, & discopro tutto'l lor falso, senza nominare nissuno, & tal'hora, se ben il soggetto non il richiedesse io fò nascere l'occasione di dire qualche cosa contra qualche errore heretico, & con il medesimo modo lo confuto, & sempre ragiono con certa carità, & modestia contra di loro, dimostrando di hauergli compassione, & che gli vorrei aiutare a ridurre al vero con il propio sangue: & con questi, & simili diuini artificij mi venero botta per botta (per dirla al comun modo) a ritrouare hora questi, & hora quell'altro, & a rimettersi alla mia sententia, & consiglio, & a offerirsi di fare quanto io gli consigliarò, & a chiamarsi in colpa de loro errori. Insino nascosti heresiarchi cō questo modo Dio per me hà ridotto alla verità: ma bisogna di piu auertire di non volere conuincergli con baie, ouero dottrine deboli; ma con dottrine diuine, & graui de' maggiori padri; e bisognarebbe ch'io vi desi essempij in cōfermatione di quā to hò detto: ma io vi mando a gli colori retorici: che gli trouarete se nō formalmēte, almeno simili; onde potrete cauare quanto fà per voi, per nō darmi tanta fatica; & questo io giudico esser a bastāza detto per il sesto capitolo.

De' quai autori deue più frequentemente seruirsi il Predicatore per riuscir migliore. Cap. VII.

SONO Infinitamente bramosi i principianti ne l'arte del predicare di sapere da predicatori chi eglino scorgono essere grati, & famosi, de quai libri essi si sogliono più frequentemente seruire; perciò, essendo occorso questo a me mille fiate; cioè di essere interrogato, (se bene io non mi tengo della schiera de quei gran famosi) de' quali libri mi seruo; in questo settimo capo voglio dire intorno a ciò quel, che mi pare per giouare a tai desiosi principianti. Io presupongo come cosa diuolgata, che'l libro della scrittura sacra accompagnato con le chiose di santa Chiesa, siano i principali libri, chegli Predicatori debbano più frequentare. Onde me ne venirò ad alcuno parere particolare, & secreto; percioche questo credo io che sia il primiero intento di coloro, che mi hanno di ciò tante volte richiesto. Et dico che quel Predicatore, che vuol ben predicare, & che i suoi discorsi siano grati, & cari a suoi ascoltatori, due libri principalmente bisogna che frequenti. L'vno è intitolato Giesù Christo, & l'altro essercitio di propio ingegno. Il primo dico; ch'è Giesù

Chriſto, biſogna frequentemente ſtudiare in ſecreto, & in publico; in ſecreto con aſsidue meditationi, orationi, & contemplationi; in publico con dirizzare ſempre a lui, & alla ſua gloria tutti gli diſcorſi,& ſoggetti,che in pulpito trattar vuole, ſtudiandoſi di praticar con lui. Intorno a queſto primo libro non voglio dilattarmi: ma io laſſo al giudicio, & conſcienza di ogniuno quel, che far deue con Chriſto nel tempo, che dee predicare, & che predica. Et intorno al ſecondo, cioè al propio ingegno volendo allargarmi alquanto,dico che tutti tutti e' libri ſcritti, antichi, moderni, greci, latini, e barbari ſono buoni, e da tutti il Predicatore ingenioſo caua frutto, ſuge in ſeruigio di Chriſto, e può, e deue ſeruirſi nelle occorrenze, & più per le mani deue hauere quei, che ſono più predicabili; & più gloria, & honore ſi acquiſta quando ſi ſerue di quei, che alla communità de' Predicatori, & al volgo ſono mancò noti; però in minor ſtima, Gli libri predicabili di primiera loro diuiſione gli diuido in tre claſsi. La prima in altezza di dottrina (parlando però de' dottori poſitiui,non de ſcolaſtici.) La ſeconda in forza di abbondante eloquenza, & arte di dolce dire. La terza in abbondanza de' morali di-

ſcor-

ſcorſi. Quei; che abbondano in altezza di dottrina, & predicabile, ſecondo ch'io giudico, ſono de' Greci Origene, Gregorio Nazanzeno, il gran Baſilio, & ſimili; de' Latini Agoſtino, Ambroſio in alcuni de' ſuoi libri non in tutti, Tertuliano, & ſimili: ma chi poſsiede bene Agoſtino, mi pare che gli habbia tutti in vn groppo. Quei poi, che abbondano in eloquenza, ſono Griſoſtomo, Pietro Griſologo, Simone di Caſsia, & ſimili. Quei, che eccedono in morali diſcorſi, ſono Gregorio Pontefice, Bernardo ſanto, Leon Papa: ma queſto anco tra eloquentiſsimi può computarſi; & tutti quaſi abbraccia Vgone Cardinale. Molti altri potrei ſcriuerne, & di quei, che ne etiam ſono nominati. Ma perche Girolamo in quello, che fà de gli huomini illuſtri, & poi l'Arciueſcouo di Fiorenza oue fà de predicatori, ne chiamano infiniti, non voglio dire altro; donando intorno a queſto vn'auiſo a miei cariſsimi, a i quali queſte mie fatiche drizzo (per non laſciare ſegreto, di che io mi ſia ſeruito, che non lo comunichi a loro.) che ſe vogliono farſi honore da ſenno ne' loro diſcorſi, non ſiano tanto bramoſi de' volumi, & autori moderni, i quali alla fine non dicono altro di quello, che gli antichi hanno detto, quantunque il

dica-

dicano altrimenti; ne faccino tanta ſtima, ſi come alcuni hanno fatto, & fanno, di ſermonali, & quadrageſimali, che vanno attorno; ma ſe poteſſero hauere ſempre libri di autori tanto antichi, che per l'antichità ſia quaſi perſa la memoria trà gli huomini, & ſiano compoſti con qual ſi voglia ſtile, & quei leggeſſero, & leggendo, eſſercitaſſero la viuacità del propio ingegno, e ſtudiaſſero nella inuentione de' titoli de' ſoggetti di prediche, & poi meditaſſero intorno al modello, che le hanno da dare ſecondo l'arte retorica, che ne precetti leggeſſero, & poi formate predicaſſero lor prediche; vederiano, che ſarebbono cariſsime a gli loro aſcoltanti, & honore grande ne apportarebbono prima a Chriſto, & poi a loro ſteſsi. Onde io dirò vna coſa, che ſia in difeſa di alcuni predicatori ingiuſtamente colpati tal'hora, & per ſgannamento de' colpanti, ingannati per non diſcorrere intorno al ſentire vn Predicatore predicare più che tanto, & è queſto, ch'io voglio dire. Sono alcuni Predicatori famoſiſsimi, parte al preſente viui, & parte forſe morti, i quali hanno ſcritto, & mandato prediche in ſtampa. Et perche forſe (per non dire ſenza forſe, che direi il vero) eſſi hanno oſſeruato nel comporre lor prediche

queſto,

questo, che di sopra hora hò detto, & hanno saputo seruirsi dell'altrui fatiche con la viuacità del loro ingegno, in modo tale, che hanno acquistata vna gloria immortale; n'è poi occorso questo inganno, & alla giornata occorre ne gli ascoltatori delle prediche, che alcuni predicatori, che sono venuti appresso a costoro, già detti, & che gli sono secondi; si sono da loro stessi ingegnati di vsare il sudetto modo di comporre, ò forse l'hanno imparato da qualche loro precettore, ouero da qualch'vno altro; & perche lo Spirito santo alle volte soffia là, doue gli aggrada, & a molti vgualmente, ò mediante gli doni naturali, ò mediante gli acquisti, ò mediante gl'influssi si sono ritrouati di quei predicatori secondi, che non viddero mai, ne sentirono, ne lessero parola di scritti, ò opere stampate di quei primi predicanti, nondimeno hanno predicato souente non vna, ma più, & più prediche, tanto simili a quelle di quei primi, che tosto gli poco giudiciosi ascoltanti hanno fatto questa conclusione affirmatiua, cioè il tale, ouero tale Predicatore predica le prediche del tale. Questo io il dico francamente, perche, per dire il vero alla scoperta, vna volta questo fù detto di vna mia predica, & forse sarà stato

detto di molte altre ancora, che io non hò saputo, ne il sò. Ma di quella ch'io seppi, feci toccare con mano a colui, che me lo disse, che s'ingannaua; anzi, si come piacque a Dio, in quello, che haueua messo in stampa, gli feci vedere, che haueua tolto gli miei discorsi, & non io i suoi; se pure lo Spirito santo nō si era seruito di ambedue al modo già detto. Fece ben male colui, che mandò in luce quei discorsi in lingua volgare. Perdonami sua riuerentia, & siasi mosso da qual si voglia rispetto humano: che secondo io giudico doueua sourastare sin tanto, ò che moriua egli, acciò nissuno hauesse potuto di lui lagnarsi, ouero tutti quei autori, ch'egli confessa, che sono viui, & che alcuni discorsi sono suoi. Percioche se fossero stati cosi nascosi, gli predicatori principianti, aiutati da alcuni, hauerebbono potuto farsene honore, doue hora paiono tutti recitatori suoi, & mutingli quanto si vogliano a lor modo; che più vergogna, che lode, credo, ne riporteranno. Ma io mi scuso con studenti predicatori principianti; che per l'auenire io voglio essere più scarso de' miei discorsi, poscia che si fanno di si fatte berte: perche io diedi parecchi, & parecchi discorsi bellissimi da farsene honore, a vno mio amico principian-

cipian-

cipiante, nè sò poi come la sia andata. Hò visto poi che sono tutti in stampa; se pure lo Spirito santo, si come hò detto, non hauesse communicato gl'istessi doni di punto in punto a varij huomini; che in tal caso io non mi querelarei di nissuno, e direi mia graue colpa. Ma il contrario mi fà sospettare quello autore quãdo confessa; che quei discorsi sono fatiche parte sue, & parte d'altri autori viui, & morti. Mi è venuto a caso, vi giuro, questo pensiero, & l'hò voluto inserire a questo capo: perche ragiona de' libri predicabili, & conchiudo che de' Scolastici per predicare, Santo Tomasso tiene il primo luogo, & altri poi ne seguono secondo gli appetiti de' predicanti, & questo mi pare che basti per il settimo capitolo.

Conclusione de' sudetti capitoli, & scusa dell'autore.

Egli è verissimo quel detto, che si dice in prouerbio, cioè. Facile est inuentis addere. Perciò se io hò mancato (si come credo ch'io habbia) & in dire quanto bisognaua intorno a questi capitoli, & intorno a gli precetti retorici, mi scuso appresso ogni bello, & giudicioso intelletto, che io tutti gli detti capitoli hò composto in tanto tempo, quanto hò potuto

velocissimamente scriuere. Il che è stato tra due giorni, togliendone le notti, & gli negotij necessarij, & famigliari in guisa tale, che non vi sono spese dodici hore di tempo in scriuere il tutto insieme con il proemio. Gli precetti retorici poi haueuo scritti dal principio del mio predicare, & seruitone molti predicatori, & secolari, la cui dottrina vscì dal fonte de' famosi autori, & insegnatami da' miei precettori. Talche io non voglio che sia detto essere cosa mia: ma bene raccolta mia, & ogni cosa sia di Giesù Christo, autore principale di ogni bene. Hauendo dunque speso pochissimo tempo intorno à i capitoli, & peri sato di congiongergli con gli precetti; mi persuado per infiniti rispetti che io sia stato mancante assai: & se alcuno mi riprendesse dicendo: Tu non doueui mandarle in luce, poi ch'erano cose composte così in fretta, però pericolose di apportarti vergogna; e doueui souraStare, & riuederle maturamente; rispondo, e mi scuso, che se io fossi soprastato vno giorno solo poi che gli scrissi, e non gli haueßi dato all'impressore, io non gli hauerei mai più fatti stampare, si come hò fatto di molte prediche di vn'altro volume, diuiso in quattro libri, che abbracciano quanto mai si può

predicare, & leggere di dottrina Christiana; contenendo ogni libro trenta, & più capi, lunghi, & pieni, & di molti altri discorsi, che io hò fatto sopra S. Paolo a i Romani; le quai cose tutte, che potriano immortalarmi, essendomi cadute più volte in mente di volere mandare in luce; e sopra poi pensandoui hora per vno, & hora per vn'altro rispetto mi sono tirato a dietro dalla impresa; & credo che mai quella mia voglia ponerò in effetto: perche mai credo che verrà quel tempo, che fù, che io primieramente aspetto, che le mandi fuore. Cosi vn giorno io morirò, come piacerà al Signor Dio, & altri se ne seruiranno, & immortalaranno. Altretanto, dico, haurei fatto di queste poche fatiche, & tanto più me ne sarei rimasto di mandarle in stampa, se vi hauessi troppo pensato sopra, quanto hanno manco forza per honorarmi, & più debolezza per vergognarmi. Dall'altro canto; non volendo mancare di fare questo poco bene a principianti, che hanno da edificar sopra al tempio sacro della Chiesa di Christo; mi è parso con quella pouerina porre questo picciolo bagattino in gazofilaccio, confidandomi maggiormente che questo darà occasione (si come nel mio primo proemio dissi) a qualche pellegri-

legrino ingegno, di huomo di maggior famoſo grido, di porui mano, & di dire intorno al tutto quanto ſia meſtiero. Poi gli ſarà facil coſa ingrandire la picciolezza mia, che ritrouata gli preſento: & all'hora voltando le ſpalle a me, & chiudendo l'orecchi gl'incipienti predicatori, drizzaranno gli occhi, & apriranno gli orecchi alla ſufficiente formula di colui; ſi come quei della Città di Sicar ſtimarono molto, & aſcoltarono con attentione le parole, che lor diceua la ſemplice Samaritana: ma poiche ſentirono le parole della increata ſapienza Chriſto, dalla ſua propia bocca pronuntiate, non fecero più ſtima di quelle della Samaritana. Et hauendo io detto quanto per hora mi è parſo eſpediente di dire, & Gieſù Chriſto hauendo accennato nel mio proemio di hauere preſo per ſcopo di quanto doueuo ſcriuere; però a lui, il quale è vera imagine di Dio, ſplendore della ſua eterna gloria, figura della ſua ſoſtanza, ſpecchio ſenza macula, ſapienza ſempiterna, in cui ſono naſcoſti tutti gli ricchi teſori del ſempiterno padre, a lui, dico, dal quale, & per il quale, & con il quale ogni coſa è giuſta, ſanta, ricca, perfetta, nobile, honorata, & diuina ſia dato, come a colui, cui ſolo aſpetta, ogni honore, ogni lode, &

de,& gloria di questa impresa: che per lui primieramente, & non per altri hò tolto di dare forma di dire a coloro, che principianti sono nell'arte del euangelizare. Et se di bene alcuna cosa leggeranno in queste mie fatiche, da lui la conosceranno, & essi, & ogni altro, che le leggeranno. Et se vi troueranno difetto di qualunque maniera; scuseranno me appo'l mondo con la breuità del tempo, & poca mia auertenza, & impetreranno mi perdono da Christo, se per volere tosto giouare altrui, hauerò denegrito la mia fama, & non illustrata la sua gloria quanto, & come desideraua. Con questo fine prego Dio, che ci presti il suo fauore in porre mano a più honorata impresa.

Il Fine Del Primo Libro.

PRINCIPIO DE' PRECETTI RETORICI,

LIBRO SECONDO.

FV' GIA' costume de' saui Scrittori nel principio di quelle arti, ouero scienze, che hanno voluto scriuere, assegnare, & scriuere vna distintione di quante cagioni concorrono nel stabilire, ouero dimostrare tal scientia, ouero arte. Laonde volendo io dimostrare a voi (ingeniosi miei euangelizanti) l'arte Oratoria conueneuole a voi, & istimandola non inferiore, ma superiore a tutte l'arti, che a voi si conuengono, assegno a lei, & in lei intendo dimostrarui tutte le cinque cause famosissime, & comunissime, che nell'altre arti degne assegnare si sogliono da saui,

 cioè

cioè la causa efficiente,la materiale, la formale, la finale, & la instromentale. La causa efficiente primiera è esso Predicatore. La materiale, ma più lontana,è ciascheduna scienza, intorno alla quale può versare il predicante. La materiale,ma più vicina,è quel particolare sogetto, ouero materia, intorno alla quale si delibera di versare allhora quando predica, oueramente ora. La formale sono quelle regole oratorie, con lequali egli forma la sua predica con il debito artificio conueneuole. La finale egli è l'intento fine, che muoue esso Oratore, ouero Predicatore a orare, ò predicare. Perciò è varia, come ne' capitoli detto habbiamo,& diremo altresì. La instromẽtale, & vltima si compone di cinque membra, cioè d'insinuatione, dispositione, elocutione, memoria, & pronunciatione. Quale essere deue la causa efficiente,cioè il Predicatore,già detto l'habbiamo ne' capi in lũgo in quella demostratione, cioè chi sono coloro,che predicando fanno frutto,e chi nò. Della materiale altresì habbiamo fatta mentione ne' capitoli: ma più di sotto ne parlaremo a pieno. La causa formale, cioè la forma, che deue darsi alla predica, ouero oratione, abbraccia, & contiene sei membra, cioè essordio, narratione, di-

ui?one,confermatione,confutatione, & con clusione, Ma fà bisogno di auertire il Predicatore,che non sempre ordinariamente gli bisogna seruirsi di tutte le sei dette membra in vna istessa predica: mà bene di alcune, & tal'hora di tutte. Et perche queste sei membra mi pare che siano di maggiore importanza da saper si dal Predicatore; però lasciando per hora di ragionare d'ogni altra causa, che cose siano sue membra, di questo mi apparecchio à dire, & estendermi alquanto intorno ad esse membra. Et perche il suo primo membro è l'essordio; però da lui voglio principiare.

De l'essordio, ouero proemio.

L'ESSORDIO è vn membro nella oratione, che non può stare per se stesso sempre ad vn modo: mà benche sia capo di quella, nondimeno egli dipende dalla intentione de l'Oratore. Percioche secondo che l'Oratore varia la sua intentione hoggi in questa predica, intendendo trattare vna materia,domani vn'altra, così bisogna ch'egli, volendo principiare con essordio, varij gli essordij, accomodandogli alle materie, che trattar vuole secondo ch'elle ricercano, & in qualità, & in quantità,

& in ogni altra cosa. Et dico prima in qualità: perche gli sogetti, ouero materie, ch'il Predicatore, ouero Oratore tratta, possono essere di cinque maniere, varie in qualità, cioè talhora honesta, talhora turpe, talhora dubia, talhora humile, & alcuna volta oscura: & ciascuna di queste qualità richiede vn tale, & non tale essordio. In quantità poi, bisogna, che se l'Oratore intende tirare in lungo molto il filo della sua oratione, ouer predica, assegni alla sua lunga materia vn lungo proportionato essordio, & se breue, breue, se mediocre, mediocre; a fine che non formiamo vn capo di gigante con vn corpo di vn nano; ne vn capo di vn nano con vn corpo di gigante. Et perche hò fatto motto delle qualità delle materie; però fia bene ch'io vi dichiari che cosa veramente sono con breuità, posciache sapete lor nomi, acciò che posßiamo più chiaramente assegnare gli essempi ne gli essordij, richiedendo esse varietà di quelli. E' la materia di qualità honesta quando il Predicatore persuade a i suoi ascoltanti cose honeste, come sono, per essempio, quelle cose, che sono grate a Dio, vtili a noi, & gioueuoli al prosßimo, che sono le virtù christiane, l'osseruanza de' precetti diuini, & l'opere della pietà, con riprendere quei

vitij, che a quelle ſono contrarij. E' poi turpe la materia quando il predicatore ragiona di coſa, ch'è parte da dirſi, perche è honeſta, & parte da tacerſi, perche potrebbe offendere, & cagionar male, come ſarebbe a dire ragionando, che fà meſtiero a cui ſi vol ſaluare, diuenire giuſto appreſſo Dio, & dire lungamente intorno a queſto: che giuſti diuenire non poſsiamo per le noſtre opere, ma per gli meriti di Chriſto. Però quelle deprimere, & queſti magnificare biſogna. E' humile la materia quando il Predicatore perſuade coſe humili, come rifar chieſe, viſitar hoſpitali, & ſimili. E' oſcura quando ragiona di coſe, che ſono lontane dalla commune intelligenza, ſi come ſarebbe di predeſtinatione, di trinità, & ſimili coſe altiſsime: & ciaſcuna di queſte qualità di materie chiede vn tale, & non altro eſſordio. Et perche tanto dir uuole eſſordio quanto principio; però, acciò che quei, che nulla ſanno di tal'arte, non s'ingannino, & piglino ſolamente il proemio per eſſordio; douete ſapere che l'eſſordio contiene due capi, ouero membra, cioè proemio, & inſinuatione. Il proemio è'l primiero principale principio della predica, ouero oratione, con ilquale il Predicatore biſogna che s'ingegni di fare gli ſuoi

ascoltatori attenti, docili, & beneuoli.

L'insinuatione è pure primiero principio della predica, ouero oratione, ma differente dal proemio in molte cose, cioè in tessura, & qualità, & quantità di parole, & in voce, pronunciatione,& gesti,& simili:perche nel proemio bisogna che'l Predicatore vsi parole graui, belle,significanti,pregne,tessura corrispondente,voce vguale, altetta,& sonora,stare con il corpo, membra saldo, graue, & fermo,quasi niente mouendosi; & simili altre cose si richiedono, che per hora io non dico. Mà nella insinuatione il Predicatore e più libero da questi legami. Percioche egli può entrare con vna certa artificiosa circuitione tal'hora di parole, & sententie, che gli ascoltanti non saperanno doue voglia andare ad inferire, & alcuna volta con vna certa dissimulatione, & tale, che parerà che voglia dire vna cosa, & ne dirà vn'altra. Con tutto ciò fa pure i suoi ascoltanti beneuoli, docili, & attenti, & può variare la voce secondo che gli pare essere ispediente alle parole; & così fare de gesti altresì. Questa insinuatione hoggidì si costuma più da buoni Predicatori,c'hanno lasciato il proemiare alli Oratori Latini, a' quali più conuiene. Credo che vogliosi siano gli principianti di sapere

come

come si rendono gli ascoltanti attenti, docili, & beneuoli. Però dico che attenti si renderanno nel proemio quando principiando doue sarà a proposito, intesseremo, & prometteremo di dirgli cose grandi, inusitate, altiere, nuoue, importanti, & simili, se con belle paroline gli pregaremo che ci prestino grata audienza, & se gli annoueraremo per numero distintamente quanto haueremo da dirgli, & simili. Docili poi si rendono se gli esponeremo la sostantia in pochissime, & chiare parole di tutto'l sogetto, che in lungo trattare intendiamo, & certificandogli che tanto sia, quanto noi gli diremo. Beneuoli finalmente si rendono a noi in quattro modi principali, cioè in cattare la loro beneuolentia per vna delle quattro strade, ò per due, o per tre, o per tutte quattro nell'essordio, o sia proemio, o sia insinuatione, sapendo trouare parole accomodate, & gesti secondo che sia bisogno; cioè o per mezo di cattare beneuolenza da essi parlãdo di cose nostre, fatte per loro bene; ouero ragionando di cose de gli auuersarij nostri, raccontando le loro iniquità, dimostrandogli che debbano per quelle essere da nostri ascoltatori odiati, & noi amati: ouero ragionando di essi audienti, lodandogli di virtù,

meriti,

meriti,& ſimili;ouero ragionando della iſteſ-ſa materia ,della quale trattare intendiamo, dicendogli quanto gli ſarà vtile, & gioueuo-le. Queſto è quello, che ſuol dirſi; ex perſona propria, ex aduerſarijs, ex nobis ipſis, & ex materia propria beneuolentiam captare oratorum eſt. Hora veniamo alli eſſempi.

Eſſempi per il primo membro della cauſa formale, detto eſſordio.

QVANTO al cattare beneuolentia dalli noſtri aſcoltatori ſi nel proemio, come nella inſinuatione per cagione della noſtra propria perſona, vi dò & pongo queſto eſſempio, dal quale ne potrete poi trarre mille ſimili. Quantunque, cariſsimi aſcoltatori miei, per eſſere io legato di Gieſu Chriſto, annunciatore del ſuo euangelio ſacro,a me ſi appartenga publicare in ogni luogo, & parte le ſue ricche,& feliciſsime nuoue, per tentare con ogni mio ſforzo di ridurre tutte l'anime a lui quanto mi foſſe poſsibile, eſſendo tutte redente con il preggiatiſsimo ſangue dell'immaculato agnel lo Gieſu Chriſto:nondimeno,Venetiani miei, egliè tanto l'amore, con ilquale ſempre vi hò in Chriſto amato, amo, & amerò, che io bra-

mo piu la vostra salute, & essere io instromento di quella, che di ogni altra di quella, o di quell'altra parte. Però a voi son venuto a predicare con maggior mio contento. Il che hauete potuto, & potete conoscere da questi segni: che io per vostro amore per venire a predicare a voi, miei carissimi, hò lasciato l'alma Roma Regina dell'uniuerso, doue ero ben veduto, & preggiato. Hò poi tollerati infiniti disagi, che recano seco i viaggi si lunghi, a noi altri massime, passati infiniti pericoli, & sono apparecchiato di patirgli sempre più per l'amore, che vi porto, & salute vostra; ne posso satiarmi, se ben mi stanco, di farui sempre cosa cara. Et vorrei, se possibile mi fosse, tirarui per forza al Paradiso. Vi prego dunque ch'apparecchiate amoreuolmente la terra de' vostri cuori al celeste seme della parola di Dio, che io incomincio a predicarui, come agricola di Dio.

Essempio secondo più breue.

TALHORA io considerando, che presentandosi in colegio vno ambasciatore dell'Imperadore, ouero vn Legato di N. S. se gli presta gratissima audienza, stando que' Senatori

tori con gli occhi intenti a vedere gli gesti, con l'orecchi aperte a vdire le parole, con l'intelletto al segno per bene intendere quanto egli narra intorno alla sua ambasciaria, & sommamente l'honorano per rispetto del suo mandante, dico tra me stesso. Deh perche non debbo io pregare, & scongiurare gli miei cari Venetiani, che mi siano amoreuoli, & beneuoli ascoltatori? prestandomi gratissima audienza, poscia che io sono Legato non di vno Papa Pio, ambasciatore non di vn Ferdinando; ma Legato, & ambasciatore di Giesù Christo; essendo venuto ad annunciarui le felicissime nuoue dell'euangelio; Dunque vi prego considerando da cui son mandato ad aprire gli occhi, & c. che io mi apparecchio a incominciare a narrare quanto Giesù Christo da voi brama.

Terzo essempio nel medesimo proposito.

QVANDO Il viuente monarca Dio determinò di mandare il suo caro amico Mosè a Faraone per anunciargli che lasciasse andare il suo Israelle fuori del suo paese, ou'egli di lui seruire si voleua; Mosè girando gli occhi a l'insufficientia sua, & alla grandezza del mandante,

dante, annichilandosi in se stesso disse. Deh Signore mitte quem missurus es. Percioche io per me non mi conosco basteuole a vna si fatta impresa, sendo balbo di lingua. Il che parimente fece il profeta Gieremia quando Dio volle mandarlo per ambasciatore alle dodeci Tribù d'Israel, e che disse. Ah ah ah Domine nescio loqui. Signore ci vuole altro spirito, & altra eloquenza, che la mia, ad annunciare si fatte ambasciarie, Prego gli miei cari, che entri no hora in pẽsiero che cosa far debbo, & quãto debbo annichilarmi, cõuertirmi in cenere appresso Dio, poscia ch'io veggio, & sento questi vasi d'oro eletti, questi heroi, spiriti di Dio co si humiliarsi, & io sendo (paragonandomi a essi) misero, errante, & cieco. Con tutto ciò hauendo da annunciarui le fecilissime ambasciate di Christo, debbo dunque esinanire me stesso, considerando le picciole, & deboli forze mie: Dall'altro lato girando gli occhi alla larga bontà diuina, che si difonde tanto, che alcuna volta fà ragionare etiãdio gli brutti animali, & anco gli balbi, & impediti di lingua, serui suoi, in gloria sua; però in lei confidandomi, mentre la sento dirmi, aperi os tuum, & implebo illud. Ego dabo vobis os, & sapientiam; & parimente cõfiso nella vostra

solita

ſolita corteſia, e gentilezza de' voſtri cuori arditamente voglio entrare a queſta ſacratiſſima, & importante impreſa di predicarui le feliciſsime nuoue del ſacro euangelio. Vn'altro breue eſſempio per ogni tempo, & materia del ſudetto membro, cioè della propia perſona per cattar beneuolentia.

Sentendomi acceſa dentro del petto vna viua fiamma di amore verſo di voi, Venetiani miei, che ſempre mi ſtimola, m'incende, & mi ſpinge a procurare con ogni mio sforzo ad annunciarui coſe, che maggiormente ſiano gioueuoli alla voſtra ſalute di tutte l'altre; però, hauendo io lungamente penato per amor voſtro, per beneficio voſtro (perche ſon bramoſiſsimo di tirarui al Cielo, ſe bene doueſsi perderui la vita propia corporea) intorno a quello, che ſtamattina predicare vi doueſsi, e che foſſe maggior voſtra ſatisfattione appreſſo a l'honore di Dio; mi ſono riſoluto predicarui della grandezza di Chriſto. Però vi prego che non ſprezzate il mio piiſsimo affetto.

Eſſempio di cattar beneuolenza dalle perſone aſcoltanti, detto dalla perſona aſcoltante.

LA Indiſpoſitione della mia propia vita, la grauezza della intollerabile fatica del predicare,

care, & mille altri giusti rispetti, ch'io non voglio raccontare, mi han tirato a dietro, & mi hanno voluto, & vogliono ritenermi dal predicarui hoggi al solito: ma quando poi mi sono ramentato delle vostre cortesie, della vostra diuotione, del vostro ardente desire di ascoltare dalla mia bocca la parola di Dio; & più considerando con quanta prontezza di animo mi dimostrate con apertissimi segni che non minore giustitia, temperanza, fortezza, & ogni altra virtù vsarete in porre in essecutione quanto io mi apparecchio a persuaderui, & che vsaste sempre in ogni altra vostra honorata impresa; questo mi hà fatto, & fà obliuiare ogni giusto rispetto, che di predicarui mi riteneua; confidandomi primieramente in Dio, & poi nel splendore delle vostre virtù, che non mi lasciaranno affaticar indarno, & voglio predicarui hoggi de, &c.

Essempio secondo per l'istesso,

Gran Contento recar suole all'animo dell'euangelizante il vedere di essere volontieri ascoltato da suoi audienti; maggiore allegrezza poi gli apporta il sentire che da essi viene obedito, & non manco gioia gli porge il

conoſcere di eſſere pregiato da eſsi, & hauuto a caro. Tutti queſti, & ſimili riſpetti, contemperando le ſue gran fatiche, lo ſpronano al continuo predicare con affetto paterno. Tali io conoſcendo voi, Venetiani miei, che per voſtra gentilezza volontieri mi aſcoltate, e prontamente dimoſtrate volermi vbidire, & ingrandite la mia fama; tutto mi conuerto in fuoco di deſiderio di predicarui, ſe poſsibil foſſe, ſenza interuallo di tempo. Si catta dunque beneuolentia dalla perſona audiente per ſuo riſpetto ſempre che'l proemio, ouero inſinuatione eſplica alcune coſe in ſua lode di virtù, o altra coſa da lei operata con ſplendore di virtù. Perciò formare ſe ne poſſono infiniti eſſempi ſimili ſecondo l'occorrenze.

Eſſempi di fare beneuoli, e noſtri gli audienti dalle perſone auuerſarie.

ET Perche in queſti ſolemo verſare nel formare gli noſtri proemi intorno a tre fini; però voglio prima eſplicarli, & poi formarò gli eſſempi. Il primo fine, che dobbiamo hauere per farci beneuoli gli audienti per cagione delli noſtri auuerſari, egliè che noi nel principio della noſtra predica narriamo coſe d'eſsi, onde ven-

de venghino in odio à nostri ascoltatori, come sarebbe à dire. Fare vn fascio di tutti gli vitij, & dire che tutti regnano in loro, cioè che sono superbi, arroganti, golosi, dishonesti,& simili cose. Il secondo è narrare cose, onde siano spronati i nostri ascoltanti ad hauergli inuidia. Talche entrino in pensiero di voler superargli nel bene, che di essi auuersari noi narriamo, & spogliarsi (s'egli è possibile) di quei, come sarebbe a dire, narrandogli breuemente che quei cotanti vitij in loro regnano per causa che sono ricchi, che sono eloquenti, che sono forti, che hanno fauori di personaggi grandi, & simili cose. Il terzo è narrare cose di essi,onde venghino i nostri ascoltatori à sprezzare, & tenere in poca,ouero in nulla stima gli nostri auuersari,come saria à dire, narrare di loro alcune cose ribaldesche, brutte, irragioneuoli,& da huomini da poco. Et perche gli heretici hora sono nostri auuersari, perciò contra loro formarò l'essempio.

Essempio.

Sò Ben'io Venetiani miei, che non si conuiene a nissuna persona ragioneuole, massime a credenti, & particolarmente à Predicatori

(le cui bocche deueno essere di maniera regolate, che mai da quelle si odino se non cose sante, cose giuste, & honoreuoli in lode di Dio) dir male del prossimo. Ma come potrò io hoggi tenere silentio senza offendere Dio, & l'anima mia? con non palesare quel male, ch'io deuo, de' maligni heretici? essendo eccitato, & spinto dallo Spirito santo ad esclamare contra di loro, considerando la prauità della loro disordinata vita, pessimi costumi, & maligni diportamenti, essendo a colmo pieni di superbia, d'inuidia, & di ogni altro maligno vitio, cotanto da Christo, & da suoi eletti odiati; Et con tutto che si maligni sono, si diffendono, & predicano per buoni, & per eletti. Et con che pensate voi che diffendino i loro praui costumi? Ahime, sapete con che? con certo supercilio, perche sono liberi, perche sono dotti, eloquenti, perche hanno il fauore de' personaggi carnali. Ma chi mai entrarà in giudicioso pensiero, che non habbia a vile, & spreggi essi, & chi gli fauorisce? pensando, & veggendo la loro vita porcile, & sporca, essendo infangati sino à gli occhi nelle lussurie, nelle crapole, concedendo a sensi quanto gli aggrada. Talche sono a punto (come disse il Profeta) simili a gli animali bruti.

Se

Se dunque hoggi io mi apparecchio a dimostrarui parte de' loro errori, mi scuso appresso voi, cari miei auditori, che no'l faccio se non spinto dalle loro miserie, in diffesa della verità, la qual credo che voi abbracciarete, essendo catholici, & fuggirete da le loro bugie.

Essempi di cattare beneuolentia dalli nostri ascoltatori per cagione della materia, ouero sogetto che noi narrare intendiamo.

CATTASI Beneuolentia dalla materia, quando con quel più bel modo, che possiamo, lodaremo la nostra causa, il nostro sogetto, & vituperaremo il suo contrario, come saria a dire la causa delli nostri auuersari. Ecco vn' essempio. E' manifesto, e chiaro, Venetiani miei, appresso di tutti gli huomini graui, & giudiciosi catholici, che le cose, che sono state ordinate, & decretate da i concilij sacri legitimamente congregati, debbono da tutti gli credenti, che vogliono saluarsi, essere abbracciate, pregiate, & inuiolabilmente, quanto è possibile, osseruate; essendo state ordinate non con splendore di humano lume solamente; ma con lustro sopraceleste dello Spirito santo, rettore, & gouernatore di santa chie-

ſa, & non come le coſe ordinate dalli heretici, con sforzo di carnale prudenza. Voi dunque, Venetiani miei cariſsimi, apparecchiateui hoggi a ſentirmi ragionare di . . . . La qual coſa oltre che da Chriſto è ſtata inſtituita, ne' ſacri concilij poi è ſtata confermata, & ſe mai da Chriſto ſtata foſſe inſtituita, ma da Concilij de' noſtri catholici padri, douemo pure oſſeruarla; poſciache ſappiamo che gli hebrei con tanta diligenza vbidiuano alle ordinationi de' loro padri, più che alla ſcrittura diuina, ſe il contrario detto haueſſe. Gli Lacedemoni inuiolabilmente oſſeruauano le traditioni di Licurgo; gli Romani quelle di Numa Pompilio; gli Ateniesi quelle di Solone; nondimeno non vi andaua altra pena che la temporale alla loro traſgreſsione: ma di queſta vi và l'eterna, come di coſa infinitamente di maggiore importanza.

Eſſempio ſecondo per il medeſimo.

HAVENDO Io determinato di ragionarui hoggi intorno ad alcuni decreti, ouero ordinationi di ſanta chieſa, inſtituite per la commune ſalute, prego gli miei cari aſcoltatori a ſtare attenti: perche quanto vi hò da dire intorno

torno a quei, è di grandissima importanza, posciache per l'osseruanza de' paterni instituti (anzi precetti santi, & giusti, dipendendo, & essendo conformi a quei del viuente Dio) si camina più speditamente per la strada del cielo, si fugge l'inferno, si mortifica la carne, si viuifica lo spirito, si esce della disgratia, & si entra nella gratia del sempiterno Dio. Laonde per questi caminaro gli diuini Apostoli, gl'infiammati martiri, gli luminosi confessori, & le pure verginelle, che hora se ne stanno nel loro lieto soggiorno in cielo. Perciò non sò da quale temerità, da quale ostinata proteruia questi empissimi, & heretici spiriti spregiando questi si santi, questi si giusti, questi si honesti precetti di santa chiesa, per li quali cotanto viene honorato Dio, seruito Christo, & si acquista dalla ragioneuole creatura ogni bene di gratia, & di gloria; ordinano a loro adherenti ordinationi, & precetti contrarij. Laonde spregiando il digiuno, stabiliscono le crapule, togliendo il cilibato, confermano le lussurie. Però perdendo la salute, & ogni vero bene, essi guadagnaranno l'inferno. Ma io, volendo che'l contrario a voi interuenga, vi prego ch'abbracciate quei di santa chiesa, come santi; & spregiate i loro come falsi,

Auuertimenti intorno a gli due detti essempi.

QVANTVNQVE Io habbia in questi due essempi depresso, & spregiato la causa delli nostri auuersarij: nondimeno bisogna auuertire, che non sempre bisogna cosi fare; anzi fà bisogno rare volte farlo a noi predicatori nella nostra insinuatione, ouero principio qual si sia: mà bene bisogna sempre essaltare, & magnificare la nostra causa nel principio, & poi, come intenderete al suo luogo, deprimere quella delli auuersarij.

Poi bisogna che vi ramentiate, che ragionando della causa materiale, della oratione, ouero predica, dicemmo ch'era di cinque maniere, cioè honesta, turpe, dubia, humile, & oscura. Però fà bisogno che sappiate, che, se noi haueremo da trattare di vna causa honesta, restarà in nostra libertà, se vorremo vsare principio nel sudetto modo sì, ouer nò; & volendo vsare principio, è forza dire con breue parole, perche ragione la nostra causa è honesta, & con manco parole esponeremo tutto quello, c'haueremo a trattare in lungo nella nostra predica, si come nelli due essempi di sopra in parte si scorge. Ma se non vorremo vsare principio nel detto modo, principiaremo

dalla

dalla legge, ouero dalla scrittura, ouero da qualche forte, & fermo argomento della nostra causa. Di tutti questi modi voglio daruì gli essempi, & oltre ciò daroui essempio quando vorremo etiandio vsare principio, ma distintamente secondo che le cause richiederanno, cioè s'ella sarà honesta, ad vn modo, se turpe, ad vn'altro. Et prima daremo essempio volendo vsare principio in causa honesta, & per dimostrare la causa, perche sia honesta, diremo cosi.

Essempio primo.

Non è cosa più honesta, più eccellente, più ricca, più magnifica, & più diuina, che la Christiana amicitia. Imperoche si come da l'ordinato moto del primo mobile nasce l'ordinato moto di tutti quanti gli altri cieli; cosi da l'ordinato moto de l'amore, con il quale noi ci amiamo l'vn l'altro, nasce ogni nostro altro bene. All'incontro non potrebbe tra noi entrare vna peste più maligna, che la inimicitia, con la quale vno odia l'altro: perche niuno instituto, niuna giusta legge viene osseruata mentre gli huomini viueno in discordia, come potrete conoscere di quà. La legge ciuile vieta il portare l'armi, vuole che ogniu-

no

no conosca il suo, che si pongano i segni nelle campagne per conoscerli, & infinite altre simili cose comanda, a fine che duri l'amicitia, & non si venga in discordia, & guerra. La legge poi naturale vuole che tutto quello, che per noi stessi vogliamo, procacciamo ragioneuolmente similmente di fare a nostri prossimi. Non voglio dir nulla della legge di Mosè; taccio della legge euangelica; lascio della legge canonica, che tutte ci comandano amore, carità, & amicitia, & consequentemente ci palesano esser necessaria alla nostra salute l'amicitia Christiana. Che cosa mantiene le Republiche, che cosa fà osseruare i lor instituti, che cosa cõserua le Città, & patrie saluo che l'amicitia christiana? Ecco sino i bruti amano gli simili per aiutarsi. Perciò sarebbe somma sfacciatagine, se gli bruti simili amandosi, noi, che siamo legati da tante leggi ad amarci, entrassemo in inimicitia. Sendo dunque tal virtù si necessaria, si vtile, hò pensato hoggi ragionarui di lei, & voi state-ui attenti.

Essempio di esponere quello, che si hà a trattare breuemente.

HAVENDO Io determinato di ragionarui

ui hoggi co'l fauore diuino della Chriſtiana amicitia, voglio che noi veggiamo quanto, & perche a noi è neceſſaria, & conueneuole a tutti. Parlerò della ſua dignità, poi come ſi acquiſta da colui, che perſa l'haueſſe, come ſi conſerua, & finalmente dirò de' ſuoi marauiglioſi effetti; & tutto m'apparecchio a ragionare breuemente.

Eſſempio quando ſi principia dalla legge.

MA Intorno a queſto eſſempio notate che ci è lecito vſare gli precetti d'ogni giuſta legge, etiandio delle leggi humane, purche ſiano a noſtro propoſito; ma pure, per eſſere noi Chriſtiani euangelizanti, la legge di Chriſto ſi conuerrà vſare più ch'ogni altra. Laonde intorno alla propoſta materia potremo prendere quel precetto di Chriſto, che dice. Hæc mando vobis. ouero Hoc eſt preceptum meum, vt diligatis inuicem, & con vna picciola ragione dimoſtrare ch'egli è coſi vero, dicendo per eſſempio. Se'l gran padre Dio, creandoci, ci hà donata la ragione per conoſcere, & la volontà per amare, doueremo noi più conoſcere, & amare quelle coſe, che a noi ſono più ſimili, & più nobili: ma non eſſendo crea-

 tura

tura più simile a noi, ne più nobile che la ragioneuole; però quella doueмо più amare, massime che Christo così viuamente lo commanda dicendo. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem. Però doueremo mantenere l'amicitia.

Essempio secondo ad idem.

POI Che'l gran Dio, alta sapienza, immensa bontà, & inefabile dolcezza, per amore ci hà donato il suo propio figliuolo, & brama che noi ci amiamo insieme; onde ci hà donato tutto in seruigio, & dimostro in mille maniere che douemo amarci; hò pensato hoggi ragionarui della Christiana amicitia. Et se vorremo principiare dalla scrittura a trattare della nostra honesta materia, potremo principiare da qual si voglia cosa scritta, ò in sacri libri (pur che non sia principio di legge) & che possa accommodarsi alla nostra materia. Però è in nostra libertà incominciare o da figura del vecchio Testamento, o da historia humana, o diuina, ouero da autorità, ouero da qualche essempio, che nelle scritture leggiamo, ouero da cose simili.

Primo essempio di principiare dalla scrittura.

PRVDENTISSIMO Fù Paolo Apostolo posciache, scriuendo le sue diuine Epistole, rimediaua di non fare da quelle nascere falsi argomenti, & heresie nella Chiesa di Christo. Laonde, scriuendo di se vna volta a Corinthi, gli disse. Gratia Dei sum id, quod sum. Item plus hominibus laboraui, non autem ego; parendogli che cotesto suo parlare hauerebbe potuto fare nascere nella mente de' Corinthi, che in noi non sia niuna libertà, niuna forza di operare in gloria di Dio: ma che quella sua gratia opra in noi in guisa, come se fossimo instromenti senza libertà di arbitrio. Tosto soggionse non autem ego, sed gratia Dei mecum. Però io con il fauore diuino mi sono deliberato hoggi di ragionarui della diuina gratia, & dimostrarui, che ottimamente si accommoda ad operare nosco senza togliere punto di quello, che si appartiene alla nostra libertà di arbitrio; facendoui intendere essere verissimo il detto di Christo. Sine me nihil potestis facere, & quello di Paolo. Infelix ego vsque gratia Dei per Iesum Christum; & non falso quello di Christo. Si vis ad vitam ingredi, serua mandata; & quell'altro di Paolo.

Opera-

tura più simile a noi, ne più nobile che la ragioneuole; però quella douemo più amare, massime che Christo così viuamente lo comanda dicendo. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem. Però doueremo mantenere l'amicitia.

Essempio secondo ad idem.

POI Che'l gran Dio, alta sapienza, immensa bontà, & inefabile dolcezza, per amore ci hà donato il suo propio figliuolo, & brama che noi ci amiamo insieme; onde ci hà donato tutto in seruigio, & dimostro in mille maniere che douemo amarci; hò pensato hoggi ragionarui della Christiana amicitia. Et se vorremo principiare dalla scrittura a trattare della nostra honesta materia, potremo principiare da qual si voglia cosa scritta, o in sacri libri (pur che non sia principio di legge) & che possa accommodarsi alla nostra materia. Però è in nostra libertà incominciare o da figura del vecchio Testamento, o da historia humana, o diuina, ouero da autorità, ouero da qualche essempio, che nelle scritture leggiamo, ouero da cose simili.

Primo essempio di principiare dalla scrittura.

PRVDENTISSIMO Fù Paolo Apostolo posciache, scriuendo le sue diuine Epistole, rimediaua di non fare da quelle nascere falsi argomenti, & heresie nella Chiesa di Christo. Laonde, scriuendo di se vna volta a Corinthi, gli disse. Gratia Dei sum id, quod sum. Item plus hominibus laboraui, non autem ego; parendogli che cotesto suo parlare hauerebbe potuto fare nascere nella mente de' Corinthi, che in noi non sia niuna libertà, niuna forza di operare in gloria di Dio: ma che quella sua gratia opra in noi in guisa, come se fossimo instromenti senza libertà di arbitrio. Tosto soggionse non autem ego, sed gratia Dei mecum. Però io con il fauore diuino mi sono deliberato hoggi di ragionarui della diuina gratia, & dimostrarui, che ottimamente si accommoda ad operare nosco senza togliere punto di quello, che si appartiene alla nostra libertà di arbitrio; facendoui intendere essere verissimo il detto di Christo. Sine me nihil potestis facere, & quello di Paolo. Infelix ego vsque gratia Dei per Iesum Christum; & non falso quello di Christo. Si vis ad vitam ingredi, serua mandata; & quell'altro di Paolo.

Operamini vestram salutem.

Essempio quando si comincia da qualche fortissimo fonda-damento gioueuole alla nostra honesta causa.

OGNIVNO di chiaro giudicio conosce che se per caso le membra del nostro corpo si contrariassero, & offendessero scientemente tra loro, & non concordeuolmente si seruissero, & giouassero insieme cō perpetua pace, tosto questa fabrica humana corporea mancherebbe. Et se gli elementi insieme con gli cieli guereggiassero sempre, tosto questa machina mondana ruinarebbe. Ma vie piu tosto, & più ageuolmente gli huomini tutti, tutto'l genere humano andarebbe in subita ruina, se tra loro signoreggiasse sempre la discordia, & disamicitia, essendo verissimo quello, che in prouerbio suol dirsi; che doue pace non è, & concordia, nō vi può essere Dio, & la oue Dio non è, è forza che interuenga ogni male insino alla destruttione. Se dunque l'amicitia Christiana, la concordia, & pace è si necessaria, non credo che sia se non cosa appropiatissima, se hoggi di lei vi ragionerò alquanto inanimandoui quanto più posso alla Christiana amicitia.

Della causa, ouero materia humile.

NEL Sogetto, ouero materia humile, & bassa, ci sforzaremo il più delle volte incominciare dalla attentione, con cattare altresì alcuna parte di beneuolentia per farla abbracciare più ageuolmente.

Essempio nella materia humile.

DOVENDO Il credente eletto di Dio tendere alla Christiana perfettione, non deue lasciar cosa adietro, per la quale possa condursi à quella, per picciola che sia, ma abbracciarla, & con diligenza osseruarla. Perciò quantunque la virtù della parsimonia, & sobrietà appaia a molti essere di picciolo momento: nondimeno chi bene la considerasse osseruandola, la ritrouarebbe à colmo piena di diuinissimi effetti. Quinci mosso hoggi mi apparecchio a ragionarui.

Della causa, ouero materia turpe.

NELLA Materia turpe bisogna che attendiamo molto al cattare beneuolenza dalli ascoltanti con poche, ma giudiciosissime, & signi-

ſignificanti, ouero pregne parole, & con tutto ciò non laſciare di cattar altresì beneuolentia dalla iſteſſa materia con publicarla degna di eſſere con attentione aſcoltata.

Eſſempio in materia turpe.

Conoscendo Io gli miei cariſsimi Venetiani molto bramoſi di ſapere tutto quel lo, che ſapere ſi può, & queſto per la viuacità dell'ingegno, che Dio gli hà conceſſo, & più ſapendo che bramano di ſapere gran parte di quello, ch'eglino ſapere deſiderano grandemente, per non dir tutto; conoſcendomi eſſergli ſuiſceratiſsimo amoreuole (mercè delli meriti loro) però io ſapendo c'hoggidì ad aperta, & piena bocca molti ragionano della giuſtificatione per Chriſto, & ſuoi meriti fatta, & non per l'opere noſtre (coſa di grandiſſima importanza, & che douerebbe ben ſaperſi, & meglio intenderſi) acciòche, penſandoſi molti d'illuſtrare la gloria di Chriſto, non la oſcurino; mi ſono hoggi diſpoſto ragionarui di lei, & vi prego ad attendermi.

Della cauſa, ouero materia dubia.

Se La materia ſarà dubia, biſognerà che noi ci riſoluiamo a qual delle due parti noi

atten-

attendere dobbiamo, o alla affirmatiua, o alla negatiua: & volendo noi attaccarsi alla negatiua (se per caso questa parte par che sia alquanto più piaceuole alli ascoltatori) noi, si come s'ella fosse parte turpe, vsaremo quella forma di principio, c'hò già detto nella materia turpe poco dinanzi, & se il contrario fosse; basta di attendere alla intentione, come per essempio, se volessimo principiare la predica della concettione della Madonna, quale santa Chiesa permette che sia materia dubia; perciò che non sia vietato il predicarne tenendo vna, ouero l'altra parte. Se per caso io volessi tenere la parte, che fù concetta in peccato originale, perche questa parte par che manco (per non dir niente) piaccia a gli ascoltanti, volendo vsare principio, io direi per essempio.

Se non fosse grandissima la fiamma dell'amoroso fuoco, che m'arde nel petto verso di voi, Venetiani miei (sendo corona del mio capo, e figliuoli miei carissimi, quai di nuouo hò generato per l'euangelio) io certo non mi sarei apparecchiato hoggi a dimostrarui che Maria contrasse nel suo essere cõcetta l'original peccato. Ma poscia che l'amor grande, & suiscerato, che io vi porto, non mi lascia tollerare, che voi il contrario teniate per cosa

certa (essendo la mia opinione nó meno giusta, che pia) io voglio persuaderui à tenerla, facendoui vedere ch'ella nasce dalle sacre scritture, né contradice alla Chiesa, ne dishonora, anzi honora grandemente Christo, & la Vergine Maria. Apparecchiateui dunque ad ascoltarmi.

Essempio per la contraria parte.

QVANTVNQVE L'alto Monarca Iddio verso tutte le sue creature ragioneuoli si sia dimostrato di somma omnipotenza, alta sapienza, immensa bontà, ineffabile dolcezza, & magnifica liberalità: nondimeno verso di nessuna creatura si mostrò più largo, più gentile, & più liberale delli suoi detti attributi, sicome fece alla gloriosissima Vergine Maria madre quando ab eterno l'elesse ad esser viuo tabernacolo, albergo regio del suo vnigenito sempiterno figlio Giesù Christo benedetto. Perciò mi pare cosa ingiustissima à tenere per cosa certa che vna si candida regina eletta, & preeletta ad vna si alta, singolare, & diuina operatione di Dio, di essere sua cara madre in terra, sia stata giamai macchiata di peccato veruno di qual si voglia maniera. Ma ben mi pare

pare cosa conueneuole,& giustissima,il credere che monda, & immacolata sempre fosse ancora nel suo singolar concetto: & questo intendo di mostrarui, & persuaderui hoggi. Però ascoltatemi.

Della materia oscura.

VOLENDO noi dar principio ad vna materia oscura, bisogna studiare di fare attēti gli audienti,& insieme beneuoli;hauendo a dir cose di poco diletto alla moltitudine delli ascoltāti. Però promettergli dobbiamo,che ageuolaremo la materia quanto più fia possibile per giouargli,essendo da noi supremamēte amati.

Essempio intorno a questo.

TROPPO è lontano dalla intelligenza nostra, troppo nascoso da gli occhi dell'intelletto humano l'affermare, che Dio si ritroua, ch'egli è vn solo, ch'egli è immenso, ch'egli è infinito, ch'egli è incirconscritto, ch'egli è da se stesso, per se stesso, & in se stesso, ch'egli gouerna tutto'l mondo, & non si affatica. Queste cose sono tutte, & le simiglianti altissime, & celate di tal maniera al discorso huma-

nò,che l'huomo si abbaglia a pensarle solamen
te : nondimeno tutte queste cose tanto altissi-
me di Dio sono basse,sono nulla,sono facili ad
essere dal nostro intelletto comprese, parago-
nandole all'altissima, all'incomprensibile,alla
secretissima Maestà della diuina essenza, con-
siderandola in tre persone, tutte tre chiaman
dole, & in fatti essendo ciascuna diuina perso-
na in Dio ; non essendo con tutto ciò tre Dii,
ma vn solo. O alto, o supremo, o ineffabile
sacramento, secreto de' secreti. Et quantun-
que si alta, si oscura, si difficile in se sia questa
materia: nondimeno io, confidandomi ne l'al
ta sapientia di Dio, ch'in me a voi ragiona
sempre, & poi nella solita cortesia vostra, che
cosi cortesemente mi ascoltate, & credo che
mi aiutarete di cuore a pregare essa increata
sapienza,che piu che mai hoggi assista nell'in-
telletto, & nella lingua mia. Hò disposto ra-
gionarne per farui cosa grata,& come quello,
che suisceratamente vi amo,mi sforzarò di ri-
durre si difficile, & alta matetia in tale, & tan-
ta bassezza, & facilità, ch'ogniuno ne resti ca-
pacissimo. State pure attenti più del solito
ad ascoltarmi.

Secon-

Secondo membro principale della causa formale di essa oratione, ouero predicatione detto narratione.

La Narratione consiste in esprimere, & esponere alcune, ouero molte cose fatte da gli huomini, ouero da altre creature, che noi includiamo nelle nostre prediche. Questa è di sei maniere, ciuile, digressoria, historica, finta, fauolosa, & attiua. La ciuile è, quando che noi narriamo alcuni fatti de Città. La digressoria, quando il Predicatore ingeniosamente vscendo fuore del suo principiato ragionamento, entra a narrare alcuni fatti forestieri dalla sua tela in apparenza, & cosi và o poco, o molto vagando, circuendo, & con quella riprende, corregge, loda, o vitupera secondo che gli apporta l'occasione. Ma siano auertiti gli miei cari lettori in questa digressione: che si come è cosa molto vituperosa nell'Oratore la digressione maggiore di quello, che si conuiene: cosi nondimeno reca vergogna a non fare che quella digressione non caschi in cofermatione, o lodando, o vituperando la materia, che per le mani habbiamo. Et vsasi questa digressione in ogni luogo della oratione, ouer predica pur che venga a proposito. L'historica è quando noi narriamo cose

vere fatte, ma però discoste dalla memoria de' nostri ascoltanti: laqual narratione tanto piu è vaga, quanto manco son note esse historie del vecchio Testamento, lequali per noi Predicatori sono a proposito. La finta è quando narriamo cose verisimili, ma non vere. La fauolosa quando narriamo alcuna fauola a proposito. L'attiua quando s'introducono persone a ragionare insieme.

Essempi in tutte le dette parti della narratione, & primo essempio nella narratione ciuile.

L'EMPIO, e'ngrato Absalone, figliuolo del Re, essendo a colmo pieno di ambitione di regnare, fauorito da alcuni baroni puoco amoreuoli del suo padre, & da alcuni sacerdoti, senza che esso padre di ciò cosa veruna sapesse, si fece trombeggiare, & publicare per Re del suo popolo, & poi salì in tanta arroganza, che, come ingratissimo figlio, discacciò suo padre di Gierusalemme, & da tutto il suo regno il fece andare fuggendo.

Della digressoria.

PRIMA Ch'io diuenga alli particolari essempi della digressoria, bisogna sapere che la di-

la digreſsione poſsiamo fare per cinque cauſe, ouero riſpetti, & prima per cauſa di criminatione, ſeconda per fare fede di alcuna coſa dubia, che noi narriamo; terza, per cauſa di tranſitione, quarta, per cauſa di preparamento, & quinta, per cauſa di lode.

Eſſempio della criminatione.

SE noi vorremo narrare qualmente gli perſonaggi maggiori di Aquilone dando fauore, o almeno non impedendo gli carnali ſaui de' ſuoi paeſi, hanno cagionato tanti diſturbi nella Chriſtiana religione, e ne ſono nati innumerabili danni, faremo la digreſsione coſi. Egli è interuenuto alla Chieſa di Chriſto, come interuenne alla caſa di Giob. Andaua il diauolo circondando la terra. Narra quella hiſtoria tutta, & poi conchiude. Hor che penſate che hanno poſſuto fare, che facciano, & che faranno; ſe tanti diauoli come Martino, ſono ſtati licentiati, & fauoriti da altri diauoli a danneggiare, & offendere la Chieſa di Chriſto, permettendo Dio coſi?

Eſſempio per far fede.

HAVENDO noi a pieno già prouato con ra-

ragioni efficaci che la gratia del viuente Dio non spoglia l'huomo della sua libertà di arbitrio: ma stanno bene insieme, & l'vna non meno che l'altra è necessaria alla nostra salute; però è cosa vergognosa a dire il contrario. Laonde mi ricordo hauer letto che Pelagiano, hauendo mossa questa heresia di separare la gratia dal liberoarbitrio, &c. (narra tutta, ouero quanto ti aggrada di quella heresia Pelagiana, & qualmente il gran padre Agostino scrisse lõgamente, & confutò questa tale heresia) & tale narratione sarà digressoria. Però poi farai ritorno a quel punto, oue lasciasti la narratione di proua.

Essempio nella transitione.

Qvando detenuto io non fosse non sò da quai honesti rispetti; io parlarei del Prencipe di Condè, dell'esser suo, delli gesti, costumi suoi, & delle opinioni, che gli sono entrate nella testa, che furono cagione di tanti tumulti in Franza, & dimostrarei come non sono meno irragioneuoli, che ingiusti i suoi portamenti quando sapessi che da miei ragionamenti ne nascesse la sua emendatione: ma per quello ch'io sento, despero della sua emendatio-

datione; però, lasciando lui, parleroui della vita, & gesti del Duca di Guisa.& parlerai d'altri a tuo piacere.

Essempio di narratione per causa di preparamento.

VOLENDO noi per essempio narrare ch'è cosa pericolosa a l'huomo aspettare di conuertirsi a Dio fino alla morte; diremo così. In quella hora estrema della morte l'huomo è crucciato da crudelissimi dolori, atrocissime pene nel corpo, & nella mente. Percioche se gli rapresentano in mente tutti e' peccati commessi. Poi da vna parte se gli poneranno intorno gli maligni spiriti per farlo suo per qualche via. Dall'altra gli amici con gli sospiri ardenti (& cosi potremo annouerare altre simili cose) & poi conchiudere. Come potrà dunque allhora quell'anima infelice ridursi a Dio, hauere contritione,& fare penitentia de' suoi gran falli? Non aspettate, non aspettate allhora di conuertirui a Dio: ma dum tempus habemus, operemur bonum. Prepariamoci, prepariamoci alla morte.

Essempio per causa de' lodi, lodando l'huomo.

SCORGETE, vi prego, il cielo con quanto ordine muoue i suoi diuini lumi, Sole,

Luna, & stelle come splendono a suoi tempi sopra questo nostro emispero; il fuoco con il suo calore come ci contempera l'humida, & fredda aria; essa aria come ci adorna di lume, arrichisse di augelli, de' venti, & d'aure soaui; l'acqua come ci innonda, & accõmoda in mille, & mille maniere con i fiumi, mari, fonti, con gli pesci, con le gemme, & simili ricchezze. La terra vedete come si veste di varij colori, come germina piante, & altro; & poi numerando a tuo modo, & poi conchiudendo con la lode dell'huomo cosi dicendo. Tutto questo bel mondo, cosi ricco, & ornato per cui è egli fatto, saluo che per l'huomo? Per lui è fatto'l cielo, la terra; per lui si affatica, & muoue ogni creatura. Questo nasce, perche l'huomo è la più degna creatura, da Dio creata, che sia. Poi egli è solo creato per esso Dio, & tutto il restante per lui. Perciò noi potremo chiamare l'huomo Dio delle cose create del basso mondo, percioche, &c.

Essempio della narratione historica.

RITROVANDOSI Abramo in Mesopotamia, Dio gli apparue, & gli disse. Exi de terra tua. Potrai narrare quanto ti aggrada

di questa historia, come & dell'altre di Isac, di Iacob, & de gli altri tutti antichi, pur che siano a proposito della tua materia.

Essempio della finta.

TRATTANDO noi vna materia (per essempio; come in contemplare Christo in croce si ritroua ogni vero contento) narraremo fingendo che vn Principe volle sapere da tutti gli suoi saui in che cosa poteua migliormente consolare il suo afflitto, & trauagliato cuore, & che ogni sauio gli diceua il suo parere, & poi fingeremo, che egli si parta dal suo palazzo; & andò interrogando tutti gli romiti, che stauano ne' diserti, & c. Poi al fine conchiuderemo l'intento nostro.

Essempio della fauolosa.

OCCORSE vna volta che vn cane, hauendo rubbato vna pezza di cascio grãde, la porta ua fuggendo in bocca, & conuenendogli passare vn fiume, l'ombra di quella in acqua parendogli maggiore, lasciò quella, c'haueua in bocca, per prendere quella maggiore, & così si ritrouò priuo d'ambidue. Applicaremo la fauola alla nostra materia poi secondo che si vuole.

Essempio nella attiua narratione.

BISOGNA costì auertire, che nell'attiua douendo noi introdurre persone, che parlino; bisognerà fare il parlare secondo le persone, che s'introducano, proportionato, come per essempio. Se noi introdurremo vn vecchio, che ammonisce vn giouane scapestrato, formaremo nel vecchio parole graui, & nel giouane brauanti. Se introdurremo vn saggio con vno idiota, il simigliante, così se due saui insieme, & così d'ogni altra varietà di persone introdotte ragionanti formaremo. Perciò non occorre intorno a questa altro dire, saluo che secondo la qualità delle persone, & secondo lo stato, in cui si trouano all'hora quando ragionano, si deuono formare le parole.

Delle parti, che deue hauere la narratione.

NON sarà già fuor di proposito auertire gli lettori, bramosi di sapere tutte le parti principali, che si ricercano intorno alla narratione. Perciò soggiongendo dico che la narratione deue essere breue, verisimile, & dilucida; breue dico primieramente ch'esser deue a questo senso: che volendo noi incominciare

la nar-

la narratione, incominciaremo non da vno principio remoto, ma dal più propinquo, che si può, alla nostra materia conueniente. Ne etiandio bisogna incominciare dal più propinquo, ma non conueneuole, come per essempio. Se vno predicatore volesse narrare l'historia della passione di Christo, non saria bene a principiare dal suo battesimo: percioche saria principio troppo remoto, ne manco da quando fù presentato ad Anna, ouero preso nell'horto: perche è troppo propinquo principio: ma congruo principio saria incominciare dal tradimento di Giuda con il Concilio, che fecero gli Hebrei di dargli la morte. Breue anco deue essere: che narrando, non passiamo da vna in vn'altra materia. Terza, che quello, che dire possiamo in poche parole, non diciamo in molte. Quarta, narrare le cose in somma, cioè narrare le cose sōmariamente, & nō andar narrando tutte le minucciole. Quinta, auertire si deue molto bene nella narratione di non replicar più volte vna cosa istessa.

Essempio di tutte le dette parti di breuità.

ESSENDO il nostro gran Christo l'istessa santità, & gli Scribi, & Farisei l'istessa scelera-

tez-

tezza, non potendo più tolerare di vederlo viuo in terra; ordinarono il scelerato Concilio tra di loro per dargli la morte, & cercauano l'opportuno tempo. Et ecco Giuda traditore fattoglisi presente, fecero patto con esso lui di dargli trenta danari per hauerlo nelle mani, &c.

Della uerisimile narratione.

VERISIMILE deue essere la narratione, cioè che noi narrar dobbiamo cose, che siano secondo la commune opinione de gli huomini, secondo i costumi delle Città, & patrie, che vi sia concorso tempo sufficiente, luogo opportuno, qualità di persone a far tali cose, quali narriamo, & che sia fatta con il debito consiglio, & etiandio secondo l'ordine della natura. Altrimenti la nostra narratione nõ sarà creduta, ne giudicata verisimile al vero.

Della lucida narratione.

BISOGNA che non confondiamo narrando i tempi, i luoghi, & simili: mà narrar prima quel, che prima fu fatto; & così de' luoghi; che (per essempio) narrando la passione di

Christo, non douemo noi narrar prima che fù da Pilato sententiato in casa sua, & poi dire che fù preso nell'orto. Cosi altresì non douemo confondere la testura della narratione: mà disponere ogni parte nel suo luogo. La prima nel primo; la seconda nel secondo, &c. & particolarmente non dobbiamo narrare cosa, che non sia a proposito della nostra materia proposta, ma sempre cose, che siano per quella.

Del terzo membro principale della causa formale, cioè della diuisione.

ESSENDO mia intentione di dire tanto intorno a precetti retorici, quanto basta a formare, ouero dare forma a vn principiante predicatore di ben predicare secondo quello, ch' a lui aspetta dell'arte Oratoria, prego gli dotti, & ingeniosi, che non mi biasmino, se io non procederò cosi ordinatamente in questa mia operetta, come si richiede all'arte Oratoria, nè altresì, se io non ragiono de' tutti i suoi capi, ouero membra principali secondo che si douerebbe in lungo, hauendo già cominciato più tosto a seguire il mio parere intorno a detta retorica, che l'altrui, accommodandola al predicare moderno.

Hò voluto dir questo in mia scusa: perche intorno a questo membro, detto diuisione, voglio dire solamente il mio parere. Hanno a sapere gli miei carissimi lettori, che il diuidere, & il definire furono ritrouati dalli professori della lingua per tre rispetti principali. Il primo fù per fare lucido, & chiaro quel tanto, che noi dichiamo alle orecchie de' nostri ascoltanti. Il secondo fù per fare che, quanto noi diciamo, gli resti in memoria, stando attenti a notare i capi. Il terzo, & vltimo per commodo di loro, & di noi stessi dicenti, attaccando ancora la nostra memoria ne' capi della diuisione, & così poi caminare secondo, che bisogna, inserendo quel tanto, ch'a noi aggrada. Lascio delli altri rispetti, & vengo a quel tanto, che mi hò proposto di dire.

Quattro ricordi voglio dare a miei carissimi fratelli intorno a questo, volendo fare vn bello, grato, & sicuro dire nel predicare. Tutto ciò dico per cosa esperimentata in tale vfficio. Il primo voglio che sia questo, che mai formiate predica, che non vi poniate ne' suoi luoghi tutte quelle diuisioni, che in lei si ricercano necessariamente. Percioche le dette diuisioni sono il largo, & spacioso campo, per il quale la nostra memoria, intelletto, & lingua

può ageuolmente andare caminando con abbondanza di argomenti de' ragioni, di autorità, de' colori; & di quanto noi dire vorremo senza che mai ci venga meno materia di dire per stretto che appaia il sogetto.

Il secondo ricordo voglio che sia, che tutte le sodette diuisioni scriuiamo in carta, volendo scriuere le nostre prediche per aiutare la nostra memoria, che à guisa come in tanti luoghi, ella si attacchi in quelle diuisioni, & poi mandar quelle molto ben fisse nella memoria vie più che ogni altra cosa. Ma quando siamo poi su'l pulpito, & attualmente predichiamo quella così composta predica, non esprimiamo dette diuisioni con parole in modo veruno, che gli audienti s'accorgano, massime nel suo primo luogo tutte in vn groppo, come per essempio sarebbe à dire, diuidere la materia in tre, ouero quattro capi, & poi ogni capo in tanti punti, ouero articoli, si come faceuano gli antichi, & narrauano gli nomi di quei capi, articoli, & punti.

Questo modo di esprimere le diuisioni a me non piace per due principali rispetti. Primo perche è forma di predicare a l'antica, la quale tosto che viene vdita; fà nausea alli moderni ascoltanti. Secondo perche il Predicatore

con

con quel palesare le sue diuisioni, si pone vn laccio di pericolosa vergogna nel collo: che, essendo talhora la memoria labile, gli ascoltanti, almeno alcuni, notando tutte le parti della sua diuisione, potrà a lui occorrere poi di scordarsene alcun membro; e coloro accorgendosi della sua dimenticanza, si rideranno, & lo giudicheranno mancante. Però il tacergli dà più sicurezza al Predicante, più diletto all'ascoltante. Et con tutto ciò i giudiciosi ascoltatori le capiscono, & benissimo intendono. Da questo, ch'io hò detto in cotesto secondo ricordo, non vorrei che alcuno pensasse, che io biasimi sempre coloro, ch'esplicano ne' pulpiti le membra della diuisione, come che non fosse mai vtile, & vaga quella esplicata; anzi hora io aggiongo, & affermo che la diuisione alcuna volta fatta con tutti que' modi, che a me paiono vaghi (& così credo a gli altri) a me pare vtilissima, sicurissima, & vaghissima, come saria a dire, farla in quella materia, che pare che per se stessa alle orecchi de ogniuno chieggia espressa diuisione. Nel esplicarla poi fatti attenti, & beneuoli gli ascoltanti. Esprimer quanto manco membra sarà possibile per non confondere con la moltitudine: mà piu tosto, se altre ve ne sono necessarie,

cessarie, andarle sottodiuidendo, & non dirle tutte in vn groppo. Farla con vna certa voce acuta, alta, ma quieta, non strepitosa, con il corpo quieto, stando graue, & posato con bel garbo, & non sempre curare di mostrare con la dritta mano, toccando la sinistra; ma con la istessa destra dimostrando le dita di quella con bel garbo; benche il contrario si costuma, & tutto è vago a cui sà fare. Il terzo ricordo è che la diuisione sia piena di rami. Voglio dire, che le sue membra non siano magre, ma pregne; ne importa al Predicatore farla sempre in vn luogo della sua materia; ma là, doue al predicante più aggrada, & vien più cómodo; che tanto più hauerà del vago, quanto all'improuiso egli la publicarà, & farà nascere a proposito. Il quarto ricordo, che si sforzino di fuggire ancora gli vocaboli antichi, cioè d'antichi Predicatori, nella diuisione: che dou'eglino diceuano, misteri, noi diciamo, punti, ò simili; & là doue loro punti diceuano, noi termini diciamo, & simili. Questo per hora basta per la diuisione.

Del quarto membro della causa formale detta confirmatione.

ET perche la confirmatione è membro

 della

dell'argomentatione particolare (quantunque sia membro vniuersale della causa formale altresì) però volendo io di lei dire parte di quello, che fà mestiero, & non volendo lasciare adietro cosa, che conueneuole, & vtile sia a sapersi, ragionarò parte di essa argomentatione, & venendo a questo suo membro, detto confirmatione, seguirò il filo della mia incominciata tela. L'argomentatione consta di cinque membra particolari, cioè di propositione, di ragione, di confirmatione di essa ragione; di essortatione, & di amplificatione. Et perche hò fatto memoria del capo principale, in cui si sono attaccate coteste membra, cioè dell'argomentatione, bisognarebbe ch'io dicessi, che cosa ella è. Ma pensando poi ch'io scriuo a persone, che o haueranno inteso, o sono per intendere, ouero almeno intenderanno che cosa sia argomentatione nel sentire la dialetica, & più la topica di cui gli aggradarà; però io me ne passo cosi in silentio da questo capo; tanto più, che mi pare che sarebbe bisogno, volendo diffusamente parlare dell'argomentatione, ch'io scriuessi tutte le sedie de gli argomenti, che sono tutti gli luoghi topici. Et cosi troppo lungo sarei; hauendo intentione di essere breuissimo: nondimeno,

no, per essempio, dirò quattro parole intorno a quattro luoghi a proposito di quello, ch'io hò per le mani.

Argomento del loco detto a necessitate.

Se volete essere Christiani, vi è necessaria la carità, ch'è la vita dell'anime. Hor pensate che, quanto è necessaria l'anima al corpo per farlo viuere; tanto è necessaria la carità a l'anima per farla viuere spiritualmente.

Argomento del luoco detto à facili.

Agevolmente, ò ascoltanti, voi amarete Dio, & il prossimo, & adimpirete l'euangelica legge, se pensarete souente alle parole di Christo, che dicono. Il giogo mio è soaue, & il mio peso è leggiero. Hor non siamo noi tutti figliuoli di vn padre Dio? tutti redenti da vn Christo? Dunque ageuolissimamente amar possiamo Dio, & il prossimo.

Argomento del luoco detto a possibili.

Scrisse Il gran padre Girolamo santo. Chi dirà che Dio habbia comandato cose impossi-

possibili, sia anatema. Et puoi amare Dio, & il prossimo, hauendolo egli comandato; però essendo obligato amargli, perche dunque no'l fai, o anima ingrata?

Argomento del luoco detto a minori ad maius.

Se gli gentili infideli, ciechi della diuina legge; non hauendo obligo di precetto di Christo, non hauendolo giamai, ne visto, ne sentito; cotanto amarono i loro nemici, e se gli mostrarono benigni tanto, che riportarono gli antichi Romani quello illustrissimo nome de' magnifici, & cotanto i loro dotti ne scrissero, quanto maggiormente ciò fare doueresti tu Christiano, che sei obligato di amargli per Christo? Hor a questo, & simile modo potrà far ogniuno, che vorrà formare argomenti in tutti quei luoghi topici, che faranno al suo proposito. Perciò io di questo altro non voglio scriuere, & me ne passo al mio proposto membro, primo dell'argomentatione, ch'è la propositione.

La propositione è quella, per la quale breuissimamente dimostriamo a nostri ascoltanti quello, che vogliamo prouare, come saria a dire. Il Christiano deue amare Dio. Que-

ſta ſi domanda propoſitione. Queſta la prouo; non però come dubia.

Secondo membro detto ragione.

PROVO dunque detta propoſitione con queſta ragione, perche Dio è padre ſuo, & il figliuolo è obligato amare il padre.

Terzo membro, detto confirmatione.

CON queſto confermo eſſa ragione, & per conſequentia eſſa propoſitione, dicendo. Il grato beneficiato ama il ſuo benefattore; coſi il Chriſtiano deue amare Dio, che ſempre gli fà bene. Se Dio non voleſſe eſſere dal Chriſtiano amato, non glielo hauerebbe comandato, Chriſto noſtro maeſtro, & eſſempio non ſarebbe morto per ſuo amore. Gli ſanti non coſi ſtrettamente ne hauerebbono ſcritto; ſe vn figliuolo carnale di vn tale ama il ſuo carnal padre, & vn'huomo giudicioſo ama le coſe ricche, & belle; dunque maggiormente il Chriſtiano deue amare Dio ſuo padre, &c. Ma a queſto propoſito io voglio darui vno auuertimento, che communemente noi congiongemo alla propoſitione la ragione, & poi la

confirmatione alla ragione, che hà più del vago, & ordinato artificio, quando la propositione non è talmente vera, che quasi appresso ogniuno è tenuta, & giudicata vera, come per essempio è stato la sudetta, cioè, che'l Christiano dee amare Iddio.

Quando dunque hà del dubioso, poco, ouero molto, & quando molto, tanto migliore, all'hora la lunga confirmatione della ragione hà del vago, & artificioso molto, come saria a dire questa propositione, cioè il Christiano deue digiunare. Questa propositione appresso di molti, per molti rispetti è dubia. Però bisogna prouarla con ragione, dicendo: perche il digiuno doma la carne, & fortifica lo spirito. Hor bisogna confirmar questa ragione con molte altre, ouero con poche, & le chiamano confirmationi, così dicendo.

A' simili.

Si come il priuare l'indomito cauallo grasso della solita, & abondeuole biada fà ch'egli si lascia caualcare, & reggere; così il digiuno priuando il corpo de' superflui cibi, & c. Più oltre se così non fosse, non haueria digiunato Christo. Se Mosè, & Elia, & tant'altri amicissimi di Dio hanno digiunato, perche non douemo noi altresì digiunare? Poi, se'l

digiuno non domasse la carne, santa Chiesa nô l'haueria a questi tempi così strettamente ordinato, Anna, Giudit, & altri molti amici, & amiche di Dio non sarebbono lodate nelle sacre scritture pel loro digiuno. Poi ditemi di gratia, se per far stare sano il corpo, tal'hora fate lunghissime astinenze, perche non maggiormẽte fare il douete per sanità dell'anima? Noi siamo obligati di cacciar via da noi gli demoni, & Christo disse, che quella generatione così pessima non si discaccia se non con il digiuno. Et così si può andare più oltre secondo che aggrada al Predicatore.

Della essornatione, ch'è il quarto membro particolare.

La essornatione si agionge alla confirmatione, & argomentatione per magnificare maggiormente, & inalzare quello, che con ragioni habbiamo confermato. Tal che ella è a modo di vna gionta di fortissimo squadrone a quelli, che con l'assalto hanno già presso che preso la rocca, o'l bastione. Così hauendo noi dato l'assalto alla propositione con la ragione, & poi con la confirmatione hauendola già quasi tirata al nostro volere, le aggiongemo l'essornatione; onde la sforziamo a ren-

rènderſi. Però queſta eſſornatione biſogna fa-
re con maggior viuacità di ſpirito, con paro-
le più viue, & penetranti, & geſti corriſpon-
denti che la confirmatione.

Eſſempio della eſſornatione.

CHI potrà giamai dir tanto in comen-
datione del digiuno ſanto Chriſtiano? Egli è
grande in vero (no'l niego) l'eſſercitio della
oratione, & della limoſina: ma io dico che'l
digiuno ſanto non cede ne all'vno, ne all'altro:
perche con la oratione ſi prega Dio, & il di-
giuno ci diſpone a pregarlo, & lo muoue a
concederci quel tanto, che noi gli domandia-
mo. Con la elemoſina giouiamo al corpo del
proſsimo, & con il digiuno all'anima, & al
corpo noſtro, ch'è il principale proſsimo; an-
zi & al corpo del proſsimo in miglior modo,
che con l'elemoſina, mortificando in noi quel
la parte, con la quale lo potremo offendere, &
hauendo occaſione di dargli quello, che a noi
togliemo col digiuno ſanto. Di quanta ec-
cellenza ſia il digiuno, conſideratelo dalla in-
nocente vita del gran precurſor di Chriſto, an
zi dall'iſteſſo Chriſto. Vdite, il primo eſſer-
citio, ch'egli fece dopo il ſuo ſacratiſsimo

batesimo, fù'l digiuno. Laonde se ne staua in quell'aspro deserto, & non solamente spregiò gli Regij cibi, & la pomposa conuersatione de gli huomini (si come fece il gran Battista) ma ne anco volle pascersi delle locuste, & mele siluestre, ne bere l'acqua del Giordano; ma se ne staua così, & c. O quanto è grande; ò quanto è grato a Dio; ò quanto eccellente, degno, & diuino il digiuno santo. Considerate che insino gl'infideli barbari hanno ritrouato, & osseruato non sò che maniera de' digiuni a suoi tempi. O digiuno santo. Tanto lampeggia il suo splendore nelle sacre lettere cō viui essempi, che io per non potere a sufficienza tanto dire, me ne passo con silentio. Questo membro detto essornatione è accompagnato da vna parte oratoria, che si domanda complessione; la quale non è altro eccetto vna regola, per la quale ci riduciamo in memoria tutte le cose, che habbiamo detto nelle ragioni dette nella confirmatione, & annouerandole di vna in vna; però solamente gli capi di esse ragioni, & non tutte. Et questa complessione si fà quando la materia è lunga, & non quando è stata breue, si come anco nō bisogna fare l'essornatione, eccetto in materie grandi, & importāti, & nō quādo fossero basse, & di poco momēto.

Essempio della complessione.

Havete dunque inteso manifestamente come il digiuno doma la carne, il quale fù ordinato da Christo, & da Elia, & Mosè osseruato, da Giudit, & Anna adimpito; da santa Chiesa confermato, da sacri concilij stabilito; come è gioueuole a noi, & al prossimo, & come non è men degno della oratione, & elemosina. Che dunque resta se non farlo? Auertisco anco gli miei cari prima ch'io passi al quinto particolar membro, che le ragioni del la confirmatione noi douemo formare in quãtità secondo la qualità, & quantità della materia; cioè se la materia è grande, & importante, douemo noi vsare ragioni assai, & importãti. Cosi all'incontro; & altretanto far douemo della essornatione, vsando in lei similitudini, essempi; come saria a dire; forse digiunò in vano Elia, & c.

Del quinto membro particolare detto amplificatione.

L'amplificatione (per hora) dico ch'ella è di due maniere. L'vna è parte della essornatione già detta. L'altra si fà nella conclusione, la quale chiamaremo sua parte. Hora l'am-

ra l'amplificatione, che si fà per essornatione, si compone di abondanza di epiteti propij, da sinonimi, & da simili parole di lode, & grandezze, massime in materie heroiche. Laonde essemplificando nel digiuno (per hauere cosi fatto poco innanzi) ampliarò cosi per essornatione. O'digiuno christiano, quanto sei santo, & eccellente. O'quanto è grande la tua presenza, & la tua perfettione. Tu veramente meriti essere innalzato, lodato, & honorato. Io mi dolgo che non posso lodarti quanto meriti. La mia lingua non basta a dir tanto. Bisognarebbe altra facondia, che la mia, a dire della tua grandezza, della tua eccellenza. E chi potrebbe in breuità esplicare gli effetti merauigliosi tuoi? & cosi andare ampliando la materia. Hà del vago questa amplificatione quando consta di più vocaboli, che significhino vna istessa cosa, come saria a dire. Qual maggior pazzia, qual maggior insania, qual maggior cecità di mente, qual maggior dementia, che contrariare ad vno si santo, si diuino, & si vtile precetto, si come il digiuno è? & lodare la crapola? O'che crudeltà; ò che seuitia; ò che inhumanità; ò che ferocità è questa di costoro, che vogliono disobbedire a Christo, con spreggiare santa Chiesa, & dare

occa-

occasione a' corpi d'ammalarsi, & stemperarsi le complessioni.

Del quinto membro principale della causa formale detto confutatione.

La Confutatione essendo (come ogniuno sà) vn confondere, vn distruggere, & vn dimostrare inualidi gli argomenti de gli auuersarij quando nelle loro materie dicono contra di noi; però, secondo che io stimo, questo membro è importantissimo a l'arte del dire, & bisogna che l'Oratore, & il Predicatore stiano molto ben desti con l'ingegno, saldi co'l ceruello, & con la memoria intenta per saperé ben farla, & per essere mia primiera intentione (si come hò detto tante volte) di scriuere ad instruttione d'incipienti Predicatori. Io lasciarò quel tanto, che dire potrei per questo membro a gli Oratori mondani, i quali, quasi sempre che orano auanti a tribunali di giustitia, l'vsano sforzati dalla contraria parte, che come quei, che io mi persuado, che siano benissimo instrutti nella parte litigiosa, & concertatiua del dire, sappino quanto bisogna loro fare per ottenere vittoria, confutati gli argomenti, & ragioni contrarie de' suoi auuer-

auuersarij. Voglio dunque ragionare di tal membro a gli miei cari euangelizanti; auisando prima, che per non hauere ne l'atto del predicare (ordinariamente parlando) chi con viua voce ci contradica; però non siamo noi sforzati a vsare questo tal membro retorico. Ma quando vsare il vogliamo, stando in petto nostro di dire il prò, & il contra (si come dir si suole) habbiamo vn grand'auantaggio; rendendosi degno di biasimo colui, che non sà vsare si fattamente questo membro, & che da tutti gli suoi ascoltanti gli sia data la vittoria, si come vno de' duellanti in vn steccato, che fosse padrone dell'armi sue, & del suo nemico, & la perdesse. Però bisogna che siano molto ben cauti i predicanti in questo membro per non fare vergogna a se solamente, & danno a gli altri con non saper confutare. Onde siano bene auuertiti di quanto scriuo gli predicanti. Primieramente io dico che non vogliano vsare questo membro senza essere astretti da gran necessità, & se non si sentono forti in arnese da potere gittar giù il nimico da caual lo delle sue ragioni contrarie. Percioche non hauendo noi altri auuersarij se non gli vitiosi, armati de' vitij, o d'heresie, o di qual si voglia altro vitio, se non saperemo far si che sappia-

mo

mo confutare gli vitij, & per consequenza gli vitiosi; noi stabiliremo quei, ch'in tali vitij si ritrouano, & quei, che tai non sono stati per adietro (forsi per non sapere) potremmo esse-re cagione che tai diuenissero, si come sono diuenuti molti sentendo predicare, ouera-mente leggendo le confutationi de'catolici ignoranti contra gli heretici. Ma quando pu re per qualche bon fine vogliamo vsare questo tal membro auertisco gli miei cari a vsar quel modo, che hor hora mi apparecchio a scriue-re. Egli è'l più moderno, & vago. Prendete la parte buona, che noi intendiamo di persua-dere, o dissuadere, & senza formare gli argo-menti delli auersarij (fatto'l proemio, si come alcuni fanno, & poi al fine confutargli: perche questa è più tosto forma di lettione scolastica, che di predicatione oratoria Apostolica.) se-guire intessendo la nostra materia, & quando, & doue gli ascoltanti manco pensano, farci da noi istessi quelle obiettioni, che a noi piaccio no, o poche, o molte, o di autorità, o d'argo-menti, ouero di ragioni, ouero di opinioni, come dir vogliamo, & all'hora all'hora, tosto fatte che noi l'haueremo, confutarle, & ritor-nar al filo della nostra tela, & seguire. Et se nel rimanente occorresse, che ci bisognasse far

dell'altre, farle, & confutarle, poi passare al nostro filo, & così per entro la tessitura della nostra materia andare seminando quinci, & quindi le oggiettioni. Tal che appena appaiono hauere vita nella nostra materia, & la nostra materia appaia tutta dritta di vn filo senza parere che diuisa stata sia quasi nel confutare.

Appresso bisogna che osseruiamo quest'altra regola, cioè che gli argomenti, le ragioni, le autorità, & quanto dire vogliamo delli nostri auuersarij, gli raccontiamo tepidamente, sgratiatamente a modo di cose, che ci dispiacciano a vdirle, & farle sentire a nostri auuersarij, vsando parole spregianti quelle, facendo tal hora escusatione con gli ascoltanti, che siamo sforzati dire quelle si false, & vili ragioni delli auuersarij. Con questi, & simili artificij raccontare le cose contrarie: ma, le nostre poi confutando, vsaremo energia, chiarezza, grauità, viuacità, & dolcezza di voce, di gesti, & di parole, con suegliare, indolcire, & fare in ogni modo attenti, & beneuoli gli audienti in sentirgli confutare. Fà poi mestiero di sforciarci di fare in ogni cosa deboli le ragioni, argomenti, & autorità delli auuersarij con destrezza quando bisogna troncarne quel più, che offender ci potria. Per contrario

le no-

le nostre farle forti, raccontarle intiere,& dargli ogni fauore. Auertisco ancora gli miei lettori che alcuna volta si fanno nel predicare alcune confutationi medie, cioè che hanno virtù di confutationi:ma veramente non sono tali. Si chiamaranno contrapositioni,& queste sono molto vaghe, & leggiadre, come saria a dire contradire con parole, a parole lungamente, & con autorità, ad autorità, & simili. Assai più cose, & regole potrei dire intorno a questo membro; ma non voglio: che ogniuno si seruirà di lei, credo secondo'l studio, c'hauerà fatto, cioè: che se vno sarà molto versato nella via scolastica, quel modo scolastico gli piacerà,ne starà a sentire le mie regole. Questo dico medesimamente de gli altri studiosi.Però giudicando hauer detto a bastanza intorno al mio intento,vengo hora a dar due soli essépi.

Essempio della confutatione.

Ritrouandoci noi su'l discorrere della humana libertà, che noi chiamiamo libero arbitrio, & affermando che per Adamo non lo perdemmo,ma bene rimase viuo al male, & fortemente liberó, ma infermo al bene; sù tutto ciò discorrendo là,doue ci parerà che

sia

ſia meglio fare prima queſte oggettioni a queſto modo, cioè. Diciate voi moderni ſcrittoriſti, che quanto io dico non ſia vero? perche prima che Adamo peccaſſe, haueuamo tale libertà? ma dopo ch'egli peccò, noi rimaneſsimo tutti ſchiaui in catena del peccato, & che però il ben fare non ſia in noſtra libertà; ma bene il male, & per conſequenza, che non poſsiamo noi vſcire del peccato, & oprar bene, ſe Dio non ci violenta con la gratia ſua? Non diciate, dico, coſi: che voi errate in gran maniera, e dimoſtrate di non ſapere bene intendere ne ſcrittura ſacra, ne theologia, ne ragioni; Percioche ſe coſi foſſe come voi diciate, ſeguitarebbe che Adamo per il peccato foſſe rimaſto denudato delli doni naturali, che Dio dato gli haueua. Il che è falſiſsimo: che ne ſeguirebbe che Adamo, & tutti noi ſuoi diſcendenti ſaremmo rimaſti buoni in apparenza, & non huomini in eſsiſtenza. Il che implica: perche haueremmo perſo affatto l'intelletto, & la volontà, hauendo perſo gli atti, ouero operationi loro proprie indelibili; che ſono il conoſcere il bene, & eleggerlo, & il male, & fuggirlo. Il che fare è proprio de l'huomo per ſua natura, & già il libero arbitrio abbraccia l'intelletto, & volontà humana. Però

huomo, & non huomo rimasto sarebbe Adamo; & poi noi. Egli è mò vero, che dopo il peccato fù del tutto denudato di que' doni, che si chiamano gratuiti: come fù la originale giustitia, & ne gli beni naturali rimase infermo, cioè nell'intelletto, che non rimase si sapiente di Dio; si come prima già era, & nella volontà non cosi regolato: Però bisogna che la gratia il risani non già per fare quello', che già per forza sua naturale far potrebbe con quello influsso commune di gratia, cioè fuggire gli vitij, & abbracciar le virtù (*ilche per forza di natura fecero, & fanno tanti gentili, & ciechi pagani*) ma per fare che tal fuga de' vitij, & abbracciamenti di virtù siano grati in conspetto di Dio, & meriteuoli di vita eterna. A' che fare non basta la natura, ma fà bisogno che venga la gratia giustificante a tirar ci in alto alla figliuolezza di Dio, &c. & cosi poi passare, ouero ritornare nel nostro filo. Poi da là vn pezzo far nascere alcune altre oggettioni di autorità dicendo così. O, dirà quello, che legge la scrittura. Mi par pure che la scrittura accenni il contrario di quello, che tu di. Disse pur Gieremia. Non est hominis dirigere gressus suos, & Paolo. perficere autem bonum non inuenio. Et l'istessa risposta chiarisce

risce queste autorità come si hanno ad intendere, cioè che due sono gli beni. L'vno naturale, & l'altro meriteuole. Et se pure non bisognasse cosi intenderle, si come io dico, seguiterebbe che la scrittura si contradirebbe, poscia che in altri luoghi ci dice il contrario, cioè che noi posiamo drizzar i pasi de' nostri affetti, & operar il bene. Disse pur primieramente Esaia, & poi il precursore di Christo. Dirigite viam domini, e Dauit. Perambulabã innocentia cordis mei, & Paolo. Dum tempus habemus, operemur bonum, & c. Et poi ritornare al primo filo, & cosi con questi, & altri modi di oggettioni possono andar facendo le obiettioni, & le confutationi.

Essempio per le parole, & autorità contraposite.

DICE il mondano. Felici sono coloro, che in questa vita hanno de' beni assai da' godersi. Et io dico guai a coloro, che ciò hanno: perche essi non haueranno parte con Christo in Cielo, & cosi tirare vn filo tanto lungo, quanto aggrada, Poi per autorità si può fare cosi. O', dice il carnale. Disse pur Paolo. Gaudete in domino. Dunque attendiamo alle feste. Rispondo che disse egli istesso in vn'altro luo-

go. Modestia vestra nota sit. Poi dice, il carnale Nihil damnationis est his, qui in Christo sunt. Rispondo, his, qui non secundum carnem ambulant. Et cosi si può fare vn filo lungo di autorità contraposite, & d'altre, c'hanno assai del leggiadro. Et questo basta per il quinto membro principale, detto confutatione, & me ne vengo al sesto, & vltimo.

Del sesto membro principale della causa formale dell'arte Oratoria, detto conclusione.

Il fine principale della conclusione è instigar, & muouere gli animi de' nostri ascoltatori ad abbracciare quel, che noi habbiamo persuaso, ouero fuggire quel, che dissuaso gli haueremo. Però a farla debitamente, bisogna primieramente sapere, che detta conclusione è di tre maniere. L'vna si fà per ampliatione, l'altra per commiseratione, & la terza per annoueratione. La prima, che si fà per ampliatione, hà dieci precetti intorno a' quali fà bisogno che noi versiamo. Il primo è questo, che noi, hauendo persuaso alcuna virtù, ouero opera buona, dichiamo a gli nostri ascoltanti, che debbano abbracciare tal cosa: perche ella è stata sempre molto a cuore a

Dio, che la facciamo. E se habbiamo dissuaso alcun vitio, o quale si sia opera impia, dire, ch'è stato a cuore a Dio, che da quello fuggiamo. Et cosi poi andar dicendo che parimente è stato ciò a cuore a tutti gli santi Apostoli, martiri, & confessori; che sempre fù questa volontà di santa Chiesa, de' sacri concilij, secondo che la materia richiederà, & adducendo alcuna autorità, che venga a proposito, & alcuno essempio, che cosi sia come noi concludiamo. Ma non bisogna moltiplicar autorità nella conclusione per non impedire la energia. Il secondo precetto, dire conclusiuamente cui si fà cosa grata, cui gioua abbracciando, o fuggendo quello, che persuaso, o dissuaso habbiamo. Il terzo precetto, persuadendo dire tutti gli beni, tutte le vtilità, gli commodi, che ne seguono abbracciando le virtù, ouero fuggendo gli vitij, & a l'anima, & al corpo, & per contrario dissuadendo. Il quarto, persuadendo dimostrare le grandi rimunerationi, che da Dio haueranno ancora in questa vita coloro, che faranno bene, & all'incontro i grã castighi, c'haueranno, facendo il contrario. Il quinto, persuadendo dimostrare che non facendosi all'hora quello, che noi persuadiamo, egli è impossibile a potere più farsi, ouero al-

meno molto malageuole per il tempo commodo, che se ne vola, & dissuadendo, dire il medesimo, se cosi ricerca la materia. Ancora ampliare cosi, per fare la tal cosa è possibile con il tempo farsi migliore? A fare, &c. discorrendo. Ma ad amar Dio non bisogna dar tempo a tempo, & cosi per contrario: ma a fuggire il vitio, non è rimedio. Il sesto, persuadendo dire che, non facendosi quel, che noi persuadiamo, non possono ritrouare escusatione alcuna; ne ci valeranno prieghi poi appo Dio: ma, facendosi, niuna creatura, ne la conscientia, ne' demonij ci potranno accusare, & tutti saranno in nostro fauore. Il settimo, persuadendo dimostrare detta cosa esser honesta, giusta, & santa: & per contrario, dissuadendo, dishonesta. L'ottauo, persuadendo dire, che tal bene è vnico, raro, & da pochi conosciuto per la sua grandezza, & per contrario. Il nono, persuadendo dimostrare, che quel bene è migliore di ogni altro, & cosi per contrario dire dissuadendo. Il decimo, & vltimo, persuadendo mostrare quelle cose, che sogliono accadere nel fare quel bene, & al contrario dissuadendo. Et per darui vno essempio, che abbracci o tutti, o almeno la maggior parte di tutti diece gli sudetti precetti, dico.

Essempio della carità.

Poscia che io vi hò già detto come vi è necessaria la carità, qual causa dunque, ouero qual giusta cagione non vi spigne, & sprona ad abbracciare vna si ricca gioia, com'ella è? Pensate, pensate, quanto fù sollecito il dolce figliuolo di Dio a seminare ne' cuori de' suoi credenti questo seme diuinissimo dell'amore. Considerate quanto fù sempre bramoso d'accenderci cotesto ardente fuoco nel cuore. Ecco ch'egli primieramenie per dimostrare al mondo cotesto suo infocato desiderio, che gli ardeua nel petto, si espose per amore a infinite fatiche, stenti, & martirij. Ahime quante ingiurie, vituperij, & scherni egli tollerò in carne stando quì tra noi, solamente per amore. Messe la propia vita al fine, morendo in croce per amore. Nella sua vita mai altro si vidde che scintillare, & fiammeggiare amore, nelle parole, ne' gesti, ne l'opre, & in ogni sua attione. Et che si può più dire? Poscia ch'egli fece l'vltimo suo testamento a tutti e' suoi, volendo andare alla morte, morendo poi, & confermando, & risuscitato, volendolo fare più palese a tutti, altro non dimostrò di volere che i suoi osseruassero, saluo che'l

precetto della carità amorosa. O' quanto io hauerei a caro che costì hora in vostra presenza risuscitando comparissero tutti e' santi Patriarchi, & Propheti: perche sentireste che non altro vi lodariano, commendariano, & persuaderiano che la carità, & infocato amore di Dio, & del prossimo, con parole, & opere tali, che li vedreste tutti conuersi in viue fiamme amorose; tanto l'hebbero sempre scolpita ne' lor cuori. O' fedelissimo Abramo, ò vbidientissimo Isac; ò semplicissimo Giacob; ò mitissimo Dauit, ditemi vi prego, & scongiuro, rispondetemi (già voi ve ne state felicissimi nel sopraceleste regno) con che prezzo hauete guadagnato, & comprato vn si ricco, & delicioso regno? non con altro, risponderete, saluo che con il tesoro della carità, & amore. O' ricchissimo tesoro; ò preggio inestimabile; ò amor santo; ò amor diuino; ò amore celeste, che dal cielo scendi; ò dolcissima, & mondissima carità diuina, quanto fortemente occupasti la mente de' santi Apostoli, de gli arditi Martiri, de' lucidi Confessori, & de' candide vergini. O' come bene gli guidasti per la sicura strada a guisa d'auriga il carro di fuoco, & il nocchiero la naue, O' fedelissima scorta del camino del cielo, quanto fedelmente

scor-

ſcorgeſti a que' ſanti antichi padri gli dritti ſentieri, che conducono alla celeſte patria. Ecco che da te, amor ſanto, ammaeſtrati eleſſero più toſto gli alpeſtri monti, l'antre d'oſcuri deſerti, & le compagnie di ſilueſtre fere, per attendere maggiormente a viuere nel tuo fuoco, che le delitioſe città, & le pompoſe compagnie de' perſonaggi del mondo. Ecco, ecco, aſcoltanti miei, voi hauete ſin'hora inteſo la gran cura, c'hebbe Chriſto, & quei anteceſſori della carità diuina, la quale potrete ancora veder dipinta nella vecchia, & nuoua legge, eſſendo ella finis legis, come diſſe Paolo. Deh cordialiſsimi aſcoltanti io vorrei che vi deſtaſte hoggimai, vedeſte, & conſideraſte cui ſi appartiene queſto diuin precetto dell'amore, cui ſi offende quando non ſi ama il proſsimo: che certo ſi offende Dio, quando, con non amarlo, ſi offende il proſsimo: perch'egli è imagine, & ſembianza di Dio, redento con il pregiato ſangue di Chriſto; offende l'anima propia, facendola ſerua, & ſchiaua del diauolo con l'odio, & quel ch'è più, offende tutti gli ſanti del Paradiſo, tutti gli ſpiriti beati, mentre ſi offende Dio, odiandoſi il proſsimo. Deh ſe gli elementi, & i cieli ſapeſſeno parlare a noſtro modo, certo che con ſdegnoſi gridi ſi

que-

querelariano, riputandosi esser essi istessi offesi altresì, non amando noi il prossimo, poscia ch'essi cieli girano vgualmente per tutti gli lumi suoi, Sole, Luna, Stelle, che illuminano tutta la terra, & egualmente per tutti risplendono. Il fuoco scalda, l'aria respira, l'acqua scorre, & la terra germina egualmente per tutti, & noi ingrati vogliamo essere solamente amoreuoli, & beneuoli a noi stessi, & di noi stessi, senza amare gli nostri fratelli. Deh di gratia, vi prego, cessi homai in voi cotesta empietà: perche a voi si appartiene per ogni ragione amare, & non odiar i fratelli. Deh Dio guardaci; ch'io tengo per cosa certa, ascoltatori miei, che se Dio permettesse che dal cuore di tutti i credenti fosse sbandita la carità, tosto vederemmo il mondo tutto andare in ruina. Percioche, o quanti odij, o quante discordie, o quante partialità, seditioni, guerre si leuariano ne' popoli. Onde vedreste mortalità infinita, non si trouarebbe luogo sicuro, non sarebbe mai tempo da gioire, ben si da piangere; scorgendosi per ogni tempo, & luogo battaglie sanguinose, fetidi incesti, stupri, falsi tradimenti, velenosi inganni, & finalmente regnando nel mondo ogni vitio, & mentre la carità non vi regnasse, non sarebbe il mon-

do

do altro se non vn viuo inferno, & non faria bisogno che altro gli huomini aspettassero senon fuoco eterno del giorno estremo. Voi, che sete nemici della carità Christiana, pensate che Dio vorrà sempre tollerarui cosi rancorosi? nò nò. Egli vi vuol punire, & castigare, & tanto più atrocemente, quanto più aspettandoui, & chiamandoui in mille modi, voi tanto più v'indurate, e diuenite sordi ne' vostri odij, & rancori, & egli vi castigarà in questa, & nell'altra vita se voi non vi ammendarete. Ad ogni modo (voglio dirlo) sete ben trascvrati, balordi, & spensierati, anzi stolti, & pazzi da catena, a non considerare, che non vi è rimedio di hauere l'amicitia di Dio, ne la speranza di hauere gli beni eterni, se voi non cercate di riuestirui della regia veste della carità, e spogliandoui affatto del peccato. Deh pensate, vi prego, che ad ogni cosa si ritroua rimedio, eccetto alla morte, la quale gionge quando manco vi si pensa. Però venendo, & ritrouandoui voi senza la veste della carità, di vero sarete scacciati fuore delle nozze celesti. Se voi perdete la robba, potete racquistarla alcuna volta: se perdete l'honore, v'è rimedio per certe strade di rihàuerlo. Ma se perdete la carità nel fine, mai più la racquistarete, & sa-

rete

rete da tutti abbandonati. Talche ne Dio di potenza ordinaria vi potrà introdurre in Paradiso, se al fine di vostra vita non vi trouarete amoreuoli. Vi saria remedio di scampare quei crucciati eterni quando allhora del giudicio, oue, & quando vi sia data la sentenza contra per non hauer la carità, in fauore, si ritrouassero giudici, che si potessero corrompere con danari; ma non vi saranno, & quando vi fossero, doue trouarete danari allhora che saremo spogliati di tutte le cose del mondo? Non vi gioueranno prieghi, non intercessioni, non parole. Vederete sopra di voi la spada della diuina giustitia vibrante, di sotto l'inferno aperto, da vn canto i santi, & da l'altro gli demonij, & dentro la conscienza propia, i santi approuanti la sententia contra di voi, la conscienza testificante esser meriteuole di ogni male, hauendo da voi bandita la carità di Dio, & gli demonij preparati all'esecutione di quanto gli sia imposto. Et tutto ciò di male vi verrà, o crudeli, empij, & odiosi, perche qual peccato è più fiero, & enorme de l'odio, nimico principale della carità, & qual maggiore empietà, che non amare, & nõ souuenire al prossimo ne' bisogni. Il che considerare si può in questo, che in quell'vltimo

gior-

giorno il Signor nostro Giesù Christo non per altro vitio, se non per il mancamento della carità, condannarà i reprobi all'eterne pene. Lingua humana esplicar non potria, ne mente capere la malignità della empietà. La onde se le leggi sapessero parlare, hoime quanti horribili gridi, & querelosi darebbono contra gli odiosi, & male amoreuoli, poscia ch'esse tutte altro non chieggino, che amore, carità, & pace. Leggete pure, & rileggete, che pensate che tosto tal mancamento di carità, per esser il più pessimo, non habbia ad essere castigato? Sù, sù dunque, ascoltatori carissimi miei, abbracciate questo amor santo, questa carità diuina, poscia ch'ella per ogni giusto rispetto è la più nobile virtù di tutte l'altre. Vedete, & considerate in tutto l'vniuerso, dico nelle creature irragioneuoli, non vi ritrouarete fede, non speranza, ma si bene amore, concordia, e pace. Ecco gli bruti tutti di vna specie si amano, la terra con la terra stà in pace, così l'acqua con l'acqua, l'aria con l'aria, & il fuoco con il fuoco. Così se ascendere vorremo, & caminare per gli cieli, per tutto ritrouaremo amore, e particolarmente tra le hierarchie de gli angeli, tra la schiera de gli Apostoli, tra la compagnia de' martiri, tra l'esser-

cito de' confessori, tra la società delle vergini, tra le squadre de' Profeti, & tra il Senato de' Patriarchi non sentireste ragionare di altro fra tante milla, & migliaia di eletti, saluo che di carità, & amore. Deh se poi vi fosse concesso di ascendere sù alto insino al trono della santissima Trinità, vedreste vn pelago infinito di amore, sentireste, & vedreste quei Serafini tutti ardenti di carità. Sù, sù dunque, carissimi miei, ascendete, ascendete a questa colmezza di perfettione, dico a questo amore, a questa carità diuina, che mira Dio, & il prossimo. Deh fratelli miei cordialissimi, considerate che al fine mancarà la fede, cessarà la speranza, ma la carità non solamente restarà sempre ferma, ma ancora anderà sempre crescendo il suo valore; però abbracciatela, vi prego: che se così farete, sentirete in voi vn mirabilissimo lume, sarà tranquilla la vostra conscienza, sarà soggetto il corpo a l'anima, & l'anima a Dio ogni cosa vi cooperarà in bene, sarete da tutti amati, amando voi, in questa vita goderete quanto di vera felicità mortale hauere si può in carne viuendo, & poi al fine vi goderete di quella eterna incomprensibile carità increata Dio eterno. Ogn'vno, c'hauerà vn poco di giudiciò, saprà discernere che'n

questo

questo longo essempio di amore io hò incluso diece essempi per tutti gli diece precetti della conclusione per ampliatione. Il che non pensauo di fare, & potrei hora aggiongere vn'altro essempio dissuasorio, che includesse diece altri precetti, & essempi simili in dissuasione. Ma perche io stimo che non sarà nissuno di si basso ingegno, che dal sudetto non sappia formare il suo contrario; però me ne passo con silentio a l'altra maniera di conclusione.

Della conclusione per commiseratione.

La conclusione per commiseratione hà noue precetti, & ciascuno hà il suo contrario, che vno istesso seruirà a regolare in persuadere, & dissuadere. Il primo precetto consiste in narrare persuadendo in quanti incommodi, & disgratie erano, sono, o saranno coloro, che stanno ostinati nel vitio, & per contrario, leuandosi da quello, narrare, gli commodi, che haueranno. Il secondo, narrare, & dimostrare in quanta gran pena incorrono, non si emendando da tal vitio. Il terzo dicendo, che si sottopongono a loro diuerse sorti di persone, leuandosi da tal vitio. Quarto, ponendo gl'incommodi, che accadere sogliono a coloro,

che

che non si vogliono partire dal vitio. Il quinto consiste a dimostrare la pietà grãde di molti a suo essempio. Il sesto, dimostrando gli varij bisogni de' poueri, & di alcuni la persa felicità, ma non per loro colpe. Il settimo, se noi narraremo, che souuenendo a gli bisognosi, li faremo star forti, & constanti: mà se faremo il contrario, essi si dispereranno, & noi ne saremo cagione. L'ottauo, dicendo, che sono loro fratelli gli bisognosi. Il nono, che noi, predicando, facciamo vn'apostrophem, cioè ci riuoltiamo al crucifisso, & in quello stando volti, preghiamo per loro bisogni.

Essempio di carità, ch'abbraccia tutti gli noue precetti della conclusione per commiseratione.

O MISERI, & sgratiati empij, che non sete amoreuoli del vostro prossimo, horsu almeno habbiate compassione di voi stessi, poscia che sete più che certi, che verrà tempo, che in cambio delle abbondanti ricchezze, c'hoggi di malamente vsate, sarete afflitti da estrema pouertà, & in vece di tanta varietà di cibi vi morrete di vna gocciola di acqua. Deh, crudelissimi, compatite la miseria della vostra vita; perche non amando voi, sarete odiati da

tutti,

tutti, non hauerete mai pace in voi stessi, ma continua, atroce, & intestina guerra; Considerate quanti per il vostro cattiuo essempio saranno dannati. Moueteui dunque a pietà di voi stessi, & de' prossimi vostri, considerando gli eterni soplicij, gli tormenti, la priuatione della visione di Dio. Deh che bene potrete mai hauere? Vedete, vedete, considerate quanti poueri si muoiono di fame, che vi sarebbono serui, & schiaui se voi gli soccorreste. Che pensate che faria quel pouero ignudo, se gli copreste le carni? quel famelico, se gli deste da mangiare, e bere? Io, considerando il gran bene, che voi fareste, ciò facendo; & all'incontro quanto gran male lo stare ostinati nella empietà, & non souenire i vostri prossimi bisognosi; per carità mi obligo ad intercedere per voi, & donarui quanto posso, anzi esserui seruo, & schiauo, volendo voi partire da l'empietà, & abbracciar la dolcezza della carità fraterna.

Deh se voi sapeste con quanto ardente desire, gli angeli santi vi aspettano che voi ritorniate nel loro consorcio, abbracciando la carità, i quali sono apparecchiati tutti a seruirui, & ad hauer cura di voi, se volete vestirui hora di questa regia veste della carità; forse voi il fareste per vostro interesse almeno. Mà se mai altro

vi mouesse, leuate, leuate gli occhi in alto, vi prego, & mirat: il crucifisso Giesu .S. nostro, passionato, nudo, essangue, & morto per amor nostro. Deh perche voi non aiutate le sue afflitte membra, che sono i suoi pouerelli? Questi tali hanno lor figliuolini, & figliuoline, che vanno dimostrando le carni, che si muoiono di fame. Ahime che compassione è a pensarlo, non che a sentirlo, & vederlo. Quelle loro pouere dongelle vn giorno saranno costrette dalla loro estrema necessità a vendere, ma che dico io a vendere, a barattare la loro virginità con vn pane, & vna camiscia.
Hor non vi si muoue il cuore a compassione. Sono pure carni di Christo. Deh muouaui almeno esso Christo a pietà, che lui offendete in quei poueri, & contristate gli angeli santi, & i santi tutti. Ahime che, s'essi fossero in vostro luogo, io mi persuado che non sariano cosi duri, & empij verso di voi. Non vi rammenta quando eglino erano in prospera fortuna quãte elimosine soleuano fare; quanti afflitti essi consolauano con le facoltà, che Dio loro concedeua? Perche dunque voi hora gli sete cosi crudeli? ahime ch'empietà è questa? Deh digratia, vi prego, mirate, & vedete questo Christo crucifisso in croce, quãto bene egli vi ha fatto.

Vede-

Vedete, che per vostro amore, essendo Iddio, si fece huomo, & finalmente per amor vostro è in questo obbrobrioso legno di croce. Deh come potranno tollerare i vostri cuori, se ciò considerarete, di non soccorrere per amor suo i poueri suoi, membra sue, che hà lasciato fra noi in vece sua, & reputa che sia fatto a se quanto a quei facciamo? Come dunque potrete tollerare di non dar loro largamente le vostre elimosine? Gli Angeli santi, pregano per voi, la Chiesa drizza le sue suffragie a vostro bene, piangono per le vostre colpe le diuote persone, ogni spirito eletto di Dio si affatica per guadagnarui il paradiso, & liberarui da ogni male, & voi non volete aiutare gli poueri di Christo con vn poco di limosina? Deh considerate quanto hanno patito, & patiscono gli poueri per vostra crudeltà. Deh non aggiongete pena a pena. Essi hanno bisogno di quanto è necessario al viuere humano, cioè di pane, vino, di vestimenti, & altro. Ecco che paiono morti in viso (benche viuano) per il gran patire; & se voi, a quali Dio hà concesso i suoi thesori per dispensargli a suoi poueri, non gli souuenirete, come volete che scampino la corporea morte, & forse la spirituale, & eterna? morendo disperati di necessità? non volendo

voi soccorrergli, ne possendo già vendere case, ne possessioni: che non ne hanno. Sono ignudi di ogni altro bene del mondo, si come sono di drappi. Ahime che molti di loro sò ch'erano ben dotati di case, di possessioni, & d'altro: ma sono incorsi in tale miseria non già per loro colpa, ma per diuina permissione; & per la fortuna contraria. Però habbiate gli compassione, perche il simile potria interuenire a voi. Se gli souenirete, essi saranno spronati a essere patienti, solleciti al seruigio di Dio, & ad ogni altro bene. Laonde, facendo voi il contrario, saranno astretti a disperarsi; & voi ne sarete la cagione. Deh cordialissimi non vogliate mancare di souuenire loro. Cōsiderate che sono vostri fratelli in Christo. Nemo enim carnem suam odio habuit. Tutti già siamo figliuoli di vn padre, tutti di vna madre, Adamo, & Eua; tutti habitiamo in vna casa in questo mondo, albergo di Dio. Deh come potrete dunque tollerare di veder morire vn fratello? Ahime che io non sò come vi possa sofferire il cuore di essere così crudeli verso delle vostre carni. Ahime ch'io non sò hoggimai come Dio vi possa più tollerare, che non vi mandi vn flagello, & vn castigo; veggendo che pare che voi habbiate a piacere di vederlo

morire di fame, di sete, & di simili necessità.
Non sò che altro fare per vostro bene, se non
pregarlo che vi perdoni questa empietà, &
gni altra sceleratezza, che commessa habbiate.
Forse perdonarete a voi stessi, hauendo di voi
medesimi pietà, con emendarui dalli vitij. Mi
riuolgo dũque a te o dolcissimo, & benignissi
mo Christo Dio, & Signor nostro clementissi-
mo. Perdona a questo mio caro popolo. Cessi,
ti supplico, l'ira, & il furor tuo hoggimai; di-
mostra loro pure il tuo volto sereno, & cle-
mente: che già io mi persuado che non vor-
ranno essere più tuoi nemici con loro crudel-
tà, & empietà: ma hanno, si come credo, volon
tà di cangiare costumi, & vogliono ammendar
si. China dunque Signore le tue orecchi beni-
gne a prieghi miei, ch'io spargo per loro.
Deh dolce Giesù non mancare di vdirmi, anzi
di esaudirmi per questi miei cari ascoltatori.
Io ti prometto in vece loro, ch'essi sono deli-
berati di dar bando a tutti gli vitij, gli odij,
gli rancori, & saranno amoreuoli, e pietosi.
Sù sù dunque, dolce Christo, abbracciagli
come tuoi con le braccia della pietà tua, &
cosi voi abbracciate i poueri, & c

Della conclusione, per enumeratione.

QVESTA conclusione per enumeratione è facilissima, & hà quattro soli precetti. Il primo, bisogna che'l Predicatore, ouero Oratore attenda solamente ad anouerar gli capi principali di quelle cose, che hauerà detto nel suo progresso della oratione. Il secondo, bisogna incominciare a enumerar dalla diuisione, & non già dal proemio, ouero narratione. Il terzo, bisogna anouerare non già tutti gli luoghi, & ragioni, ma solamente le cose più principali. Percioche fà bisogno la enumeratione esser breue, raccolta, & chiara in guisa, che da tutti posa essere intesa. Il quarto, & vltimo, bisogna anouerare le cose con quell'ordine istesso, che furono tessute nella confermatione delle ragioni. E perche quando parlammo della confermatione, ponemmo l'essempio del digiuno; però hora in questa conclusione voglio replicare l'istesso essempio, & state attenti, & auuertiti; perche può replicarsi con termini interrogatiui, & non interrogatiui in varij modi, secondo che a l'oratore parerà hauere più del vago.

Essempio per gli interrogatiui.

SOVI, ascoltanti miei, non è chiaro, che Christo hà digiunato, & ch'egli hà ordinato il digiuno? Non è egli manifesto che Paolo, & gli Apostoli hanno digiunato? Non hauete vôi chiaramente inteso che a gli santi padri fù cotanto amico il digiuno? Non vi è stato dimostro, & detto che'l digiuno doma la carne, mortifica gli sensi, raffrena gli carnali affetti, viuifica lo spirito, solleua la mente, che per lui si accrescano gli meriti, si accendono le gratie, & si cagionano tanti altri beni spirituali? Non hauete voi sentito della sua antichità, & come per lui s'impetrano le virtù da Dio, il quale si placa nell'ira sua? Visto dunque tutto ciò, & anco come il digiuno in tutti i sacri volumi vien lodato, & com'egli è connumerato tra le maggiori operationi al gran Dio grate, cioè digiuno, oratione, & elimosina, & che'l digiuno pone fine al peccato, discaccia gli demonij, ci fà compagni delli angeli, serra la porta infernale, & apre quella del cielo; digiunate dunque ascoltatori miei carissimi.

Essempio in un'altro modo.

O digiuno sacro, ò digiuno diuino, da Christo ordinato, dalli Apostoli sacrato, dalle sacre scritture celebrato, dalla Chiesa santa confermato, da santi huomini santificato, da gli eletti tutti accettato; o come ben si deue di te santissimo digiuno ogni credente innamorare, poscia che discendesti dal cielo, fosti abbracciato da Patriarchi, & lodato da Profeti. Dunque, ascoltanti miei, se'l digiuno è stato da Christo ordinato, dalli Apostoli confermato, sforciateui di osseruarlo; che questo e'l debito vostro.

Essempio in un'altro modo.

Per la qual cosa io m'imagino che, s'el digiuno vi potesse con humana fauella ragionare, voi sentireste infinite parole querelanti contra gli crapolosi, golosi, ingordi, & direbbe (si come penso) O Sardanapali insatiabili, perche mi dispreggiate? poscia che voi sapete ch'io discesi dal cielo, son stato da Christo ordinato, da Patriarchi celebrato, da Profeti magnificato, dalli Apostoli stabilito, da santa Chiesa confermato, che tante vtilità vi porto

dal Cielo. Perche dunque non mi abbracciate? perche voi non mi osseruate? per sodisfare al vostro ingordo appetito, o ingrati. In altri modi può variarsi questa conclusione per enumeratione secondo li varij sogetti, & frase delli euangelizanti, & hanno gran forza di chinare gli animi degli ascoltanti, & di dilettargli insieme, & si può similmente in vna istessa conclusione vsare più modi attaccati insieme, come saria a dire per essempio. Hauete già voi inteso come il digiuno fù da Christo sacrato. Et se cosi è che Christo, la Chiesa, gli Patriarchi, &c. Deh dunque vogliate abbracciarlo, sendo cosa certa, che vna cosa cosi antica, così celebre debba esser accettata, & osserua ta poi che tanti gran perso- naggi l'hanno accettata, & tanti beni apporta all'anima. Dunque non vogliate dispregiar- lo.

Il fine del secondo libro.

DELLI COLORI RETORICI, DELLI GESTI, ET esclamationi euangeliste.

LIBRO TERZO.

HAVENDO io secondo il mio picciolo giudicio, ragionato, se non quanto doueuo, & si conueniua, al meno quanto giudico che sia bastante a coloro, a quali scriuo, secondo che ricerca il fine, che a tale impresa mi fece animosamente enttare intorno alle sei membra principali dell'arte del dire oratoriamẽte nel predicare più, che nell'orare, dico dell'essordio, narratione, diuisione, confermatione, confutatione, & della conclusione; Hora in questo libro intendo fare compendio delli colori retorici, i quali parmi che conueneuolmente meri-

meritano di essere distaccati dalle dette sei membra, & messi in particolar trattato. Percioche a essi non si può congruamente assegnare vn luogo nella oratione, ouero predica, & dire. Costi bisogna locare colori, & non altroue, si come dir potremmo dello essordio, & narratione, secondo che ogni luogo della oratione, ouero predica, volendo il predicatore, può diuinamente farlo capace di vno, due, ouero più colori, & vi saranno ben messi. Perciò non credo che senza chiaro giudicio furono intitolati colori: che si come gli colori corporali sono sparsi per tutte le parti del corpo, & non hanno vn luogo particolare assignato, & danno gran vaghezza al corpo, essendo sparsi in que' luoghi, che si conuengono variamente, cioè i rossi colori in quella parte che'l rosso al corpo si conuiene, & cosi il bianco, & il nero, & simili; cosi parimente i colori retorici nella oratione, ouero predica sparsi per tutto'l corpo della predica, danno grandissima vaghezza nell'essere posti, & risplendendo ciascuno in quella parte di esso corpo, doue si conuiene, si come a l'incontro bruttissimo farebbono quel corpo Fisico, & quasi monstruoso, se gli colori non apparissero in quelle parti, che si conuengono, come saria a

dire.

dire. Se il vermiglio colore apparisse nel collo, & gola, & il candido, & bianco nelle labbra; essendo il vermiglio conueniente alle labbra, & il candido al collo, & gola; Cosi de gli altri dir potrei. Cosi simigliantemente chi mettesse vn colore, come sarà a dire, il colore occupatio, o simile nel proemio, & interrogatio nell'vltima conclusione, o simili questo si fatto locare de' colori faria il corpo della oratione monstruoso. Mi è dunque parso conueniente porgli tutti per ordine in questo terzo libro; & da questo ne potrà l'ingenioso euangelizante cauar quanto ne gli farà bisogno, seminandogli per il campo della sua predica, & locandogli secondo gli parerà ben fatto. Et auiso coloro a farsegli famigliari: che questi fanno maggior honore al predicatore, ch' ogni altro membro.

Delli colori retorici.

POI che la mia primiera intentione è di trattare ogni cosa, ch'io tratto più presto per modo di compendio, che altrimenti, Però poi che io hauerò messo il titolo, in nome del colore, & chiaritolo con due parole vi soggiongerò vno breuissimo essempio per vno; ne voglio porne tāti in tanti modi, quāti ne saprei, & potrei: ma lascierò in libertà di coloro, c'hauran-

ueranno da seruirsene, di formarsene a simili quanto gli saranno grati. Horsù leggete con attentione, & vdite il nome del primo. Articulus. Questo colore consiste in vsare nel dire alcune parole lontane, interuallate l'vna dall'altra, spezzando l'oratione, come per essempio. Giesù Christo con miracoli, con opere, con parole, con la vita, con patire, & con la propia morte superò gli suoi nemici, ouero vn' altro essempio. O Christian mio, ama, nodrisci, vesti, diffendi, aiuta, soccorri gli poueri di Christo: & intorno a questo auiso gli bramosi di sapere, che sempre in fine della oratione ponghino lo più significante termine, si come io hò fatto in questi essempi di sopra nel primo in quel, ch'io dico, & con la propia morte, & nel secondo in quel, che io dico, soccorri; perche soccorri è più significante, che nudrisci, & vesti; & anco quanto più è lunga la tirata, tanto è più vaga; ma non però tanto lunga, che ci bisogni respirare, che nõ hà del buono. Breuitas. Questo consiste in dire le cose solamente con parole necessarie, come sarebbe. Venne Paolo a Roma, predicò l'euangelio, conuerti molta gente, finalmente venne in mano di Nerone, & gli fù tagliata la testa. Conuersio. Questo vsiamo mentre replichiamo spes-

so vna medesima parola in fine, come saria. Se l'amore di Dio vna volta entrarà, & dimorerà nell'anima tua, o ascoltatore, ogni cosa ti si cooperarà in bene, le prosperità ti torneranno in bene, le persecutioni ti cooperaranno in bene, le carceri ti risulteranno in bene, & le infamie ti ridondaranno in bene. Complexio. Questa vsiamo tutta volta che abbracciamo l'vna, & l'altra essornatione, replicando souente la prima parola, & spesso ritornando a l'vltima come saria. O anima ingrata, chi ti hà creata? Dio. Chi ti hà mandata in questo picciol mondo? Dio. Chi ti hà gouernata, & gouerna? Dio. Chi ti hà redenta? Dio, essendo tu per te stessa persa. Dunque perche non ami? perche non serui a questo Dio, che ti hà fatti tanti, & si gran beni, & doni? Chi ti fà cara a Dio, o anima? la carità. Chi ti vnisse a Christo? la carità. Chi ti dimostra discepolo di Christo? la carità. Chi ti arrichisse de' meriti? la carità. Contentio. Questo consiste in finire l'oratione con parole contrarie, come saria. Tu amando il mondo, o anima ingrata, hai in odio Dio. Però alla oratione sei pigra, alla reffettione sollecita, nel salmeggiare mesta; nel ciaciare gioconda. Gridi quando fà bisogno tener silentio. Taci quando ti

biso-

bisogna parlare. Ecco come sei stemperata tutta. Contrarius. Questo colore si vsa quando di due cose diuerse l'vna conferma l'altra breuemente, come saria. Quel trascurato, & maluagio è stato pegro nelle sue cose propie. Come dunque saria egli stato sollecito a l'altrui? Se a suoi fratelli non hà osseruata la fede, come fia egli fedele a gli strani? Se non fu mai religioso, come seruarà egli la religione? Questo è quasi e'l medesimo che la contentione: ma con bel modo vsati si mostrano varij. Continuatio. Questo si vsa dalli oratori quando con vna spessa frequentatione di parole, finiscano sempre la sententia, & l'vsano in tre modi, cioè per sententia, per contrario, & per conclusione. Ecco l'essempio del primo. Quelli, che dicono che si deue perdonare a gli giouani insolenti, errano: perche per la loro molta licenza diuentariano ribaldissimi. Essempio del secondo. Se quello, che fà bene, deue esser rimunerato, & quello, che fa male, deue essere castigato, a fin che la giustitia sia vguale, &c. Essempio del terzo. Laonde per ogni modo deue essere punito, ouero corretto il scelerato, acciò che non diuenga peggiore. Circuitio. Questo vsiamo mentre vna cosa picciola, & semplice esplichiamo con molte

parole per ingrandirla, & ornarla. Ecco vn'essempio. O ingrati Christiani, con le vostre praue intentioni, con le vostre lingue mordaci, con le vostre triste opere offendete il vostro Creatore onnipotente, il vostro dolcissimo Redentore, il vostro ottimo padre, fedele amico, fratello caro, & amoreuole sposo. Hor vedete quanto sete trascurati, & considerate se sete gran peccatori. Coniunctio. Questo colore si osserua quando con vno verbo solo comprendiamo più di vna oratione. Ecco vn'essempio. La sopraceleste gloria del paradiso con stenti, con digiuni, con orationi, con vigilie, con penitenza de gli errori, & finalmente con ogni possibil bene, grato à Dio, si acquista. Comparatio. Questo è quando due membra esplichiamo, che hanno quasi vguale numero di sillabe. Ecco vn'essempio. Tu voi essere religioso, & come religioso non voi viuere, ne operare, & c. Conclusio. Questo colore si vsa quando con vna breue argomentatione dalle cose dette, ouer fatte per inanzi si dimostra da gli oratori quello, che di necessità ne segue poi. Ecco vn'essempio. Se a l'huomo è stato ordinato che si acquisti il cielo, & vada a possedersi l'eterna vita, & quello acquistare non si può, ne si può andare alla felice vi-

ta eterna senza gli ricchi tesori delli meriti di Christo,& senza l'osseruanza de' precetti diuini, adunque l'vno, & l'altro mezo è necessario, cioè Christo,& noi. Connumeratio. questo si vsa quando in alcun luogo fermissimo molto dimoriamo, & souente in quello istesso facciamo ritorno. Essempio. Vedi, vedi, o riccone, quel pouerino, che si muore di fame. Vedi che trema di freddo. Come, non gli hai compassione? De aiutalo, ti prego, per amore di Dio. Non lo lasciar morire. Aiutalo per carità. Non ti far più pregare. Deh aiutalo: che si muore. Considera ch'egliè Christo in lui. Aiuta dunque il tuo Christo, ne permetter che si muora di fame, di freddo, & di sete. Conformatio. Si vsa questo quando si finge alcuna persona essere presente che sia mutola, & animata, & s'induce a parlare. Essempio. Gridano gli cieli. Esclamano gli elementi. Gli sassi danno voce,& tutte le creature terrene, & maritime vociferano, & gridano vendetta contra gl'ingrati Christiani, & rubelli di Christo. Definitio. Questo colore vsano gli oratori quando breuemente vogliono abbracciare le proprietà di alcuna cosa assolutamente. Essempio. Tu dici che sei huomo: nondimeno non vuoi viuere da huomo. Deh

dimmi che cosa è huomo? animale ragioneuole. Se dunque sei ragioneuole, perche non vsi la ragione? Tu bestemmiatore dici che non è bestemmia il dire al corpo di Dio. Deh pouerino, sei accecato dal vitio. Che cosa è bestemmia, se non attribuire a Dio quel, che non se gli conuiene? & il corpo non gli si conuiene, essendo spirito dunque, & c. Disiunctio. Questo colore vsiamo ogni qual volta che noi ragionando conchiudiamo tutte quelle cose, delle quali fauelliamo con il suo verbo. Essempio. Giesù Christo morendo in croce, riconciliò il padre irato, aperse le porte celesti, diede l'ingresso a suoi eletti, vinse il diauolo, incatenò Satanasso, confuse il mondo, cancellò'l peccato, & ci acquistò ogni bene, perso per Adamo. Dissolutio. Questo colore si osserua dalli Oratori quando, leuando tutte le congiontioni, essi dicono le dittioni separate: & questo è vaghissimo. Vn'altro essempio: O' credente, non più non più star ostinato ne' vitij: che ti è gran vergogna oltre il danno. Deh lascia la tua arroganza, lascia la tua ambitione, lascia la tua auaritia, lascia le tue dishonestà, lascia la tua pigritia. Abbraccia l'humiltà Christiana, imita Giesù Christo, rassimigliati a gli Apostoli, confermati con tutti e' santi,

ſanti, non eſſere più tanto traſcurato della tua ſalute, non amar più tanto queſto mondazzo, mortifica hoggimai queſte tue carnali concupiſcenze, non ſpregiare più la tua ſalute. Queſto colore chi bene vſa, fruttifica molto nel predicare; perche hà in ſe acrimonia, vehementia; & breuità. Però richiede voce, & geſti conformi alla continenza. Diſtributio. Queſto vſiamo quando a più perſone ſi diſtribuiſcono più, & varij vfficij, come ſaria a dire. Vfficio del Veſcouo è il predicare, vfficio del monaco è ſalmigiare, vfficio del romito contemplare, vfficio del ſoldato maneggiar l'armi, vfficio del mercante negotiare. Dunque non ſi conuiene a voi donne predicare, poſcia che'l voſtro vfficio, egli è attendere a gouernare le voſtre caſe. Demonſtratio. Queſto colore ſi vſa quando ſi eſplica con parole vna coſa talmente, che paia alli aſcoltanti che ſi facci allhora quando ſi dice. Ecco l'eſſempio. Se ne ſtà il manſuetiſsimo Gieſù innanzi a Pilato coſi nudo, & inſanguinato. Pilato ſi laua le mani, & dice ch'egli è innocente del ſuo giuſto ſaugue. Toſto poi dà la ſentenza contra. Quiui gli empij ſuoi accuſatori hanno preparata la croce, la pongano in ſpalla del manſueto agnello, il quale l'abbraccia volon-

tieri, e la porta nella ſtrada del monte Caluario. O anima, o anima vieni, & aiuta le ſpalle, & ſoccorri il lacerato Chriſto. Exclamatio. Queſto colore hà gran forza di commouere, & gl'antichi lo frequentauano molto nel predicare; però in vn modo, c'haueua poco del vago; ma aſſai del terribondo, ouero gemebondo. Ma a me hora pare che, ſi come quaſi in ogni coſa la fraſe, & la dottrina altresì del predicare moderno è differente dall'antico: coſi anco biſogni vſare con altri modi gli colori retorici, con altri geſti, & altri *tuoni di* voce, & particolarmente queſto detto. Exclamatio. Queſta poca digreſsioncella hò voluto fare per auuertire che queſto colore hoggi vſato da predicatori a l'antica, hà cauſato riſo ne gli aſcoltanti. Laonde, vſato alla moderna, ſi come io dirò, ſecondo il mio parere, con tenerà vna gratia mirabile, & ſarà cauſa che gli aſcoltatori ſtaranno attenti, & faranno frutto. Gli antichi ſi riſerbauano queſto colore in certi luoghi particolari della predica, & fuore di quei non voleuano, o non ſapeuano vſarlo, & gionti a loro terminati punti, ſi fermauano dal principiato parlare alquanto, & fermandoſi nel mezo, ouero in altro luogo del pulpito, allargando le braccia, & ſcampagnan-

pagnando la bocca (siami lecito a così dire) gittauano vno, o due, o tre gridi quanto più altamente poteuano. Et mi pare hauer cauato dal ragionamento d'alcuni vecchi predicatori, che quel predicatore si stimaua essere migliore, & allhora esso euangelizante si stimaua hauere fatto più bella predica quando era maggiormente riuscito ne' lor gridi, ouero esclamationi, & all'incontro, fatte l'esclamationi, seguiuano poi secondo lor modo, non sò come. Hora, volendo dire il mio parere intorno a questo colore, & discostarmi quanto più posso dalla corbona de gli antichi (goffi però, non già di Grisostomo, Agostino; & simili: che questi furono diuinissimi oratori; ma dico di quei, che da loro si allontanarono, ne sò perche) dico primamente che l'vsare frequentemente l'esclamationi (osseruate alcune regolette, ch'io soggiongerò) hanno forza di commouere, rendono vaghezza grande a sentirle, & finalmente fruttificano molto. La prima regola voglio che sia questa. Che non si riserui per se luogo ordinario: ma vsarle là, doue, & quando, & quante volte a noi parerà che'l dire il chieggia. La seconda, non voglio ch'il predicatore si fermi a posta per quelle, & dia segni di voler farle: ma così, o caminan-

do, o stando, come il continuare del parlare ricerca, gittarle fuori inauedutamente da gli ascoltanti, se ben voglio ch'eglino il sappino. Terza, che nõ curi di troppo gridare; ma alzare tãto la voce, quãto fa bisogno ꝑ quello che si narra, che ricerca esse esclamationi, o con asprezza, o con dolcezza, o cõ atterrire, o con indolcire; ne curi di aprir fuori di proposito le braccia.

Essempio commune per l'esclamationi.

PARMI vedere il Christianesmo tanto lontano con il viuere hoggi dì da quella forma, ouero norma di viuere della primitiua chiesa, quanto è lontano per differenza de' colori il nero dal bianco. Ahime oue sono hoggi, oue si ueggono que' atti d'infocata carità? che vendeuano, che possedeuano, & poneuano il prezzo a piedi de gli Apostoli, & quello da loro era compartito secondo che faceua mestiero a i poueri di Christo? Oue sono quei perfetti spreggiatori del mondo, d'onori, & ricchezze, & commodi terreni, che solamente anellauano alle sopracelesti ricchezze, thesori, & commodi. Oue sono quei spreggiatori della sua propria vita, che, per confessare, & non voler

ler negare mai il nome, & le grãdezze di Chri
sto, non curauano d'esser incisi di membro in
membro, d'esser lapidati viui, abbrugiati nel-
l'accese fiamme. O età felice della nascente
Chiesa di Christo; o età tutta d'oro dal ciel
discesa; o miseria, o calamità deploranda del
presente secolo noioso, non felice, ma infelicis
simo, non d'oro, ma di fango, poscia che mai
si tenne si poco conto del ben viuer, quanto al
presente tempo. Mai di Christo fu fatta si po-
ca stima, quanto a l'istante etade, O pouero
Giesu. O Christo Signor, & Dio nostro, a te
mi riuolgo, & drizzo il mio parlare, la cui pre
dicatione ha illuminato il mondo, la cui vita
dette forma a noi di viuere, la cui morte dis-
trusse la morte, & a noi dette la vita, i cui me
riti hanno arrichita la chiesa, come hoggi ti
veggo si poco pregiato. O' santità de' Patriar-
chi; o tolleranza de Profeti; o carità d'Apo-
stoli; o costanza de' martiri, & cosi discorrerai
a tuo piacere. Auertisco poi intorno a questo
colore, che l'esclamationi possono farsi in o-
gni materia. Però bisogna farle secondo che
gli discorsi ricercano, con maggiore, o minor
vehemenza; & cosi, come bisogna variare la
voce, cosi anco bisogna variare il volto, le pa-
role, & i gesti, essendo che noi possiamo alcu-

na volta far esclamationi di cõmiseratione: & a queste si richiede vna voce flebile, mediocre, & con gesti simili, & possiamo farle in discorsi acri di correttione, & riprensione, & in queste bisogna la voce acuta, alta, & terribonda, come sarebbe a dire. O lingue indiauolate, o animi auelenati, o cuori stemperati, o anime inimiche, & rubelle di Dio a questo modo, a bestemmiare il nome santo di Iddio, ah lingue maledette. Tal'hora possono farsi discorsi allegri, & gioiosi, & allhora bisogna fare il volto giocondo, alzare alquanto la voce, cosi altresì tonda, chiara, & allegra con parole simili, come sarebbe a dire. O giorno sacro; o giorno felice; o giorno giocondissimo di Pentecoste, nel quale discese da l'alto Cielo quello spirito consolante. O felicissimi Apostoli; o beatissimi discepoli che in si fatto giorno fosti di si fatta maniera illuminati, arrichiti, fortificati dalli doni dello spirito Santo, che senza tema di morte, & c. Et per dir tutto in due parole, concordare bisogna, & fare simili l'esclamationi a gli discorsi, che quelle richiederanno in ogni cosa: & chi migliormente, & cõ più gratia quelle saperà fare, maggiormente cõmouerà gli animi de'suoi ascoltanti, & cagionerà più bene con tal colore.

Ex-

Expeditio,

Questo colore si vsa, anouerate più ragioni, per le quali si sarebbe potuto fare vna cosa, & poi lasciate tutte l'altre, vna sola ne resta. Ecco vn'essempio. Chi mosse gli Apostoli a prendere tanti incommodi, & fare tante fatiche per Christo? forse l'auaritia? non già: perche sempre furono poueri, & non curarono delle ricchezze del mondo. La Vanagloria forse? non: che potendo essere adorati, & sacrificatogli come a Dij da Gentili, se ne sdegnarono, & non consentirono. Gli piaceri forse? non già: che sempre bramarono di essere in Christo, & con Christo. Forse la Superbia di regnare? non già: che furono humili in se stessi; & però renunciauano i regni. Che dunque gli spronaua a tante fatiche? la Carità forse? si che questa fù quella, che gli stimolaua. Percioche loro era molto a cuore l'amore di Giesù Christo, & la salute del prossimo.

Expolitio.

Questo vsiamo quando, trattando vno istesso luogo, lo replichiamo, & pare a gli ascoltanti che noi altro dichiamo. Ecco l'essempio. Non è si acerba pena, non è si dura persecutione, non è si gran cruciato, che'l vero, & fedel christiano non toleri volentieri, con-

tem-

templando le crude persecutioni del nostro Signor Giesu Christo, sapẽdo di più che la via delle persecutioni è'l sicuro camino di andare al cielo; e quale persecutione nõ patirà il christiano per amore di Christo, se Christo nostro Signore, hà patito tanto per amor suo? Vsasi altresì questo colore quando si pronuntia vna istessa cosa con diuerse parole, con varietà di voce, e di gesti secondo che le parole richieggono, & quando il Predicatore introduce a parlare alcuna persona, & egli finge gli modi di quella, & quando similmente si tramuta lo positiuo nello commotiuo, come saria a dire. Ogni sauio douerebbe dire che si fugisse l'otiosità, dalla quale nascono infiniti mali. Questo è'l positiuo, il cangiamo nel commotiuo cosi dicendo. Chi mai fu sauio, chi mai fù di chiaro intelletto, chi mai fù di sano discorso, chi mai fù di retto giudicio, che non habbi detto che bandire, estirpare, fuggire, & discacciare debbano gli huomini da loro cuori, & de' famigli il maladetto vitio dell'otio, peste infetteuole, e cagione d'ogni male? Disse infin quel maestro di fanciulli di tal vitio considerando la bruttezza. Ocia si tollas, periere cupidinis arcus. Questo essempio vale per gli tre modi detti di sopra prima, senza essempi.

Effi-

Effictio.

Questo colore si vsa quando fingendo esplichiamo con parole la forma di alcuna cosa. Ecco vn'essempio. Questo Christo, chiodato in croce, coronato di spine, abbeuerato di aceto, & fele, questo Christo dico, che se ne stà in croce con gli occhi bassi, con gli capelli insanguinati, con il viso pallido, e smorto, con con le braccia aperte, con il corpo denudato, con il petto ferito, cón gli piedi affissi al legno, con il cuore infiammato, è il Re della gloria, figliuolo diletto di Dio, & redentore del mondo. Et sopra questo potrai parlare quanto ti parerà.

Frequentatio.

Questo colore vsano gli oratori quando tutte le cose disperse per la materia riducono in vno, a fine che l'oratione habbia più del graue, ouero sia piu acra, & criminosa, come sarebbe a dire. Da qual vitio sete voi trascurati alieni? perditori della vostra pudicitia, dell'altrui insidiatori, cupidi, intemperati, superbi, ambitiosi, ingrati. Perche non moderate gli vostri praui costumi? perche nõ ammẽdate la vostra sregolata vita? Non vi muoue l'essempio della santità de' Patriarchi, della patienza de Profeti, della carità de gli Apostoli? della constanza de' martiri? della diuotione de' confessori?

ſori? della purità delle ſacre vergini? Non vi eccita la breuità della noſtra miſera vita? non vi ſtimolano gli rimorſi della conſcientia? nõ v'inuita la gloria trionfante? non vi ſpinge il timore del profondo baratro infernale? E' poſſibile che non vi eccitano gli eſſempi di tanti ſanti, che furono anco eſsi prima erranti, & con la emendatione diuennero poi ſanti? Non vi ſtringe a ciò fare la certezza della morte? gli trauagli de' voſtri fragili corpi? non v'incita la dottrina euangelica? non vi commoue il preciosiſsimo ſangue di Chriſto crucifiſſo per voſtro amore? Ah cuori indurati, ah cuori adamantini; ah cuori de' tigri, ah animi piu crudi che quello di Nerone, più oſtinati di quel di Faraone; ah ſpiriti ſenza Dio, come, come fuggirete dalle mani della ira di Dio? come camparete l'Inferno? ah pouerelli: & dirai quanto più ti parerà.

Interrogatio.

Queſto colore vſiamo ſempre che domandiamo di alcuna coſa gli noſtri aſcoltanti, & queſto biſogna fare con bella gratia di voce, & di geſti quando occorre in alcuno diſcorſo, che ciò richiede. Ecco vn'eſſempio. Dimmi tu dishoneſto, che penſi quando tu commetti gli tuoi adulterij, i tuoi ſtupri ſecretamẽte, ch'Iddio

dio non il vegga, che gli Angeli non s'accorgi no, che'l mondo non il pensa? Ah meschino, tu t'inganni. Voi ricconi, ditemi, quando vedete per le strade que' pouerini ignudi famelici, tremanti, lagrimanti, afflitti, che vi chieggono per amore di Dio aiuto di vostre souerchie ricchezze, che Dio vi hà concesse, che dispensate a suoi poueri, deh ditemi, vi prego, non commoueno essi a pietà le vostre viscere, non vi lagrima'l cuore di compassione pensando che Christo sia vostro Redētore, che langue in quel pouero? Deh ditemi, vi scongiuro per Dio, non vi rimorde la conscienza quādo fingete del sordo, & passate oltre, fingendo di non sentirgli? Ah ah Christiani, non cosi, non cosi bisogna fare, se volete ch'essi poi vi riceuano ne gli sopracelesti tabernacoli: & ditemi voi madonne, non volete voi andare poi che vi sarete spogliate di questo corporeo velo, a soggiornare nel'celeste Paradiso? Sò che rispōderete di si. Ma se ciò bramate, nō bisogna che l'abbondanza di ricchezze, che Dio con la sua larga mano vi hà concesse, la spendiate al modo, che voi fate, cioè in pōpe, ma ne bisogni di quelle pouere dongelle &c. Oue dirai quāto ti piacerà. Si possono anco fare interrogationi alle creature inanimate, ò irragioneuoli

quan-

quando occorresse al predicante, come sarebbe a dire. Dimmi tu terra poscia che gl'ingordi auaroni non vogliono dirloui, non vi sono de' formenti in abbondanza in te, nascosi da mercanti, che gli tengono celati per vendergli a prezzo d'occhi? Ditemelo voi granai, magazeni, anzi dimelo tu aria, che tanti ne corrōpi, & guasti. Ditemelo voi topi, che tanti ne māgiate, e gli poueri se ne muoiono di fame.

Interpretatio.

Questo si vsa da Oratori, quando replichiamo vna istessa cosa in sententia, overo in sostanza, ma con altre parole, & non con quelle medesime. Ecco vn'essempio. O christiano, lascia il mondo, mortifica la carne, fuggi il vitio, spregia le terrene ricchezze, non amar tanto gli commodi del corpo.

Imago.

Questo colore si vsa quando facciamo le comparationi di vna in altra cosa, & si fà & in lode, & in vituperio. Ecco vn'essempio. Andaua Paolo, sitibondo dell'altrui salute, per le chiese discorrendo, si come sitibondo ceruo al chiaro fonte, robusto, & forte nel patire come leone, māsueto nelle ingiurie si come agnello, franco ne' tribunali, & animoso si come innocente. Tu all'incontro sei auaro come talpa,

immer-

immerso nel fango di terrene ricchezze come porco, mordace come cane, ingordo come lupo, traditore come cocodrillo, velenoso come serpente, inuidioso come basalisco, &c. Tu sei risplendente come sole, chiaro come stella. &c.

Licentia.

Questo colore vsiamo quãdo diciamo alcune cose ad alcuni de' nostri ascoltanti, che noi douemo temere, o dubitare di non gli offendere. Perciò cõ quello, che dichiamo, non gli offendiamo, se ben gli diciamo il vero. Ecco l'essempio. Io so bẽ certo, ascoltatori miei carissimi, che voi sete di animo generoso, & pietoso: mà tãte vostre partialità, tãte vostre cattiue vsãze poi guastano il tutto. O che bel vedere sarebbe che voi, che sete nobili di sangue, illustri di famiglie, giudicaste gli maggiori della vostra Republica: se metteste vn poco di sesto (come si suol dire) à queste vostre auaritie, sareste adorati per Dij del mondo. Non è gran cosa che patiate tante guerre, tanti trauagli: perche gli vostri peccati il meritano.

Membrum.

Questo colore vsiamo quando discorrendo con il nostro fauellare non esplichiamo tutta l'oratione: mà breuemente adducendo due,

ouero tre membra di essa oratione, non troppo differenti di sillabe, & che habbino somiglianza nella desinenza, Ecco vn'essempio. Ne Dio honorate, ne il prossimo aiutate, ne voi stessi dal peccato liberate, mò che Christianesmo è'l vostro? Non seruite Dio con timore, non souuenite al prossimo con amore, non correggete voi stessi con il cordiale dolore: & come potrete voi andare al Paradiso senza timore di Dio, senza emenda di sue offese, & senza innamorarui di Christo?

Occupatio.

Questo colore noi vsaremo sempre che diremo non voler dire vna cosa, & la diremo, ouer non saperla, & pur la sappiamo, & dichiamo, come saria a dire. Non voglio per hora narrarui (per non farui arrossire il viso) quanti adulterij, quanti stupri, quanti incesti, & quante sodomie io sento ch'in questa Città si commetteno. Lascio di dire gli praui costumi, le male creanze, le parcialità, ch'in voi regnano. Non hò piu tempo, che vi farei stupire se io vi dicessi con quanta sapienza, con quāta audacia, con quanta fortezza di cuore Paolo ragionaua stando nel cospetto di Festo & del Re Agrippa, come publicaua le grandezze di Christo, l'innocenza sua, & le sceleratezze

dell'em-

dell'empia sinagoga. Se io sapessi che voi tolleraste le mie riprensioni, o ammonitioni, io direi che voi sete troppo fuori della strada del cielo, essendo voi usurarij, bestemmiatori, & adulteri: ma non voglio dirloui: perche forse vi sdegnareste, Questo colore già detto vale, & serue molto quando vogliamo dire cose assai, senza fastidire gli ascoltanti. come, se volessimo narrare della constanza di Christo ne' crucciati, troppo tempo ci vorebbe ad andar narrando di punto in punto quanto saria da dirsi. Però alcuna volta bisogna dire distesamente, & tal'hora usare questo colore, come saria. Christo fù preso nell'horto. Lascio quante sguanciate, taccio quanti calzi, credo, gli diedero per strada.

Pronominatio,

Questo colore si osserua quando con alcuni nomi estrani nominiamo quei, che noi vogliamo o lodare, o vituperare, come saria. Del lodare gli constanti, & forti d'animo, o monti stabili, o petti di bronzo, o cuori intrepidi, o Atlanti, o Hercoli, o stabilissime colonne. Per vituperare gli auari, usurari, o simili, o stringiborse, o sanguisucche, o lupi rapaci, & cosi il lussurioso porco, il mondano talpa, & simili.

Permissio.

Questo vsiamo ogni volta, che noi dimostriamo di voler abbandonare alcuna impresa, & lasciarla in libertà d'alcuni, come saria a dire. O pouero, & infelice popolo, tu hai di nuouo tante fiate in spirito crucifisso Christo con le tue bestemmie, l'hai negato con gli tuoi spergiuri; l'hai venduto con le tue auaritie; l'hai spogliato con le tue rapine, coronato di spine con le tue superbie; & io tante fiate con tante prediche hò voluto porui su la bona strada, hò procurato la tua emendatione, & non hai voluto ascoltarmi. Hor vâ in mal'hora, & fà peggio che sai: che Dio te ne darà il castigo, che tu meriti; segui pure le tue cattiue vsanze, & perseuera pure nel peccato.

Repetitio.

Questo colore si vsa quando vna medesima parola, in diuerse, o simili cose si ripiglia nel principio più volte, come saria. La carità a guisa de l'oglio stà di sopra a tutte quante le virtù. La carità è oro approuato, ella è la veste nuttiale. O cieco errante, in cui ti confidi? forsi nella vanità del mondo? o cieco peccatore, perche te ne stai così sommerso ne gli errori? o sfacciato peccatore perche, & ciqui

Ratiocinatio.

Questo vsiamo sempre che noi, dicendo da noi stessi; chiedemo la esplanatione, o rispo-sta di alcuna cosa, come saria a dire. Nella nascente chiesa ordinauano i maggiori de' credenti che quei, che si battezauano, hauen-do facoltà temporali, le vendessino; & perche? perche si ponesse il prezzo delle cose vendute a piedi de' santi Apostoli; & questo a che fi-ne? per distribuirlo a coloro, che ne haueua-no maggior bisogno; & donde tanta infiam-mata carità de' credenti? perche il sangue di Christo era ancora caldo sparso di fresco in terra: il qual colore, quando è osseruato con bel modo, rende gli ascoltanti molto attenti.

Similitudo.

Questo vsiamo ogni volta che volendo per-suadere a nostri auditori il fare alcuna cosa; noi gliela dipingemo auanti a gli occhi con vn'altra; come per essempio; Al soldato, per andar a combattere è necessario lo scudo, l'el-metto, la spada, il cauallo; cosi al christiano, hauendo da combattere con il demonio, è ne-cessario di armarsi dello scudo della fede, de l'elmetto della speranza, della spada della pa-rola di Dio, & del cauallo del diuino amore. Et si come il buon soldato, combattendo,

 spesso

ſpeſſo dirizza gli occhi al ſuo Capitano, deſideroſo di fare quanto gli aggrada, coſi tu chriſtiano, combattendo contra gli tuoi ſpirituali nemici, dirizza gli occhi della tua mente ſouente a Chriſto, tuo inuitto Capitano.

Traductio.

Queſto vſiamo quando ſi replica molte volte vna medeſima parola; nondimeno non ſolamente non offende gli aſcoltanti, ma gli rende più attenti, facendogli ſentire maggior vaghezza; come ſaria a dire. Se noi deſideriamo la felicità, & la vera felicità è Dio, dunque per hauere tale felicità, non dobbiamo cercare altro, che Dio. Quello, che ama la carità, ama Dio: perche Dio è carità, & chi è degno di Dio, è degno della carità, & chi ſi gode la carità, gode ogni altro bene, poſcia che ſi gode Dio.

Circulatio.

Queſto colore è molto vago, & accreſce molto il diſcorſo: perche conſiſte in replicare vn diſcorſo più volte, & farlo parere ſempre vario, ſi come per eſſempio. Tu ſuperbo coroni Chriſto di ſpine con la tua ſuperbia. Tu laſciuo gli veli gli occhi. Tu donna traliſciata gli ſputi nel viſo. Tu vſurario lo ſpogli ignudo. Tu luſſurioſo lo flagelli. Deh di gra-

tia, vi prego, lasciate tante vostre superbie, lasciate tante vostre lasciuie, lasciate tanti lisciamenti, lasciate tante vostre vsure, lasciate tante vostre lussurie. Non più, non più spinate il capo a Christo, non più, non più gli velate gli occhi, non più, non più gli sputate nel viso, non più, non più lo denudate. O che gran crudeltà è questa, o che pessima ingratitudine, o che estrema malitia diabolica è questa. Ahime, flagellare il figliuolo di Dio, denudare la gloria del cielo, sputare a quel viso, oue si specchiano gli angeli, velare quelli occhi diuini, che mirano, & veggono il tutto, coronare di spine quel capo angelico, ch'è capo del tutto. O maladetta superbia; o scommunicata lasciuia; o maladetti lisciamenti; o reprobate vsure; o male vsate lussurie, poi che cagion sete di tanto male, delle spine, che pungono il capo di Christo, del velo, che gl'ingombra la vista, delli sputi, che gli ammorbano il viso, dell'essere spogliato, che lo vitupera, dell'essere flagellato, che lo tormenta. Ahime, voi ve ne state cosi saldi, lussuriosi, ladroni, lasciui, superbi, miseri, & pensate far sempre peggio, & non hauete compassione a Christo. Ah indiauolati contra di voi. Gridaranno vn giorno cōtra di voi crudo scempio,

& vendetta le spine della testa di Christo, il velo degli occhi, gli sputi del viso, le carni denudate, & gli crudi flagelli; se non mutiate vita, abbracciando voi superbi l'humiltà, voi, &c. Et a te girandomi o Christo, ti suplico per queste spine, per questi, &c. a perdonare la superbia, la, &c. di questo popolo.

Delli gesti del corpo, & membra, che usar debbono i predicatori.

EGLI è vero che alcuni hanno scritto, & dato regole delli gesti, & moti, che far deuono gli Oratori, & Predicatori, orando, ouero predicando; & in fatti hanno detto bene, & ben fatto a scriuerne: perche non sono di minore importanza gli gesti, & moti delle membra, che debbono sapere, & osseruar coloro, che vogliono essercitare tale vfficio del predicare, & dell'orare: che'l sapere tutto quel tanto, quanto del resto di tale vfficio, ouero arte, & io, & essi han scritto: nondimeno io nel principio di questa mia compositione mi ero quasi determinato di non scriuerne: Poi, essendone pregato, mi sono deliberato di scriuerne poche cose; tante però, che siano a bastanza a cui vorrà osseruarle. E se alcuno fosse

se bramoso di sapere donde nasceua in me quel pensiero di non volerne scriuere, dirò. Tenevo io, & tengo che colui, che bene imparerà quest'arte del dire, c'hò già scritta, & la ponerà in pratica, da se stesso senza l'altrui auertimento osseruarà gli gesti, & moti, che si ricercano a quei discorsi, o altre cose, ch'egli narrarà predicando: perche, veggiamo per esperienza che la lingua, e le fauelle par che (& così è) tirino, muouano, & accommodino le membra, & tutto'l corpo nella persona, che ragiona. Laonde tutti posiamo vedere infino gli semplicissimi plebei quietamente, & gli fanciulli fanno altri moti di testa, de' mani, di braccia, di bocca, d'occhi, & quasi di tutte le membra quando ragionano, & contano alcune cose. Altri quando chieggono vna cosa per ragione, ouero per forza; & altri quando fanno brighe. Così dir potrei d'ogni altra occorrenza di lingua. Et se questo io veggo in tutti, & da tutti farsi naturalmente; così credo che, quando vn principiante Predicatore in pulpito vorrà narrare la sua predica; non sia da manco in saper corrisponder con gli gesti del corpo a quello, che ricercano le parole che se giù basso hauesse a narrare altre cose ad altre, ouero a l'istesse persone. Aggiongo a

questa mia fantasia l'isperienza, ch'io feci vn tempo in certi miei discepoli, cioè che colui, che naturalmente sà dipingere con gli gesti quel, che proferisce con la bocca ne' gli famigliari ragionamenti giornali giù del pulpito; anco sopra'l pergolo saprà fare il medesimo, & meglio. All'incontro colui, che a basso naturalmente è goffo nelli gesti; tutta l'arte, & regole del mondo, che gli fossero insegnate, non lo farebbono pienamente atto in pulpito, quãtunque alcuna cosa sgratiatamente osseruasse. Di più per le regole leggendo, ouero insegnando io vn tempo quest'arte per spasso a certe hore strauaganti ad alcuni miei discepoli, tra gli altri, insegnauo à due. L'vno era rozzo d'ingegno, & tardo di memoria, ma gratiatissimo di gesti naturalmente in tutte quelle cose, che gli occorreuano à racontare. L'altro di sottile ingegno, & di tenacissima memoria; ma goffo ne gli gesti quando gli bisognaua dire alcuna cosa. Feci ogni mio sforzo con quest'arte per accomodarlo nelli gesti in quelle cose, ch'imparaua di quest'arte; ne mai fù possibile, ma così goffo se ne rimase. Quell'altro quel poco, ch'imparaua, accompagnaua talmente con gli gesti, che pareua vn Cicerone, ouero vn Demostene, predicando. Da

si fatte esperienze io detenuto, non voleuo scriuere de' gesti; lasciando che ogniuno segua la sua natura, accompagnando le fauelle con que' gesti, ch'elle ricercano, & la natura le porge. Ma poi che sforzato sono a fare contra quello, che determinato, ouero pensato haueuo intorno a questo, cioè a scriuerne qual che cosa; mi apparecchio ad auertire primieramente gli miei carissimi, a' quali prima dirizzai il mio pensiero di giouargli con scriuergli quanto dell'arte del dire hò scritto, che vogliano fuggire gli vitiosi estremi ne' moti delle membra, predicando. Voglio dire, che s'ingegnino di non stare immobili a guisa di colossi, ne fare tanti gesti, che paiano giuocare alle bagatelle, ma tenendo la strada di mezo, che sempre fù lodata. Ne è dubio che gli gesti proportionati, & corrispondenti alle parole, & alla voce dell'Oratore, ouero Predicatore giouano infinitamente, & conseguono quel fine, che da loro si brama o nella oratione, ouero predicatione. La corrispondenza, & proportione de' gesti io dico che in questo primieramente consiste, che seguano in tutto, & per tutto la quantità, & qualità di parole, cioè che, se in vn discorso a noi per forza dell'arte diuina, ouero humana farà bisogno fre-

quen-

quentare le parole, & con energia, & emphasi grande del dire; parimenti gli gesti corrispondino frequentemente, cioè mouimenti di testa, de' mani, de' braccia, & di tutto'l corpo; significando quel tanto, che la lingua esplica, cioè se minaccia, minacciando con le mani; se promette, allargando le braccia, & porgendo fuore il corpo del pulpito. Et quel, a che più deue attendere il predicatore, è, che, dimostrando con mani, egli sempre seguiti le parole, cioè che, se parla di cose, che sono sopra di noi, cioè del cielo, & di quanto in lui si attroua, segni con la mano, su alto estendendola: se di cose, che sono sotto di noi, cioè della terra, & di quanto in lei si contiene, segnare il basso, ouero il medio secondo le parole, che la lingua pronunciarà; ch'ella è veramente auriga delle membra, & de' gesti loro. Però a lei fà bisogno di auertire predicando, se non si vuol'errare nelli gesti. Però di mia fantasia non mi pare che si doueria dire altro intorno a gesti; ma più per rispetto della voce, che de' gesti verrò a l'altrui parere particolare.

Delli tuoni della uoce, & gesti.

Il Proemio essendo il primo membro prin-

principale della oratione, ouero predica, recitandolo; si ricerca quiete di corpo, & di membra stando nel mezo del pulpito con grauità, & maestà. Bisogna che la voce sia vguale, sonora, & mediocre, i vocaboli scielti, & corrispondenti alla materia, che si hà a trattare. Nella narratione gli gesti vogliono essere rari, & graui; se tale però ella è. Le parole chiari, & la voce alquanto più alta di quel la del proemio: Nella diuisione si richiede il corpo fermo, le braccia, & mani distese fuori del pulpito, segnando con le dita secondo che aggrada a l'antica, o moderna vsanza. Nel dichiarare le difficultà si richiede riposo di corpo, parole chiare, & rari, voce alta, e dimostratione con mani secondo che le parole ricercano. Nella confutatione il corpo non vuol essere troppo agitato, ne stare troppo quieto, ma muouersi con bella maniera a tempo, con il volto sdegnoso, con acrimonia di voce, & con cenni de mani discaccianti, o reicienti. Quando vogliamo prouocare a qualche nostro modo i nostri ascoltanti, bisogna dimostrargli vn volto attrattiuo, con vna voce sonora come inamorati, facendo gesti cō mani, & braccia, &c. Ecce agnus Dei. Ecce nunc tēpus acceptabile. Volendo noi ingran-

dire vna cosa, ci bisogna vn viso illustre, signorile, vsare vocaboli graui, ornati, & degni di quel, che dichiamo, con voce altetta, allargando ambe due le braccia, & le mani bisognando. All'incontro volendo noi abbassare vna cosa, fà bisogno dimostrare vn viso stomacoso, ritrarci con il corpo entro, ouero dimostrando di volere girare le spalle, & cosi con il viso torto vituperare. Volendo riprendere gli vitij, il corpo con tutte le membra bisogna mostrare che sono sdegnati, & armati a fargli guerra. Et cosi secondo le conditioni de' vitij, che saranno più graui, o più leggieri, con voce più alta, rabbiosa, ouero manco: ma sempre con il viso sdegnato, con ardente zelo del diuino honore reprobandogli. Nelle essortationi bisogna vsare parole penetranti come saette acute, & con le braccia distese estendendo il corpo fuori del pulpito con vn volto allegro, pietoso, & con voce nascente dal cuore, dolce, & pia, vsando gesti amorosi nell'essortare. Nel dissuadere bisogna alzare la voce, vsare sospiri, & con parole proportionate vsare que' modi detti nell'essortatione. Et quando nell'essortare, ouero dissuadere, o in altri discorsi vorremo compungere i cuori, fà bisogno mandar fuori vna voce interrotta, &

geme-

gemebonda, vſando parole pie, deuote, & c'habbino forza di penetrare, ritrando, ouero ſpargendo le braccia, & mani, & alzando hora, hora abbaſſando la voce, girandoſi oue le parole ricercano e dire poi con parole efficaci, deh mirate, & c. Volendo inanimare gli aſcoltanti a qualche honorata impreſa, biſogna dimoſtrare il viſo, & tutto'l corpo animoſo, & con voce intonante dire parole eccitanti a prendere quella impreſa con geſti da guerriero. Nel conſolare, ouero confortare, biſogna fare vn volto pietoſo, & con parole ſimili vſare geſti di trasformatione, voglio dire di trasformarci nell'afflitto. Volendo ragionare di coſe vergognoſe, fà meſtiero dimoſtrare con il corpo, & con il viſo che voremo naſconderci, abbaſſando il volto, facendo voce d'ammalato, & vſando parole ſpregianti. Nelle promeſſe biſogna fare ben ſentire le parole con geſti tali di membra, che paia che all'hora all'hora gli doniamo quello, che promettiamo con noi ſteſsi; dimoſtrando nelle minaccie vn volto nemico, gli occhi irati, voce arrabbiata, & alta, geſti furibondi, dicendo, ah inimici di Dio, ah rubelli, non curate, & c. Nel pregare Chriſto biſogna voce humile, geſti ſimili, braccia, & mani ſteſe in croce,

ce, ouero gionte al petto, mirandolo in viso, con dirgli parole di auocato; ah Signore, ah Signor nostro Christo, non ti scordar delle tue antiche misericordie. Nelle protestationi voltare'l petto a Christo, allargare le braccia, & alzando la voce dire. Ecco Signore, io non hò mancato, ne manco per amor tuo di fare il debito mio verso di questo popolo, io mi protesto, & c. Delli gesti, & uoce nelle esclamationi già hò detto. Et hò voluto scriuere queste breuissime regolette; persuadendomi per cosa più che certa, che si come dissi già nel principio di questo capo, chi meglio si accommodarà lo'ntelletto, & la lingua nell'arte del dire, già descritta, hauendo attitudine naturale; maggiormente si accommodarà ancò ne gli gesti, & voce, & all'incontro.

Come il Predicatore deue seruirsi della sua istessa naturale inclinatione.

QVANTVNQVE secondo il mio puoco giudicio a me paia di hauer detto a bastanza intorno a l'arte del dire per giouare alli incipienti di quella: nondimeno io non credo che sia fuor di proposito se io auuertirò gli medesimi di certa picciola cosa, la quale, se non sarà di

rà di molta importanza, almeno sarà di qualche consideratione. Però dico che sono alcuni, che non curando d'imparare quest'arte del dire, & volendo con tutto ciò dire artificiosamente, solamente vogliono seruirsi de l'arte scimiotta, & così si affaticano di andare in questa, & in quell'altra parte, per sentire hor questo, & hor quell'altro predicatore artificioso. Poi, predicando essi, si sforzano d'imitare quelli, che gli saranno piacciuti nella maniera, & nelli gesti. Altri si sono trouati, che ne l'vno, ne l'altro remedio hanno voluto, ne vogliono riceuere per ben predicare, cioè ne imparare l'arte, ne imitare gli artisti, ma vogliono seguitare solamente la loro naturale inclinatione. Certi altri sono stati, & sono, che, solamente l'arte imparando, in lei solamente si confidano, & quella seguono, non curando alcuna volta lor propia natura, senza imitare gli altri. Gli primi errano grandemente. I secondi Dio gli può aiutare che ben dichino. I terzi ageuolmente possono errare. Gli primi errano, & hanno errato in grosso: perche non sapendo essi l'arte, non potranno conoscere coloro, che l'vsano, & seguendo poi quel tanto, che lor piace, non sapendo quello, che per ragione gli deue piacere,

re, potranno ageuolmente imitare quelli, che sentono in quelle parti, che fuggir douriano, & lasciare quelle, che per ragione douerebbono piacergli, & già piacciono a gli altri giudiciosi. Oltre che le nature, appetiti, & forze essendo diuerse, tal cosa farà vno in pulpito predicando, ch'in lui riuscirà con vna gratia mirabile, che a me, volendo imitarla, perche mi piace, & non hauendo la mia natura sufficiente, ne basteuole a farla, sarà di disgratia infinita. I secondi poi, si come già hò detto, Dio per singolar gratia potrà fargli ben dire, essendo lo spirito santo il principal maestro: ma possendo dal canto loro vsare gli remedij aiutanti la natura, & non volendo per negligenza, ò spregio, & non già mossi da buõ spirito (non perche non vogliano che la gloria d'altrui sia del spirito santo, il quale essi sempre con instantissimi prieghi suplicare douerebbono che insegni loro il modo di fargli riuscire in suo seruigio, & gloria, ma perche vogliono attendere a darsi buon tempo) questi dico con vergogna loro essercitaranno tale dignissimo vfficio del predicare come gossi. Possono (dissi) ageuolmente errare gli terzi: perche alcuna volta l'arte in vn luogo ricerca vna tale maniera di parole, de' gesti, o

di

di voce, che la natura non potrà in quel luo-
go vsare quello, che l'arte ricerca. Et cosi vo-
lendo violentare la natura, & far quanto vuol
l'arte con vergogna, & danno della lor vita,
ne sono rimasi alcuni sopra de' pulpiti. In
confermatione di questo non voglio addurre
altro in testimonio, che me stesso: che l'vno,
& l'altro mi è occorso tre, ouero quattro vol-
to prima che molto bene io conoscesi quan-
to posseuo fare con le naturali forze: che vo-
lendo quelle violentar con l'arte, richieden-
do per essempio l'arte in tal punto della pre-
dica vna tale maniera di testura di parole, e
di vehementia di voce, & gesti, ouero altro,
non potendo giongere a tanto, bramoso non-
dimeno di riuscire con l'arte, ne sono rima-
sto almeno con danno nella vita. Ma poi dà
alcuni anni adietro, la Dio mercè, conoscen-
do molto bene la mia natura, l'aiuto, l'ac-
compagno con l'arte, & non la distruggo.
Scostandomi dunque da tutte tre queste clas-
si di erranti, auertisco i miei carissimi audi-
tori, & gli essorto a ramentarsi di quel di-
uolgato detto. Che l'arte fà perfetta la na-
tura, cioè aiuta mirabilmente la natura. Pe-
rò primieramente gli persuado ch'appari-
no quest'arte, come cosa necessaria. Secon-

dariamente voglio che conoschino le loro naturali forze, & inclinationi, & vedere di seruirsi de l'arte secondo quelle, che sono bastanti, & non violentarle (se non fosse in alcune cose, che ponno essere alla vita poca offesa) & che siano securi che l'arte coprirà quel mancamento di natura: che altrimenti, se ben si vieta il danno, non però si scampa dalla vergogna, preualendo l'imperfettioni naturali. Lodo anco il sentire predicatori artificiosi, poi che voi saperete l'arte: perche quei ascoltando, potrete discernere in che modo quei la mettono in pratica, & conuenendo la vostra natura con la loro in quello, che farete conueneuoli, imitargli, & nel resto, seguendo la vostra natura, impararete à fuggire il loro imperfetto, conoscendo, & cosi farete diuini, & non sciocchi scimiotti, si come mi ricorda di hauer veduto, & sentito io vno in Padoua, che voleua imitare vn'altro; ma non essendo scimia diuina, per essere ignorante, & goffo, mi fece stomaco di maniera, ch'io fui sforzato almeno per quello (se non per altro) a partirmi nel mezo della sua predica. Vn'altro, hauendo bona lingua, voleua farla balbutiente per forza: perche haueua sentito a dire ad vn famoso

predicatore, che gli rendeua gratia l'essere balbo; non si accorgeua, che'n lui era infinita disgratia, & goffezza. Et non volendo altro scriuere intorno a quell'arte diuinissima, e necessarijssima per hora, finisco con dire. Regi seculorum immortali soli Deo honor & gloria, Amen.

IL FINE.

TAVOLA.

Confu-

Essem-

Pro.

Il fine della Tauola.